

Le torri • Il castello • Le chiese • Le edicole votive
I palazzi • Le contrade • L'architettura delle campagne
Le residenze di campagna e le ville antiche
L'urbanistica e la viabilità • La fiera
L'arte funeraria • La marineria

*The Towers • The Castle • The Churches
The Votive Shrines • The Palaces • The Contrade (Localities)
The Architecture of the Countryside
The Residences of the Countryside and Ancient Villas
The Urban Road System • The Fair
The Tombstone Art • The Fishing Industry*

LE TORRI

La costa tirrenica, come tutte le altre del Mediterraneo, nei secoli, è mutata non solo per gli apporti di materiali fluviali, ma anche ad opera dell'uomo, secondo l'uso che egli ne ha fatto nei vari periodi, sia per luogo di soggiorno, per traffici commerciali, per difesa militare, sia per impianti industriali o luoghi di ritrovo per eventi e, da ultimo, per aree di balneazione. Di tali modifiche in epoca storica non ci sarebbe stata memoria se, per motivi essenzialmente militari, non fosse stato disposto più volte da parte dei Sovrani, in epoche successive, la redazione della descrizione delle Difese che, nel caso della Sicilia, cominciarono ad essere realizzate nel momento in cui sorse il problema della comunicazione. Proprio da tale esigenza gemmò la costruzione della torre, lì dove esistevano solo gli scari per la pesca medievale, i trappeti⁶⁶, soprattutto nelle vicinanze di cittadine ed agglomerati costieri. Nel caso della Sicilia, e non solo, le Torri divennero parte del paesaggio, specie quelle costiere, ed assunsero la dignità di "fani"⁶⁷. Nell'insieme un sistema di comunicazioni volto alla difesa.

Dal generale al particolare, nel caso di Sant'Agata di Militello non si è in condizione di precisare quando effettivamente, sul promontorio o sulla sua costa di ciottoli e pietre con sabbia limitata, nascono manufatti che la modificano. Domenico Ryolo di Bordonaro, Ispettore onorario della Sovrintendenza e socio dell'Istituto Italiano dei Castelli, negli anni '60, in una relazione fatta in quella sede, lasciò un appunto su alcuni castelli compresi nel trentaseiesimo viaggio di studio curato dall'Ente.

Nel documento si legge: *"Dall'attento studio delle strutture murarie risulta che il Castello di S. Agata di Militello venne costruito, sia pure in due tempi, dagli Arabi nel secolo XI, quando ancora non esisteva l'agglomerato edilizio del paese. Lasciato in abbandono per molti anni, andò in rovina, finché nel corso del 1600 sulle sue muraure dirute furono costruiti l'attuale Castello, l'adiacente Cappella, già dedicata a S. Agata ed il rimanente successivo tratto verso est. La tradizione vuole che tale costruzione sia avvenuta nel 1620..."* "... Erroneamente le fonti storiche attribuiscono ai Gallego la totale costruzione ex novo del Castello. La parte settentriona-



Sant'Agata di Militello:
Il seicentesco Castello Gallego con
ben visibili le due torri originarie
Sant'Agata di Militello: Seventeenth
century Castle Gallego with original
towers clearly visible

⁶⁶ Il "trappeto", termine medievale, è il luogo di lavorazione dello zucchero (cfr. G. CARA-CAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia* - II, M-Z, Palermo, 1993, s.v.) come pure, secondo il senso latino, il frantoio delle olive. Quelli citati da Camilliani, relativi allo zucchero, non sono numerosi, forse perché li comprende sotto la voce di "arbitrii" (v. il "trappeto" o "arbitrio di Acquedolci" alle voci corrispondenti) ed anche sotto la voce "artificii" per intendere qualsiasi attività di trasformazione dell'ambiente e del prodotto, (v. l'artificio d'acqua che si adopera a segar legnami alla torre di Sant'Agata, p. 364 del sopra citato dizionario).

⁶⁷ Fuochi che servivano a comunicare ed a gestire la vita dei naviganti, di notte con le fiacole e di giorno con il fumo.



Sant'Agata di Militello: veduta del Castello Gallego dal Baglio Saraceno
Sant'Agata di Militello: view of the Gallego Castle as seen from the Saracen Baglio

le conserva ancora le strutture arabe⁶⁸, oggi a picco sulla strada ferrata, una cortina muraria spessa m. 1,40, e due torri, “quadrate in basso e tonde in alto”, con murature dello stesso spessore. Il Castello è del tutto singolare, per la presenza delle due Torri ravvicinate, mentre altrove le Torri cilindriche arabe sono singole”.

Oggi, a distanza di cinquant'anni, l'opinione del Ryolo, dopo il restauro del Castello, sembra in parte superata, ma non possiamo escludere che effettivamente la prima torre del Castello fosse impostata su una

preesistenza, tra l'altro data per presente nel 1265, perché citata in un decreto di Carlo d'Angiò⁶⁹, come pure tracce arabe potranno essere ritrovate nelle macerie dell'edificato borgo, tra ovest ed est, sotto il rilevato ferroviario, che effettivamente distrusse molte pertinenze e preesistenze del Castello stesso⁷⁰.

Ciò che è certo, tornando in seconda approssimazione alle torri, è che esse rivestivano interesse militare e come tali sono oggetto di descrizione nelle ricognizioni delle coste. La prima descrizione che troviamo risale agli anni '70 del XVI sec. quando Tiburzio Spannocchi ci fornì il primo disegno della costa del feudo della Marina di Sant'Agata, che di seguito riproduciamo in foto. Successivamente l'architetto Camillo Camilliani, sul finire del XVI sec., ci ha lasciato una nuova immagine del sito, che pure riproduciamo nella pagina che segue, dove appare una seconda torre. Entrambi i disegni fatti da Spannocchi e Camilliani⁷¹, di

⁶⁸ Alla tesi di preesistenze arabe collabora sia l'esistenza, come riutilizzo delle feritoie per il ponte levatoio, che sembrano più antiche del periodo in cui viene chiuso con mura il perimetro, sia il fatto che nel lato est, proprio nella proprietà della signora Lipari, vedova Faraci, vi sono resti molto più antichi con murature arcaiche ed una finestra consimile ad altre esistenti nel Castello di Rometta. In pratica la struttura, forse araba, che doveva esistere sul lato orientale, per vicende del tempo e soprattutto per il passaggio della ferrovia, risulta distrutta, mentre il Castello è stato realizzato coinvolgendo soltanto le successive fortificazioni a torre e la casa adiacente alla torre più vecchia, seguendo la morfologia della sottostante roccia con qualche materiale di riutilizzo.

⁶⁹ Nel diploma di Carlo d'Angiò del 1265 si accenna ad “...una fortezza con faro di avvistamento per la difesa dei trafficanti che a novembre, danno vita a importanti fiere...”.

⁷⁰ I ruderi dell'antica fortezza, che costituivano l'avamposto sulla spiaggia ai piedi del Castello furono totalmente cancellati dai lavori che la ditta Cappelletti da Bellagio (Como) effettuò nel 1894, realizzando il rilevato ferroviario che fu inaugurato il 19 ottobre 1895, quando per la prima volta passò, di notte, un treno che si fermò ad Acquedolci. Cfr.: F. LONGHITANO FERRAÙ, *Ieri in Sicilia*, manoscritto conservato nella Real Biblioteca borbonica ed Istituto di Storia Patria - Archivio storico della “Fidelissima Brontis Universitas” del Real Collegio Borbonico di Bronte - Secolo XVIII.

⁷¹ Le ispezioni ufficiali che conosciamo, i cui risultati sono giunti fino a noi insieme ai disegni, di seguito riprodotti nel testo, sono quelle di T. Spannocchi, fatta intorno al 1575-1578 e di Camillo Camilliani intorno al 1583-84 (*Descrizione delle Marine del Regno di Sicilia, fatta da Camillo Camilliani, Accademico fiorentino et Ingegnero di S.M. nel Regno di Sicilia per ordine di Marcantonio Colonna, Vicerè in questo Regno*), cfr. M. SCARLATA, *Codici in Lingua italiana*, Biblioteca Universitaria di Torino, n. I, 39. A quest'ultima opera si collega la *Cosmografia del litorale di Sicilia colla descrizione delle città, terre, castelli e torri marittime di Giovan Battista Fresco*, Biblioteca della Società Italiana di Storia Patria, Fondo Fitalia, ms I C 21, inedita. Cfr. anche *I manoscritti Fitalia*, in “Archivio Storico Siciliano”, s.a. LII, Palermo, 1932, pp. 425-431 e studiati nel 1986 da A. MAZZAMUTO, *Architettura e Stato nelle Sicilia del '500*, in *Atlante di Storia Urbanistica siciliana*, a.c. di E. Guidoni, 8, Palermo, 1986, pp. 67-76, testo parziale pp. 86-119.

fatto, sono il più antico documento grafico della Marina di Sant'Agata, dove si intuisce la vita di quell'epoca nel contesto del succedersi della storia, cui si può agevolmente collegare lo stato attuale dei fatti e dei luoghi, in una visione dinamica dell'evoluzione del presente, verso il futuro. Nel passaggio tra il medioevo e l'età moderna, i disegni di Spannocchi e Camilliani⁷² ci danno la sensazione di come da una visione naturale si sia passati ad una visione antropizzata, che riesce oggi ad orientarci tra scomparse e persistenze paesaggistiche, trasformazioni ambientali ed architettoniche, conseguenti all'evolversi delle umane esigenze. Nell'opera di Camilliani soprattutto, a parte le finalità militari, proprio nel caso di Sant'Agata di Militello si identifica il passaggio dal contesto geo-morfologico a quello antropico, con descrizione delle colture praticate e della dislocazione di impianti di trasformazione che, pur tuttavia, ci fanno capire l'ampiezza delle distese naturali della costa, anche rispetto alla necessità di controllo e difesa.

I disegni del Camilliani sono più minuziosi di quelli dello Spannocchi e, pertanto, la seconda immagine è sicuramente più importante della prima, perché da essa si intuiscono, oltre al sito ed agli elementi architettonici, anche ciò che alla loro ombra si muove: gli uomini, le loro abitudini e talvolta anche con qualche accenno al mito. La lettura del Camilliani pertanto ci aiuta a collocare Sant'Agata nello spazio fisico, con indicazione della consistenza muraria e dell'azione umana che dentro e fuori di essa si svolge. Camilliani è fonte storica, sia per il nome della torre, sia per la consistenza dei lidi. Non possiamo tuttavia escludere che Spannocchi e Camilliani abbiano dato rilievo solo alle opere che avevano carattere militare ed a

quelle fatiscenti che, comunque, potevano essere recuperate per le finalità del momento. Conseguentemente non possiamo escludere che ruderi antichi, frutto della devastazione piratesca, a valle del Castello, non siano stati riportati o che su di essi siano state riedificate piccole case ad uso

industriale o abitativo marinaresco. In particolare ci riferiamo ad una eventuale piccola torretta sottostante il Castello, volta alla sicurezza del prodotto ittico, più vicina al lido. Sarebbe quest'ultimo il manufatto attorno al quale si sarebbe formato un abitato marinaro, prima stagionale e poi più stabile, sul lato orientale della rocca dove oggi permane il Castello, mentre solo successivamente sul



Tiburzio Spannocchi, *Descrizione delle marine di tutto il Regno di Sicilia*, 1578, disegno raffigurante la torre di S. Agata

Tiburzio Spannocchi, *Description of the waterfronts of all the realm of Sicily*, 1578, a drawing depicting the tower of S. Agata



Camillo Camilliani, *Raffigurazione del castello di Sant'Agata di Militello*, 1583

Camillo Camilliani, *Description of the castle of Sant'Agata di Militello*, 1583

⁷² T. SPANNOCCHI, "Descripcion de las marinas de todo el reino de Sicilia con otras importantes declaraciones notadas por el Cavallero Tiburcio Spanoqui del abito de San Juan, Gentil hombre dela Casa de su Magestad, dirigido al Prencipe Don Filipe, nuestro senor el en ano MDXCVI, Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 788" riprodotta in Tiburzio Spannocchi, "Marine del Regno di Sicilia", a c. di R. Trovato, Ordine degli Architetti della Provincia di Catania, Catania, 1993, p. 85.

lato occidentale dello stesso si aggregò il borgo vero e proprio, ancora non indagato nel sottosuolo. Tuttavia di ciò si ha solo memoria orale, non verificata; pertanto, come tale, la riferiamo per completezza di approccio alla tematica.

In conclusione, possiamo affermare che lungo la marina di Sant'Agata si ha traccia certa, in antico, solo della torre aragonese, erroneamente chiamata "*Torre Saracena*" che altro non era che un autentico fano di avvistamento, con funzioni di controllo e di difesa della parte settentrionale del feudo di Militello, comunemente inteso come "feudo della marina". Tale fano, per l'appunto chiamato "S.ta GATA", era parte di un sistema di comunicazione visiva con e tra i paesi di mezzacosta. Posto, per l'appunto, su un promontorio roccioso, si articolava in tre livelli: al piano terra un pavimento di cotto dal quale si accedeva alla cisterna d'acqua, mentre l'intera costruzione circolare, con mura spesse circa 180 cm., era ricoperta da una volta emisferica. La seconda torre, con funzione di fortino, era protetta a nord da consistenti bastioni su cui erano posti i cannoni; risale alla seconda metà del '500, e precisamente risulta edificata tra il 1569 ed il 1584. Essa, come descritta dal regio architetto Camillo Camilliani, appare collegata alla precedente solo dopo qualche anno e viene identificata come "fortificazione o castelletto con due torri". Costituita da soli due livelli, con mura meno spesse di quelle della prima torre, vista dal mare appare raccordata all'originaria torre e dà la sensazione proprio di un fortino, considerati alcuni bastioni a terrazza, dove dovevano trovarsi strutture militari per la difesa dagli assalti dei pirati⁷³.

⁷³ Un manoscritto dell'Arciprete Mons. Giuseppe Zappalà, storico ed umanista, riferisce che nel 1580 otto galere corsare sbarcarono le loro ciurmaglie sulla spiaggia e, dopo aver disarmato e smantellato la fortezza, rubato e saccheggiato ogni cosa deportarono molti abitanti schiavi in terra d'Africa. Dall'evento i pescatori trassero motivo per supplicare i Gallego, Don Vincenzo prima e Don Girolamo dopo, perché li proteggessero. Questi ottennero da Don Fabrizio Ruffo di Scilla, Vicerè, Presidente del Regno, l'autorizzazione a costruire un forte di difesa, con annessa Chiesa, sui ruderi della vecchia fortezza parzialmente distrutta dai pirati. Solo nel 1620, il 20 aprile, Vicerè Don Francesco Lemos, Conte di Castro, fu iniziata la costruzione, ultimata nel 1630 sotto il Vicerè, Principe Emanuele Filiberto di Savoia, subentrato a Lemos nel 1622. Il Castello fu munito di ampie feritoie e sotterranei, soprattutto verso la spiaggia e dotato di artiglierie, il cui primo comandante risulta essere stato Don Aloisio Villanueva. Il 14 Febbraio 1628, don Vincenzo Gallego, mosso dall'estremo stato di insicurezza della costa, causato dal fenomeno piratesco e dall'intenzione di rendersi promotore della nascita di un nuovo centro nella "Marina" di Militello, versò alla Regia Curia la somma di 200 onze, per ottenere la facoltà di costruire un Castello presso lo scalo denominato di S. Agata, con diritto di "mero e misto imperio". Il 12 aprile dello stesso anno, don Vincenzo Gallego acquistò, dalla Curia, la "licentia fabricandi del Castello", anche se i lavori erano iniziati già da alcuni anni. Una fortificazione costiera era necessaria anche ai paesi dell'entroterra, dato che le imbarcazioni dei pirati risalivano i corsi d'acqua lungo le sponde dei fiumi.

IL CASTELLO

Nel feudo della marina, appartenuto per secoli al Signore di Militello, fu costruito (come detto, sfruttando la preesistenza delle due torri), tra il 1620 e il 1630, dai Baroni Gallego, un castello a presidio della costa, con specifico scopo difensivo nei confronti delle scorrerie dei pirati. Più precisamente fu Girolamo Gallego che nel 1573, divenuto Barone di Militello, entrò in possesso delle torri.

Vincenzo e Luigi Gallego, ottenuta la *"licentia aedificandi"* il 12 Aprile 1628, diedero vita ad un grande Palazzo, ottenendo poi il titolo di Marchese di Sant'Agata e di Principe di Militello. Il Castello fu inaugurato nel novembre del 1631 ed è Aloisio Villanueva il primo Comandante.

I Gallego non si trasferirono nel Castello a causa dell'endemica malaria, e preferirono dimorare nell'avita residenza di Rantù in Militello Valdemone. Solo nel 1821, avendo dovuto consegnare Rantù ai Lanza, i Gallego andarono a risiedere nel castello di Sant'Agata, che ben presto furono costretti a lasciare per la definitiva cessione del feudo⁷⁴.

I Principi Lanza, come detto, subentrarono ai Gallego nel 1821 e saldarono tutte le pendenze di Don Giuseppe Gallego, cui assegnarono un vitalizio fino alla sua morte, avvenuta in Napoli. Essi pagarono le sue dande per soldati e cavalli al servizio della Reale Corona ed acquisirono i feudi con due Castelli, inclusi i diritti di decime, *censi, angherie, cernite, maldinaro e bajulato, taruso e zagato, ranteria e mero e misto imperio* per tutto il territorio comunale di Militello e terre dipendenti, fra le quali il detto feudo della Marina con il suo Castello che di seguito, per parti, descriviamo.

Androne

Una volta costruito il Palazzo-Castello⁷⁵, nel XVII secolo, l'accesso principale originario a nord viene spostato e realizzato sul lato sud, attraverso un androne carribile, con portale in pietra ad arco a tutto sesto (sormontato da una grande finestra centrale e tre balconcini con stipiti) ai cui lati vi sono fori di scorrimento per il sollevamento di una controporta (a guisa di ponte levatoio). L'androne, che immette nella corte, ospita due piccoli ambienti, uno destinato certamente a guardiola e



Torre Aragonesa	Seconda Torre
XV sec.	XVI sec.
Fortezza feudale	Cappella dell'Addolorata
XVII sec.	XVIII sec.

⁷⁴ Il 1° Novembre 1755 a Giuseppe Gallego succede nel Principato di Militello Francesco Paolo Gallego e Monroy da cui il figlio primogenito Giuseppe Gallego Naselli, già Principe di Militello, che nell'agosto del 1777 diviene Marchese di Sant'Agata. A lui si deve la decisione storica dell'abolizione degli antichi usi civici in vigore dal 1582. Così passa la seconda metà del XVIII secolo e bisogna attendere il primo quarto del XIX secolo, per vedere un borgo marinaro modesto ed il castello con carceri, magazzino, fortino, fondaco con taverna ed ospizio, un mulino ad acqua, due case, una per il fondacaro e l'altra per il cappellano della Chiesa. L'intero feudo venne poi ceduto in cambio dei debiti ed un vitalizio ai Gallego. I Lanza che subentrarono cambiarono ben presto il destino di Sant'Agata, consentendo a molte famiglie che volevano trasferirvisi per i loro affari, di acquistare terreni intorno alla fortificazione. In precedenza vi erano solo case del feudatario, concesse in locazione. I titoli di Principe di Militello e Marchese di Sant'Agata, per successione femminile, pervennero poi alla famiglia Starrabba.

⁷⁵ Oggi l'edificio si affaccia sulla piazza Francesco Crispi.



Sant'Agata di Militello: luci e vedute in
pietra sui lati del castello
Sant'Agata di Militello: openings for
light and view on the side of the castle

l'altro ad una piccola scala di accesso alla superiore abitazione lato sud. Significativa dei tempi in cui venne realizzata è la differenza fra la pietra usata per l'esterno, calcare bianco locale e quella usata nell'arco che dà all'interno, dove fu utilizzata una più modesta roccia caratterizzata da sedimenti marini. La guardiola, con volta a botte, dà accesso a quattro piccole celle carcerarie, con limitato flusso di aria e di luce, che si realizza solo da una finestrella posta sul fianco est del Castello. Quando gli sportelli in ferro di tale finestra venivano chiusi si interrompeva la luce e l'aria filtrava solo attraverso un tubo di terracotta che era posto all'interno del muro.

È storica la permanenza durissima in tali carceri degli accusati della rivolta di Alcara Li Fusi (1860).

Corte del Palazzo

Di forma quadrangolare, a nord è delimitata dalle due originarie torri, mentre gli altri tre lati sono delimitati dalla costruzione delle ali del Palazzo costruito dai Gallego, interrotte, nel lato sud, dagli archi dell'androne d'accesso. Caratteristici alcuni piccoli portali in pietra che sottolineano l'ingresso ai vari ambienti del piano terra e della bella scala di accesso alla Cappella, in blocchi di pietra bianca, il cui contrasto con le murature circostanti valorizza l'insieme dell'architettura.

Il pavimento era in "ciacato" a rombi marcati da righe di mattoni. Solo in epoca successiva, nel '900, si ha traccia dell'esistenza di quattro platani con al centro una vaschetta a guisa di giardino di delizia. In un angolo un ficus benjamin. Sempre dall'androne si accedeva, attraverso un grande arco, ad un locale con volta a crociera, anch'esso con pavimento in "ciacato a ciottoli di mare", che ospitava la carrozza del Principe; e successivamente, al tempo dei Lanza, adibito a cantina, conteneva attrezzi per la lavorazione delle uve e la conservazione del vino. Caratteristiche le giare, ben quarantadue interrate, per la conservazione dei prodotti dell'intero feudo, nel periodo in cui la famiglia principesca modificò e utilizzò l'immobile come centro aziendale agricolo, testimoniato anche dall'esistenza di botti, bilance e staterie sopravvissute sino al 1900.

Ancora oggi si ha traccia sugli intonaci di alcuni disegni a carboncino di vecchie imbarcazioni a vela. Infine, quella che viene chiamata la scuderia del Palazzo poteva contenere da quattro a sei cavalli, realizzata nel XVII sec. ed in discreto stato di conservazione. Il locale ha ancora oggi una pavimentazione in pietra originaria, scoli, stalli in legno e mangiatoie, che all'epoca dei Lanza furono rivestite con ceramiche di produzione di Santo Stefano di Camastra. Non mancano alle pareti le boccole in ferro per legare gli animali.

Anticorpo della scala aragonese

Agli inizi del 1600, per accedere al piano superiore della prima torre, venne costruito un piccolo anticorpo, lì dove vi era la scala di legno retrattile, in caso di pericolo dal mare. Da tale anticorpo veniva facilitato l'accesso alla torre attraverso una botola ancora visibile, capace di chiudere il varco, una volta ritirata la scala. Il vano residuo oggi consente anche di verificare la dimensione cilindrica della torre antica e tracce della sua destinazione a magazzino, sopra il quale in epoca non lontana, venne realizzato un piccolo servizio.

Scala a chiocciola

Risale al secolo in cui fu costruita la seconda torre e la stessa collegata alla prima, la scala a chiocciola in pietra di Alcara, costituita da ventiquattro gradini, tuttora agibile. Essa rappresentò, nel tempo della sua edificazione, per ragioni difensive e di protezione personale, l'unico elemento di comunicazione verticale tra il pianterreno ed il primo piano della costruzione realizzata successivamente dai Gallego.

All'ingresso della scala la porta di accesso, sovrastata da un architrave a tutto sesto, reca uno stemma della famiglia Lanza, in bianco marmo di Carrara, di fattura ottocentesca (leone rampante all'interno di uno scudo ovale sormontato da corona reale), sicuramente frutto di riutilizzo di un precedente stemma. Tali armi della famiglia Lanza o Lancia marcano il passaggio di proprietà, avvenuto nell'Ottocento, proprio tra i Gallego ed i Lanza.

Il piano nobile

In gran parte era costituito da un salone, con soffitto a capriate, il cui pavimento presentava ceramiche monocrome locali color avorio che, successivamente, hanno lasciato posto a pavimenti di scadente mosaico e moderne mattonelle colorate (proprio nell'800 erano stati realizzati, al posto del salone, cinque vani ed un corridoio, successivamente rimossi nell'avventurosa utilizzazione del maniero a ristorante-pizzeria, avvenuta a cavallo degli anni '70-'80⁷⁶). Delle altre camere del piano nobile si conservano alcuni soffitti ottocenteschi affrescati, come pure risalenti allo stesso periodo sono i pavimenti in ceramica di Santo Stefano di Camastra, di cui vi è traccia. Tra le camere del piano nobile era ubicata l'alcova, poco distante un'apertura con grate permetteva la vista sul presbiterio della Chiesa, per consentire ai Marchesi di partecipare ai riti religiosi. Di tale Chiesa tratteremo più diffusamente nel successivo capitolo.

Il restauro

Il Castello, finito il periodo feudale, fu oggetto di passaggi ereditari e successive vendite a privati fino alla fine del XX secolo, quando viene acquisito dal Comune di Sant'Agata di Militello che ne promuove il recupero. Esso, curato dalla Sovrintendenza Regionale, felicemente diretto dall'arch. Nuccio Lo Castro, ed ispirato ai criteri indicati nella "Carta del restauro" ha consentito l'apertura al pubblico anche se, per sopravvenuti motivi economici, non sono state oggetto di intervento le carceri, solo parzialmente le scuderie, e soprattutto le aree esterne lato nord. Per i dettagli del restauro rimandiamo al contributo che l'arch. Lo Castro ci ha disinteressatamente offerto e che riportiamo di seguito:

"...I lavori eseguiti sul Castello Gallego hanno avuto come oggetto il consolidamento, il restauro e la destinazione a importante contenitore culturale del principale monumento cittadino, attorno al quale si è sviluppato l'attuale abitato e che per dimensioni, significato e caratteri può essere considerato tra i più importanti del genere in Sicilia.

Si tratta infatti di un palinsesto architettonico che si è evoluto nel tempo, segnando la storia del luogo. Da torre di avviso esistente già nel XV secolo, si è ampliato nel munito fortilizio cinquecentesco, così come indicato dal Camilliani "nella ricognizione 142" delle difese costiere effettuata nel 1583, e poi ingrandito attraverso la costruzione del palazzo della famiglia feudale aragonese, che ha inglobato i volumi del primo impianto. Comprende

⁷⁶ Tra gli anni '80 e gli anni '90 dentro il Castello viene ricavato un ristorante-pizzeria "per comitive di turisti, collegi e scuole", successivamente dato in gestione alla ditta Napoli. L'iniziativa costa al castello la perdita di numerosi pavimenti in ceramica di Santo Stefano, che vengono divelti e gettati a discarica, oltre ad alcune modifiche del cortile e di alcuni vani a pianterreno. A questo periodo risale la dispersione di un voluminoso carteggio conservato nel maniero. Fortunatamente l'antica fabbrica architettonica non subisce irrimediabili menomazioni strutturali ed agli occhi degli avventori della pizzeria viene riservata una magnifica vista della spiaggia e delle campagne, da Cefalù a Capo d'Orlando, con il piacere di calpestare gli spalti feudali, all'ombra di torrioni e merli e godere del vasto locale ottagonale della biblioteca e delle armi, quest'ultimo folkloristicamente addobbato. È solo con il Sindaco Vicari, ed il suo Consiglio Comunale, che con delibera della Giunta del 25 febbraio 1983 il Comune si decide a richiedere in affitto a "La Regionale snc" con sede a Palermo, il Castello per il canone di £. 2.500.000 mensili, decorrenti dalla data di consegna ed a lavori di restauro ultimati, insieme a successivi accordi per futuri reciproci impegni, volti al riutilizzo dell'immobile. Interessante in tale documento la relazione, in copia disponibile presso l'Amministrazione Comunale di Sant'Agata di Militello, che descrive la storia del bene.

Sant'Agata di Militello: il castello visto da un terrazzo del palazzo antistante di prospetto
 Sant'Agata di Militello: the castle as seen from a terrace of a palace in front of the facade



Sant'Agata di Militello: Corte del castello dopo il restauro
 Sant'Agata di Militello: Courtyard of the castle after restoration



peraltro la stessa Chiesa dell'Addolorata, la quale presenta forme maggiori rispetto a quelle di una cappella privata, in quanto ben presto destinata ad edificio di culto a servizio della cittadina appena rifondata (XVII secolo). Il notevole complesso, sorto su 2/3 livelli sopra lo sperone roccioso a ridosso della spiaggia ed oggi affacciato verso sud sulla principale piazza cittadina, aveva subito numerosi ed impropri rimaneggiamenti e, col secolare abbandono, maturato un notevole stato di degrado, tanto da presentare dissesti, crolli nelle coperture, distacchi di materiale nelle superfici murarie interne ed esterne, la completa rovina di infissi e l'aggressione di una selvatica vegetazione, soprattutto sul fronte settentrionale.

In particolare la parte più antica presentava gravi lesioni murarie, notevoli infiltrazioni d'acqua e cadute di intonaci. Il palazzo, le cui coperture crollate avevano procurato notevoli danni e alcuni cedimenti dei sottostanti solai, presentava, degradati, alcuni tramezzi creati ad inizio del secolo scorso per la realizzazione di uffici, varie sostituzioni degli antichi e pregevoli pavimenti ceramici con materiali scadenti, ingombranti superfetazioni. Tutto il materiale ligneo e le finiture si trovavano in gravissime condizioni.

Alcune volte reali, talvolta decorate con affreschi e stucchi, erano sfondate e pericolanti.

La creazione di un giardinetto, tra l'800 e il '900 con alberi e vasca centrale, era stata causa della permanenza di umidità e proliferazione di insetti; le radici dei già marcescenti altifusti, accrescendosi in modo sproporzionato nel poco spazio, si infiltravano tra le fondazioni e le murature, scalzandole e mettendone a rischio la stabilità; con l'emergere fuori terra, avevano sconnesso il piano di calpestio e quasi completamente divelto il caratteristico "ciacato". Analogo fenomeno si era verificato sopra i terrazzi addossati sul fronte a mare, dove la vegetazione emergente dal pavimento aveva disconnesso o fatto saltare i mattoni facendo sì che il sottostante terrapieno fosse talmente imbibito per decenni d'acqua piovana da costituire la più insidiosa causa di umidità per le strutture più antiche e significative.



Il progetto, avviato dopo l'acquisizione dell'immobile fatta dal Comune di S. Agata Militello nel 1991, cui sono seguiti i lavori tra gli anni 2006 e 2008, è stato rivolto verso una serie di interventi, anche specialistici, eseguiti sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza dei BB. CC. e AA. di Messina.

In particolare questi sono consistiti in:

- *Demolizione di superfetazioni, rimozione di crolli e scavi perimetrali, per mettere in evidenza le murature o ripristinare antichi livelli; rimozione di intonaci, infissi, rivestimenti impropri e svellimento di pavimenti.*
- *Scomposizione dell'orditura lignea e del manto di tegole con accantonamento parziale del materiale; rifacimento delle orditure, di tavolato e posa di guaine impermeabilizzanti; rifacimento di grondaie e pluviali in terracotta, sostituzione di gronde in terracotta invetriata di S. Stefano di Camastra.*
- *Consolidamento di murature, iniezioni con miscele e additivi vari tramite perforazioni; sarcitura di lesioni; realizzazione di cordoli in mattoni e malta, imperniature con barre di ferro acciaioso.*
- *Pulitura e ricollocazione di mostre, stipiti, riquadri, architravi etc. (balconi, porte in pietra di taglio interne), pavimentazione con mattonelle antiche restaurate o con altre realizzate a mano su modello di quelle antiche da artigiani di S. Stefano di Camastra.*
- *Nei paramenti esterni, demolizioni di intonaci o finiture in cemento ed esecuzione di muratura a faccia vista con l'impiego di malte tradizionali e mediante incoccatura, con restauro delle originarie riquadrature ad intonaco, rivestimenti in mattonelle, fasce decorative, aggetti delle cappuccinate.*
- *Nei paramenti interni, rifacimento o bonifica degli intonaci tradizionali e tinteggiature, consolidamento estradossale delle volte reali o completo rifacimento, con cornici in gesso.*
- *Restauro o sostituzione di infissi, cancelli, grate e inferriate; realizzazione scale o passerelle in acciaio, uscite di sicurezza; adattamento all'accessibilità dei soggetti con ridotta mobilità; collocazione ascensore; realizzazione impianti elettrico, idrico, antincendio, sicurezza; realizzazione servizi igienici ai piani.*
- *Rifacimento dell'acciottolato secondo l'antico disegno nell'atrio e nella grande corte; rivestimento in cocciopesto della cupoletta della torre aragonese.*
- *Pulitura dei conci lapidei tramite lavaggio con acqua nebulizzata e deionizzata (portali, stipiti, cantonali, cornicioni, scale etc.).*

Si sono altresì evidenziati quegli elementi che consentono una chiara lettura dei palinsesti, nonché rinvenute nei sotterranei le antiche carceri, un deposito con giarroni annegati nel pavimento, antichi livelli di acciottolato e serbatoi sottopavimento, passaggi "segreti"

Sant'Agata di Militello: la sommità con cupola della torre aragonese aggettante sul terrazzo a livello della sommità della seconda torre dopo il restauro

Sant'Agata di Militello: the roof and cupola of the Aragonese tower as seen from the terrace on the roof of the second tower: after restoration

che erano stati richiusi; si è ripristinata la merlatura dei terrazzi e rimontato un balcone di intaglio cinquecentesco che era stato demolito e i cui conci erano stati reimpiegati nella muratura di tompagno; restaurati affreschi e stucchi e alcune decorazioni nella Sala dell'alcova; riproposto il rifascio ad intonaco attorno alla finestra che sormonta il portone principale, con riproposizione degli stemmi delle famiglie nobili, in materiale ceramico. Con un intervento parallelo, si è operato sulla facciata della Chiesa, pertinente ad altro proprietario, per offrire una situazione omogenea su tutto l'intero paramento murario.

Il monumento, così restaurato e reso fruibile per almeno l'ottanta per cento anche alle persone portatrici di disabilità, accoglie una Sala convegni, la Biblioteca comunale, la Pinacoteca d'arte contemporanea "Nino Franchina", il Museo Etnoantropologico dei Nebrodi; nella corte centrale è ora possibile inoltre la realizzazione di concerti musicali e recitals..."

Sant'Agata di Militello:
Castello Gallego - interno restaurato
con volta decorata
Sant'Agata di Militello:
Gallego Castle - restoration of the
interior with decorated vault



Sant'Agata di Militello:
Castello Gallego - il prospetto
nella prima metà del '900
e dopo il parziale restauro
concluso nel 2008
Sant'Agata di Militello:
Gallego Castle - as it appeared in the
first half of the 1900s and after the
partial restoration finished in 2008



LE CHIESE

La Chiesa del Castello

Negli anni che precedettero la costruzione della Chiesa del Castello le funzioni religiose, nel feudo della marina, venivano officiate dall'Arciprete di Militello in un locale⁷⁷, successivamente utilizzato come carceri, nei pressi dell'antico arco che ancora oggi si trova all'inizio della via Roma, per chi da mare va verso monte. Fra il 1620 ed il 1630, quando prese definitivamente forma il Castello, nella sua dimensione quadrangolare, venne inglobata nella facciata, con accesso anche dall'esterno, la Cappella gentilizia dove si venerava San Giuseppe, meglio conosciuta come chiesa del Castello, poi chiesa Vecchia o chiesa dell'Addolorata, che fu dedicata alla Madonna del Carmine. Essa divenne ben presto, e per circa 200 anni, il principale punto di aggregazione religiosa e di culto per gli abitanti del borgo e, via via, di tutti coloro che nel suo intorno vi costruirono palazzi e case. La Chiesa⁷⁸, che, come detto, era in comunicazione con il castello e sua parte integrante (tanto che i Feudatari, affacciandosi da una finestra interna potevano assistere alla Santa Messa, non visti), ben presto venne affidata all'Arciprete di Militello Rosmarino che ne curò il culto attraverso un cappellano, considerato che Sant'Agata, a quel tempo, era frazione di quel Comune. La Chiesa, ad una sola navata, insieme a quella della Contura e la cappella gentilizia della residenza estiva settecentesca dei Faraci del Prato, in contrada Bartolariti ai margini del torrente Rosmarino, è, congiuntamente alla chiesetta del preesistente convento

⁷⁷ In un manoscritto, conservato presso la Biblioteca di Storia Patria di Palermo, risalente al XVI secolo si ha memoria di una piccola chiesa posta nella Marina di Sant'Agata di Militello: "... segue appresso a ½ miglio la torre ed il fondaco di Santa Agatta possedute dall'illustrissimo signor Barone di Militello e lì è una chiesa antica pur nominata la Chiesa di Sant'Agatta ...", Fondo Fitalia I, C21.

⁷⁸ La chiesa con prospetto a capanna (ancora visibile un'antica meridiana posta accanto alla porta d'ingresso) è sormontata, in arretramento, ad ovest da una torretta con orologio, mentre ad est vi è una bifora che regge due campane. All'interno è ornata da un coro ligneo posto nel presbiterio, prospiciente l'unica navata con tre altari laterali contenuti da arcate. L'illuminazione avviene da sei finestre con vele che marciano la volta a botte, separando il tetto dalle pareti. Lateralmente all'arco principale due statue, donate nel 1951, di Santa Rita e di Sant'Antonio, in apposite nicchie concave. Interessanti i simulacri ottocenteschi dell'Addolorata, di Santa Lucia e di San Biagio che compie la guarigione della gola di un ragazzo, attribuito ad uno degli Antonini, artisti che hanno operato nel 1800. Inoltre affreschi di Michele Amoroso, uno raffigurante l'adorazione del calice da parte di Angeli, posto nella parte centrale della volta; l'altro, raffigurante il trionfo dello Spirito Santo, contenuto in una lunetta con cornice a semicerchio e collocato nella parete frontale sovrastante l'altare maggiore. Un terzo più piccolo, anch'esso legato al tema dell'adorazione, orna parte della volta del presbiterio.



Sant'Agata di Militello: la Chiesa del Castello dopo il restauro
Sant'Agata di Militello: Church of the Castle after restoration



Sant'Agata di Militello: Chiesa del Castello o Chiesa dell'Addolorata - simulacro dell'Addolorata
Sant'Agata di Militello: Church of the Castle (Church of Our Lady of Sorrows) - Statue of Our Lady of Sorrows

Sant'Agata di Militello: Chiesa del Castello - l'apertura dalla quale i feudatari assistevano, dal primo piano, alle funzioni religiose
 Sant'Agata di Militello: Church of the Castle - the aperture enabling the Feudatari to participate in the religious functions on the first floor



Sant'Agata di Militello: Chiesa del Castello - Andrea D'Antoni, *Miracolo di San Biagio*, 1862, olio su tela
 Sant'Agata di Militello: Church of the Castle - Andrea D'Antoni: *Miracle of St. Biagio*, 1862, oil on silk

in contrada Monaci⁷⁹, la più importante testimonianza di vita cattolica del territorio dalla fine del 1600, non essendoci altre notizie di officatura in altre Cappelle, che Sant'Agata di Militello pur ospitava quale quella dei padri Cappuccini, nel complesso posto alla marina e sede di attività conservativa del pescato, che poi veniva fornito alle altre case conventuali collegate.

La Chiesa del Castello è pervenuta ai nostri giorni, dopo un lungo periodo di chiusura al culto per lavori di restauro, iniziati nel 1983 e terminati nel 1996.

Il buon restauro delle parti murarie è stato completato insieme a quello del portone, del coro ligneo e del tronetto del pulpito; rifatti i marmi e restaurati gli stucchi degli altari laterali, consoni all'ambiente. Anche le statue sono state restaurate, pur se collocate in posizione diversa rispetto a quella originaria. Al posto del Crocifisso ligneo, opera di Filippo Quattrocchi da Gangi, è stato collocato un antico quadro della Madonna di Sant'Agata, recentemente restaurato con finanziamento dal curatore di questo libro. L'antica pala raffigurante la Madonna del Carmine ha trovato posto a sinistra della campata vicino all'altare maggiore. Il restauro architettonico della chiesa è stato curato dalla ditta Miceli Giacomo di Castellammare del Golfo (TP); il coro, il portone ed il tronetto del pulpito sono stati restaurati dalla ditta Grasso di Aci Sant'Antonio (CT). L'altare maggiore e gli scalini del presbiterio sono stati realizzati, in pietra di San Fratello, dalla ditta Fachile di Torrenova. Gli altari laterali hanno ripreso l'originale splendore con stucchi di colori vivaci. Il restauro è stato presieduto dalla Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali della provincia di Messina.

⁷⁹ Nelle carte dell'Arca Magna, custodite nell'archivio della Curia Vescovile di Patti, esiste un documento dove si fa risalire al XIII secolo l'esistenza, nell'odierno territorio di Sant'Agata di Militello, di un convento i cui resti potrebbero essere quelli tuttora visibili in c.da Monaci, accanto alla chiesetta. Cfr.: P. DE LUCA, *Monumenta ecclesiae siculae, documenta Pactensia* - 2.1 L'età Sveva Angioina.

La Chiesa Madre

La costruzione della Chiesa Madre, detta anche Duomo, in quello che era il *"piano della fiera"* o *"largo dei calderari"*, su progetto dell'architetto Leone Savoia, larga 22 m., profonda 38 m., a tre navate di stile neoclassico⁸⁰, venne iniziata nel 1842, sui terreni di Don Gaetano Ferraro e di Giovanni Calderone, per essere ultimata nel 1863 e inaugurata nel 1866, essendo Arciprete di Militello il Reverendo Sidoti. La Parrocchia nasce nel 1882 con il suo primo Arciprete, il Sacerdote Vincenzo Faraci, lì dal 1869. Solo nel 1894, e precisamente il 25 Ottobre, per opera di Don Carmelo Sancetta⁸¹, succeduto a Don Vincenzo Faraci nel 1883, si ha la posa della prima pietra del Campanile, progettato da Eduardo Pennazzi. Le campane, in bronzo, fornite dalla ditta Daciano Colbacchini e figli di Padova, acquistate il 6 ottobre 1899, suonano per la prima volta il 25 settembre 1902, data nella quale risulta ultimata la fabbrica della Chiesa e del Campanile, mentre bisognerà attendere il 1930 per il completamento della facciata e l'inaugurazione dei mosaici raffiguranti la *"Sacra Famiglia"*, in giallo-tabacco, realizzati nel 1928, sull'architrave del portale d'in-



Sant'Agata di Militello: Chiesa Madre - Ignoto, *Addolorata*, metà sec. XIX, olio su tela
Sant'Agata di Militello: Church of the Blessed Mother - Unknown, *Addolorata*, mid 19th century, oil on canvas



Sant'Agata di Militello: Chiesa Madre - Ignoto, *Madonna del Carmelo*, metà sec. XIX, olio su tela
Sant'Agata di Militello: Church of the Blessed Mother - Unknown, *Madonna del Carmelo*, mid 19th century, oil on canvas

gresso, da Giulio Castaman da Merano, con l'intento di raffigurare la prima infanzia di Gesù.

Interessante l'effetto di luce a raggi, provenienti dalle vetrate policrome delle finestre, che irrorano di luminosità giallo-verde l'intera volta e l'abside. I capitelli della chiesa furono opera dello stuccatore Beccalli, le decorazioni del tetto di Antonio Gattuso, palermitano, ed i pavimenti della ditta Gherardi di Palermo. Il coro ed il pulpito sono dei santagatesi Giuseppe e Graziano Cerrito. La vetrata di fondo, sopra l'altare principale, fu donata dalla famiglia dei Baro-



Sant'Agata di Militello: Chiesa Madre - Nochera di Patti, *Madonna del Carmelo*, fine sec. XIX, olio su tela
Sant'Agata di Militello: Church of the Blessed Mother - Nochera di Patti, *Madonna del Carmelo*, end 19th century, oil on canvas

⁸⁰ Le navate sono delimitate da solidi pilastri che sorreggono le arcate. Il presbiterio è sollevato, sei gli altari laterali e due le cappelle. La copertura centrale è a botte, con finestrelle sottotetto lungo le pareti, sormontate da un cornicione che separa l'aula dal tetto. Le navate, per la verità di limitate dimensioni, sono a copertura ribassata. Gli altari seicenteschi, recuperati da chiese palermitane distrutte, sono inseriti dentro le arcate delle due navate laterali.

⁸¹ Dopo Don Carmelo Sancetta un cenno merita Mons. Miragioglio, già segretario del Vescovo di Patti, Canonico della Cattedrale, Docente di Letteratura italiana e Filosofia nel Seminario Vescovile, che divenuto Arciprete della cattedrale di Sant'Agata curò le decorazioni e gli arredi, favorendo i rapporti con le sorelle Zito che, nel 1915, diedero vita all'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice. È sepolto, proprio nella chiesa di cui fu Arciprete, con mausoleo marmoreo, con iscrizioni che ricordano la sua opera, nel fondo della navata destra, scolpito da Giuseppe Inghilleri, artista romano, ed inaugurato il 23 agosto 1920, da Don Giuseppe Zappalà, insediandosi quale nuovo Parroco proprio in quella circostanza. L'impegno di quest'ultimo, a sua volta, fu onorato da un'epigrafe marmorea, posta sulla parete di fondo a lato sinistro mentre, sulla parete di fondo a lato destro un marmo a rilievo esorta i fedeli, perché non dimentichino le gesta del citato Arciprete.



Sant'Agata di Militello: Chiesa Madre - raffigurazione della natività sul prospetto
Sant'Agata di Militello: Church of the Blessed Mother - painting of the nativity in perspective



Sant'Agata di Militello: Chiesa Madre - vetrata retrostante e sovrastante l'altare maggiore, donata dalla famiglia in memoria dell'avv. Antonino Faraci del Prato
Sant'Agata di Militello: Church of the Blessed Mother - stained glass behind and above the main altar, donated by the family in memory of Antonino Faraci del Prato



Sant'Agata di Militello: Busto marmoreo di monsignor Carmelo Sancetta
Sant'Agata di Militello: Marble bust of monsignor Carmelo Sancetta

ni Faraci del Prato in memoria dell'Avvocato Antonino Faraci, il cui padre aveva avuto un ruolo importante nella edificazione della Chiesa⁸².

All'interno un quadro raffigurante la Pietà (Barchitta di Scordia, 1800), altro quadro raffigurante la Madonna del Carmelo (Nachera di Patti). L'altare maggiore è ornato da tre quadri del pittore Michele Amoroso, realizzati nel 1957, una Madonna del Rosario di fine '800, eseguita a Firenze, un quadro di Sant'Agata e Santa Lucia di fine '800, realizzate dai Cappuccini Antonio di Motta e Padre Anastasio. Ancora all'interno, un Crocifisso ligneo palermitano del 1800 sormontante l'altare del Crocifisso, poi una Vara di fine '800, proveniente da Trapani, con la statua di San Giuseppe dello scultore Bagnasco. Altra statua di provenienza parigina, raffigurante il Sacro Cuore di Gesù, sormonta l'altare del Sacro Cuore.

Ancora una statua dell'Immacolata, dello scultore Bagnasco figlio, è del 1887⁸³. Un Altare del Sacro Cuore, proveniente da Palermo, data 1600. Un'urna di Gesù morto risale al 1951. I marmi della Chiesa Madre, in pietra di San Fratello, sono stati forniti dalla ditta Fachile di Torrenova, il quadro di Sant'Agata e la pala della Madonna del Carmine sono stati restaurati dalla ditta Aletti Alemana di Messina con idoneo finanziamento privato⁸⁴. Lavori importanti di radicale sistemazione e restauro sono stati fatti negli anni '80, sia all'interno che all'esterno, con il rifacimento del presbiterio e l'adattamento del battistero. Anche il campanile è stato oggetto di restauro ed ammodernamento, in particolare con l'elettrificazione delle strutture campanarie.

Dai fratelli Accetta è stato donato l'evangelario, inoltre è stata restaurata la Vara di San Giuseppe. Sono stati poi rifatti l'impianto elettrico, le bussole d'ingresso ed ancora un nuovo organo elettrico, l'impianto di amplificazione ed i banchi, le sedie, oltre a più confortevoli confessionali; gli spazi della vecchia canonica, della sacrestia e del cortile interno sono stati adattati alle nuove esigenze per la vita comunitaria e per la vita parrocchiale⁸⁵.

Il prospetto è costituito da un portale marmoreo con coppie di colonne bianche al primo ed al secondo livello, collocate, queste ultime, ai lati della finestra centrale, danno l'impressione di sorreggere il timpano, nel chiaro scuro che si crea nel confronto con il fondo rosso del cotto. La facciata sovrasta per l'appun-

⁸² S. DI FAZIO, *Storia di Sant'Agata Militello*, inedito, p. 86: "ammirabile fu – si legge in un documento coevo – la prestazione d'opera da parte dei fedeli. Nei giorni di domenica vi lavorava il popolo tutto, preceduto dal Barone Faraci, che portava a spalla del materiale, mentre si tirava dietro il proprio cavallo bianco carico di pietrame, e poi, nel recinto della chiesa, ascoltava la Santa Messa".

⁸³ Il 1887 è la data di consegna, alla Parrocchia di Santa Maria del Carmelo, dell'Immacolata realizzata da Bagnasco, figlio (Rosario). La statua commissionata è di legno ed ha, come suo modello, il simulacro argenteo del 1704 della Cattedrale di Palermo. La policromia favorisce l'eleganza dei tessuti che si sublima nella limpidezza del viso, con sguardo diafano.

⁸⁴ I quadri furono, su richiesta del Sac. Antonino Spiccia, Parroco della Cattedrale, restaurati insieme a quelli della Chiesa del Castello grazie al contributo del curatore di questo libro.

⁸⁵ Nella seconda metà del '900, a Sant'Agata di Militello, avviene la divisione dell'unica parrocchia esistente in tre autonome circoscrizioni: Parrocchia Chiesa Madre di Santa Maria del Carmelo, Parrocchia Sacro Cuore, affidata ai Salesiani di Don Bosco, dove operano le Figlie di Maria Ausiliatrice per la formazione della gioventù (sorge lì il Palauxilium, centro al servizio dei giovani) e la parrocchia di Santa Lucia, edificata nell'ultimo quarto del XX secolo. Oggi si aggiunge la chiesa di San Francesco, dalla quale, forse in futuro, dopo l'elevazione a Parrocchia, dipenderanno tutti gli insediamenti ad est del Vallone Posta.



Sant'Agata di Militello: Bassorilievo di monsignor Giuseppe Zappalà
Sant'Agata di Militello: Bass-relief of monsignor Giuseppe Zappalà

Sant'Agata di Militello:
Chiesa Madre - prospetto
Sant'Agata di Militello: Church of the Blessed Mother - Front view

to "Piazza Duomo", di forma rettangolare contornata da palazzi e case di abitazione, decorata da piante di pregio. Essa svolge il ruolo di *agorà* della città, centro della vita religiosa e luogo delle più importanti manifestazioni di vita civile. La parte antistante la Chiesa, in dialetto, viene chiamata *u chianu* o meglio *u chianu a chiesa*.

Chiesa del Sacro Cuore

Fondata nel 1934 presso l'omonimo Istituto Salesiano, voluto dalla famiglia Zito, consta di un'aula coronata da abside, dominata da un affresco di O. Spadaro raffigurante, in uno scenario di cielo cosparso di nubi, la discesa di Cristo tra bianchi gigli. Due gli altari laterali con tabernacoli. Espressione di vita salesiana, rappresenta il luogo di culto della gioventù nel suo cammino di conoscenza e di progresso. Passata, dopo la partenza dei Salesiani, alla Curia Vescovile di Patti, è oggi Parrocchia regolarmente officiata.



Chiesa di Santa Lucia

Nasce come Parrocchia nel 1969, con decreto dell'8 settembre, e abbraccia originariamente il territorio tra il fiume Rosmarino e la via Cairoli, con sette popolosi quartieri. Cura circa 6.000 anime ed è in struttura portante di cemento armato. Viene abbellita nel 1993 con vetrate artistiche di Amerigo Mazzotta, emiliano, realizzate a Palermo



presso lo studio Iride. Si deve all'attivissimo Parroco, Don Gaetano Franchina, il completamento degli interni e la realizzazione di nuovi apporti, incluso l'impianto di climatizzazione. All'interno la statua della Madonna della bella accoglienza, di Ave Cerquetti.

Chiesa di San Francesco

Progettata negli anni '80 dall'architetto Roberto Calandra per conto dell'Amministrazione Comunale, voluta da Monsignor Vittorio Casella (già parroco di Santa Lucia), come edificio dedicato al culto per i quartieri popolari di Torrecandele, Terreforti e Capita, andò in appalto nel 1997 e poi, attraverso difficoltà tecniche e lungaggini burocratiche, la struttura fu modificata ed ultimata solo nel 2011, compreso il campanile, di pianta pentagonale in conglomerato cementizio a faccia vista. Consta di due corpi contigui: il primo comprende la Chiesa vera e propria, capace di circa 350 posti a sedere con il relativo altare, l'ambone, il fonte

battesimale; il secondo, con due elevazioni fuori terra, oltre il piano seminterrato contiene locali dedicati ad attività parrocchiali, servizi e rampe d'accesso per disabili oltre a locali per uso abitativo. L'originario accesso ad ovest, oggi ornato di una croce latina nell'intonaco, è stato sacrificato dalla cubatura del secondo corpo ed oggi l'ingresso in Chiesa si realizza da piccole aperture sul lato sud, aggettanti sulla strada statale 113, che in quel tratto prende il nome di Vallone Posta. Consacrata il 4 settembre 2012, contiene,

sotto l'altare principale, le reliquie di San Biagio, San Nicolò Politi e del Beato Gerardo Sasso, fondatore dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta. Medaglioni di tali Santi sono stati collocati in una Cappella nella parete est per la venerazione dei fedeli. Al confezionamento delle reliquie ha preso parte l'Ambasciatore dello S.M.O.M. Conte Don Carlo Marullo di Condojanni che vi ha apposto il proprio sigillo in ceralacca e ha donato il bronzo raffigurante il Beato Gerardo, opera del maestro Valeriani.



Sant'Agata di Militello: il cofanetto delle reliquie collocato nell'altare della Chiesa di S. Francesco
Sant'Agata di Militello: coffinette of relics placed within the altar of the Church of St. Francis



Sant'Agata di Militello: particolare della Cappella dedicata ai Santi Biagio, Nicolò Politi e Gerardo Sasso, fondatore dell'Ordine di Malta, le cui reliquie sono state collocate sotto l'altare principale della nuova Chiesa
Sant'Agata di Militello: display within the chapel dedicated to St. Biagio for Nicolò Politi and Gerardo Sasso founders of the Order of Malta, of which relics were placed within the main altar of the new church



Sant'Agata di Militello: la Chiesa di San Francesco vista da ovest
Sant'Agata di Militello: S. Francesco church west view

Chiesa della Contura

Sebbene nella tradizione orale la sua origine possa risalire al XVII sec., la prima notizia storica risale al 1868 ed attesta il cambio tra due delegati dell'Arciprete di Militello al fine di incrementarne il culto, su espresso desiderio degli abitanti della frazione, soprattutto per la garanzia della celebrazione della Funzione festiva e l'amministrazione dei Sacramenti. All'inizio del XX secolo la Cappella va in decadenza, per essere restaurata nel 1950 e dedicata alla Beata Vergine Assunta, la cui statua, dono della signorina Rosalia D'Amico è stata realizzata nei laboratori di Ortisei.



Dipendente dall'arciprete di Militello Rosmarino, nel 1969 passa alle cure della Parrocchia "Santa Lucia" di Sant'Agata. Un nuovo restauro avviene nel 1990. Risulta smarrita la tela della Madonna della Provvidenza, che ornava l'altare maggiore, cui la Chiesa doveva essere intitolata. All'interno, oggi, ci sono due bassorilievi raffiguranti la Resurrezione e l'agonia nell'orto degli ulivi, opera dell'artista santagatese Ettore Maria Merlino.

Antica cappella gentilizia dedicata a San Giuseppe nell'omonima contrada

Presumibilmente risalente al 1760, fa parte della residenza estiva della famiglia Faraci dei Baroni del Prato, che abitavano a Militello Valdemone prima di trasferirsi a Sant'Agata. Una volta che la stessa famiglia si trasferì nel palazzo di via Medici, angolo via Pace, man mano l'uso di tale residenza si ridusse, sino a sparire nella seconda metà del XX secolo, lasciando in piedi le fabbriche ancora oggi leggibili, come la più antica testimonianza residenziale e religiosa di Sant'Agata di Militello, dopo la Chiesa del Castello Gallego ed il convento in località "Monaci". La Chiesa ha un ingresso rettangolare marmoreo, sormontato da rosone, anch'esso in marmo, per illuminare l'interno, su cui si legge la data di presumibile costruzione: il 1760.



Antica cappella del convento presso la Grancia dei monaci

Il più imponente edificio religioso di cui si ha antica traccia nel territorio del Comune di Sant'Agata di Militello, è il monastero di contrada "Monaci".

Sino all'incorporazione da parte dello Stato dei beni ecclesiastici, la santa messa nella cappelletta sottostante era officiata da un monaco che veniva da uno dei

Conventi di Militello. Si tratta di due complessi: uno molto antico con la detta cappella, orientata ad est (più basso, oggi destinato a strutture agricole), ed uno, più recente, prestigioso, in alto, con marcate tracce sette-ottocentesche.

Altre notizie su questo monumento sono riportate nelle pagine che seguono, dedicate alle residenze di campagna.





*Chiesa di San Basilio
nell'omonima contrada*

Cappella privata annessa ad una casa di campagna dei primi del Novecento, posta lungo la strada San Basilio-Cipollazzi. Fu in funzione sino al 1970.

Chiesa rurale di Vallebruca

Risalente al 1917, con prospetto semplice su cui è praticata un'apertura ad arco. All'interno presenta un altare che data 1947, mentre il tetto a due spioventi poggia su murature miste. La chiesetta risulta sconsacrata nel 1970.



La casa e cappelletta dei Cappuccini alla marina di Sant'Agata

Ancora oggi ben leggibile nelle sue murature fatiscenti è la casa dei frati Cappuccini, presso la via Cosenz, alla marina di Sant'Agata. Il manufatto, all'interno del quale numerosi frati risiedevano e lavoravano nei periodi della pesca delle sardine, sembra avere origine antica, sicuramente ristrutturato alla fine del 1800. Serviva per la conservazione in salamoia del pesce che poi veniva trasferito alle altre case religiose, territorialmente vicine.



*Casa dei Cappuccini: prospetto su via Cosenz
House of the Capuchins viewed from via Cosenz*



*Casa dei Cappuccini: prospetto su via Cappuccini
House of the Capuchins: view from via Cappuccini*

LE EDICOLE VOTIVE

Una tessera del variegato mosaico delle espressioni artistiche esistenti nel territorio dei Nebrodi è rappresentata dalle edicole votive, forse manifestazioni di arte minore, ma certamente contrappeso alla monumentalità aulica che pretende il privilegio di stare al di sopra di tutto. Le edicole di strada, al contrario di molte manifestazioni artistiche che si fregiano della “A” maiuscola, assurgono a livello di veri e propri gioielli, incastonati nel tessuto urbano o nelle plaghe rurali, come manifestazione di anelito religioso, semplice e spontaneo. Per lo più sono manifestazioni che interpretano lo slancio devozionale del popolo, attraverso una committenza artistica locale, interpretativa della cultura del luogo dove il manufatto viene realizzato da scultori, scalpellini, ceramisti che danno il massimo di se stessi nel trasformare la materia prima in “bello”. Un “bello” che possa essere apprezzato da chi vive nell’intorno, che, nel caso in specie, è vissuto nel solco della religiosità: di quella religiosità capace di essere fonte perenne di ispirazione. Le edicole votive, annegate in più o meno anonime pareti o a rilievo, ornate di guglie e pinnacoli, emanano al viandante messaggi rincuoranti di presenza buona e testimonianza sicura.

Nel caso di Sant'Agata di Militello, le edicole svolgono principalmente la funzione di aggregazione della gente lì dove, specie nelle contrade, non vi sono chiese, né tantomeno campane, capaci di sollecitare momenti di meditazione. Sia che sorgano ai crocicchi delle strade, nelle pareti delle case o sulle marine, esse hanno una forza capace di incidere su chi le osserva, specie nei nostri tempi, dove il “luminoso” acceso di un’edicola votiva induce alla reinterpretazione dei segni che, a seconda dello stato d’animo, consentono al viandante di guardare verso l’alto, nel tentativo di rafforzare il dialogo tra l’umano ed il divino, permettendo di alimentare la speranza e di lucrare un personale giovamento dello spirito. Le edicole sono anche ricerca di Dio nella religiosità popolare, che spesso si manifesta nella forma di lontani riti adattati alla tradizione cristiana, che a loro volta consentono l’identificazione della tensione a Dio, come strumento di liberazione dai mali dell’esistere, disegnando talvolta, con spietata verità, la storia della sofferenza dell’uomo, aggregato in comunità. Quella delle edicole è la religione dei poveri che invocano protezione per il territorio dove vivono. L’iconografia, che di solito riguarda Dio, la Madonna, i Santi, suscita un segno di croce, stimola una preghiera, una richiesta di aiuto e protezione; in alcuni casi il soffermarsi e pregare davanti ad un’edicola è occasione di indulgenza per chi proprio si sofferma e prega. Di seguito, trascriviamo un articolo di Padre Brancatelli⁸⁶, che ha censito le edicole votive di Sant'Agata di Militello, a complemento del quale riproduciamo alcune fotografie scattate di recente lungo le strade che, proprio da Sant'Agata di Militello, vanno verso i Nebrodi. Sono le edicole minori, quelle per le quali non sono state spese molte parole, le più esposte al rischio del tempo o al sacrilegio del furto. Per questo le abbiamo documentate: perché di esse sia mantenuta traccia negli anni a venire.



Sant'Agata di Militello: edicolaletta mariana con statua in terracotta della Madonna del Tindari, eretta dal proprietario del fondo su cui insiste per grazia ricevuta in occasione dell'alluvione degli anni '60, per straripamento del torrente Rosmarino, come attestato dal sottostante riquadro in ceramica dipinta recante lo stemma della famiglia
Sant'Agata di Militello: Small shrine of Mary; statue is made of terracotta in image of Madonna of Tindari. Shrine was funded by the proprietor for graces received during the flooding from the overflow of the Rosmarino river in 1960



Torreccandele: edicola mariana
Torreccandele: Marian shrine



Sant'Agata di Militello: edicola votiva di Maria Ausiliatrice sul lungomare
Sant'Agata di Militello: waterfront shrine to Maria Ausiliatrice

⁸⁶ Padre Stefano Brancatelli, Edicole votive, www.santagatamilitello.com/edicole_votive.html.



Sant'Agata di Militello: edicola votiva dedicata a San Pio da Pietralcina sul lungomare
Sant'Agata di Militello: votive shrine dedicated to St. Pio of Pietralcina



Sant'Agata di Militello: edicola votiva del Sacro Cuore di Gesù, oggi in via Campidoglio, ieri in via Trento
Sant'Agata di Militello: votive shrine of the Sacred Heart in via Campidoglio previously via Trento



Sant'Agata di Militello:
Piazza Don Bosco - statua del santo
Sant'Agata di Militello:
Piazza Don Bosco - statue of the saint

“... Ben sei le edicole maggiori utilizzate nel territorio per l'aggregazione del mese Mariano, in Maggio, e per quello del Rosario ad Ottobre”.

“... Le 44 edicole censite per questo studio, 25 delle quali site nelle contrade, hanno in comune la caratteristica che, una volta realizzate, per iniziativa privata o pubblica, diventano “proprietà” di una piccola comunità che in esse si identifica, attorno ad esse si raccoglie in particolari momenti dell'anno e alla loro manutenzione e addobbo floreale in maniera solidale si presta. Dall'analisi fatta si scopre che Santi, la cui devozione era una volta fiorente perché legata al mondo agricolo, coll'evolversi della società hanno lentamente ceduto il passo a figure più amate dalla cultura popolare odierna: a S. Agata le edicole votive sono dedicate soprattutto a Maria (26), ma anche al Sacro Cuore (4), a S. Antonio da Padova (4), a S. Giovanni Bosco (3), a Padre Pio (3), a S. Giovanni (1), a S. Giuseppe (1) e a S. Biagio (1). Fra quelle mariane, il maggior numero rappresenta l'Immacolata (11). La grande presenza di icone mariane pubbliche è motivata dal forte impulso che in tal senso si è avuto soprattutto nel nostro secolo con la proclamazione del dogma dell'Assunta nel 1950 e gli anni mariani del 1954 – ad un secolo dal dogma dell'Immacolata Concezione – e del 1984 – bimillenario della nascita di Maria nonché dalla grande presa popolare che ebbero le due apparizioni mariane di Lourdes (1858) e di Fatima (1917). Quelle private debbono invece la loro esistenza soprattutto a grazie ricevute: così è stato per una edicoletta mariana in c.da S. Bartolomeo, eretta dal proprietario del fondo su cui sorge in seguito all'alluvione del 1959 e rifatta dopo quella del 1984, e per la Madonna delle Grazie sita in c.da S. Leo, sorta nel 1954 per devozione di Angela Cangiemi e restaurata nei primi anni '90. Altra storia hanno invece le edicolette con immagini raffiguranti San Giovanni Bosco, legate alla grande presa che sulla nostra popolazione ha avuto l'opera salesiana. Strana invece l'assenza o quasi di figure un tempo assai amate dalla religiosità popolare, quali S. Biagio e l'Addolorata, presente solo in una nicchia nell'arco di via Roma, la cui devozione discende da Militello; l'unica edicoletta che presenta ambedue le figure, sita non casualmente al confine tra i due territori comunali (c.da Santa Quaranta), oggi è stata molto modificata; altrettanto va detto circa devozioni tuttora molto forti quale quella nei confronti di San Giuseppe, presente in forma privata solamente su una stele di moderna erezione sulla strada per Muti. Da segnalare all'interno del centro abitato altre tre edicole: quella di S. Antonio in via Cairolì, fatta eseguire nel 1937, quella del Sacro Cuore in via Campidoglio (oggi traslata verso mare) costruita nel 1935 dall'ing. Scianò come ex voto dei reduci della guerra di Spagna, e quella di Maria Ausiliatrice, alla Marina, protettrice del mare e dei pescatori, donata nel 1928 dal missionario salesiano Morrello, la cui festa si svolge la prima domenica di Agosto con un rito particolare in cui la statua viene collocata sulla prua di una imbarcazione, tra fiori, e tra canti, spari, fuochi e musica di banda viene portata in una processione di barche che percorre il litorale dall'approdo sino alla contrada Giancola. Ogni contrada ha la sua edicoletta mariana: fra le tante ricordiamo la grande cappella con la bella effigie del S. Cuore di Maria in c.da Torrecandele e quella con balausta in c.da San Giuseppe contenente una statuetta dell'Immacolata ...”.

I PALAZZI*

Nelle adiacenze del Castello Gallego, a seguito delle licenze “*populandi*” ed “*aedificandi*” si sviluppò via via, anche sopra il borgo dei pescatori, un casale che, durante il possesso dei Lanza, vide molti nuovi insediamenti umani con l'edificazione di veri e propri palazzi, tendenti ad ostentare uno status sociale, o quantomeno, ad offrire un'idea del prestigio e del potere delle famiglie.

La prima famiglia, appartenente alla nobiltà siciliana ed espressione di un'agiata classe sociale, che da Militello Valdemone scese a Sant'Agata, trasferendosi, fu quella dei Faraci, Baroni del Prato, i quali ottennero, presumibilmente acquistandoli dal Principe di Trabia, lotti di terreno e fabbriche tra la via porta di Mare, la via Pace e la via Medici.

Il primo palazzo di cui si ha notizia storica certa è proprio quello del “Barone del Prato”, già Sindaco di Militello, con affaccio su via Medici ed ampia vista sul mare. Per quanto riguarda gli esterni, le decorazioni erano gli elementi che definivano lo stile, mai la parte strutturale. Le semicolonne tuscaniche di Palazzo Faraci, ad esempio, non hanno mai funzione strutturale. I decoratori delle facciate provenivano prevalentemente dai grandi centri dell'isola, specie Palermo, che diede a Sant'Agata decoratori di prim'ordine, come A. Gattuso e G. Guarnieri, che decorarono con gli intonaci le facciate di Palazzo Faraci e del Casino dei Civili.

Con i Faraci, da Militello scesero anche i Rizzo, poi, da altri territori nebrodensi, negli anni a seguire, si trasferirono a Sant'Agata gli Zito, che si installarono con piacevoli edifici in quello che, iniziata la costruzione della chiesa Madre, venne chiamato “Piano della Nuova Matrice”.

Arrivarono i Ciuppa che costruirono anche a valle della via Medici, già via Provinciale. A partire dal 1880 si cominciarono a decorare anche gli interni dei piani nobili degli edifici, con ispirazioni prevalentemente Rococò o Neoclassiche, senza disdegnare un certo gusto orientaleggiante o grottesco, finché agli inizi del 1900, non si affermò definitivamente lo stile Liberty. Anche qui troviamo grandi nomi delle scuole pittoriche palermitane, come Salvatori e Gregoriotti, che lavorò, tra l'altro, alle decorazioni del Teatro Massimo.

Anche Sant'Agata diede i natali ad artisti e maestri decoratori, che si affermarono per la raffinatezza e l'elevata qualità della tecnica esecutiva. Si distinse l'opera di Don Ciccio Iachino, attivo agli inizi del 1900, che lavorò nei palazzetti nobiliari di tutto il comprensorio nebrodense. I suoi bozzetti, ancora perfettamente conservati, costituiscono un'importante testimonianza della cura del dettaglio, sia in fase preparatoria

Bozzetti di Francesco Iachino, conservati e messi a disposizione dal nipote Vincenzo Catania
Sketches by Francesco Iachino, preserved and made available by his nephew Vincenzo Catania





Sant'Agata di Militello: Palazzo Faraci del Prato - alcuni esempi di soffitti decorati
Sant'Agata di Militello: Faraci del Prato palace - some examples of ceilings

che esecutiva e dell'eleganza richiesta dai committenti, desiderosi di imporre la propria abitazione come esemplare per stile e ricchezza.

Molti dei palazzi ottocenteschi, durante la loro vita, furono accresciuti nei volumi ed assunsero un deciso carattere neoclassico, con interni dipinti da buone mani che riuscirono ad esprimere decoro e bellezza, rifacendosi alla natura e colorando delicatamente gli scorci paesaggistici con soggetti mitologici.

Nell'ultimo quarto del secolo diciannovesimo non mancano, a Sant'Agata di Militello, decoratori che affrescano i cosiddetti piani nobili, con motivi tardo-barocco e classici, precorrendo la moda dell'orientalismo. Sono presenti, specie nei rosoni dei soffitti e nei sovrapporta, le vedute ottocentesche, mentre mobili, mobilia ed arredi sono contraddistinti da grandi firme di mobiliери catanesi, napoletani e palermitani fino ai famosi "Ducrò".

Non mancano pregevoli soprammobili ed oggettistica di alto contenuto decorativo. Anche un artigiano locale, l'ebanista Galluccio, lavora molto, caratterizzando le sue opere con un intaglio altamente decorativo. La sua scuola fornirà artigiani che arricchiranno, nel secolo XX, i palazzi con opere Liberty⁸⁷. Con l'avvento di tale stile, spesso sovrapposto ai timidi spunti neobarocchi e neogotici preesistenti, anche Sant'Agata di Militello, e per essa i suoi palazzi, cedono alla novità decorativa diffusa dalla stampa specializzata ed apprezzata dalla borghesia. Un bell'esempio si trova nelle residenze degli Zito e nelle dimore dei Cappelletti e dei Macrì.

Già nel 1894 la famiglia Ciuppa commissionava all'architetto Ernesto Basile la propria cappella gentilizia, ornata di una scultura del Civiletti.

Il villino Ciuppa, in contrada Giancola, e la parziale riedificazione del Palazzo Zito⁸⁸, in via San Giuseppe, furono opera dell'architetto Emanuele Rumore, collaboratore del Basile. Ai prospetti dei Palazzi Faraci-Cannizzo e Zito contribuì l'ingegnere Francesco Fontana (1845-1933), mentre l'ingegnere Pennazzi, romano, realizzò la torre dell'orologio del Castello e la facciata del più recente Palazzo Gullotti.

Anche gli ingegneri Scaglione e Scianò operarono a Sant'Agata nelle case Cupitò e Corrado, come pure i palermitani Gregorietti ed Ammannato, fra il 1920 ed il 1930, decorarono volte vecchie e nuove nel Palazzo Faraci di via Roma, quello Zito di via San Giuseppe e quello Gullotti di via Medici. Il figlio di Gregorietti, in particolare, eseguì decori di stile floreale nel Palazzo Zito. In questo contesto emerse il decoratore Francesco Miserendino, che trasmise la sua arte al nipote Vincenzo Nocifora, attivo per tutta la metà del secolo XX, con decorazioni di tipo classico e di tipo liberty (festoni floreali, fiori, finti stucchi in chiaroscuro, spesso costituenti decorazione bicromica su soffitti e pareti che apparivano come complessi tessuti merlettati). Quest'arte si arrestò con il figlio di Vincenzo, Carmelo, che operò, come restauratore, fino all'ultimo quarto del secolo XX.

"L'Art Nouveau", a Sant'Agata, portò la firma di Antonio Rescifina, titolare dell'omonima falegnameria, sopravvissuto fino agli anni '60 del secolo XX, allievo del Galluccio, che operò fino agli anni '30 con forme essenziali ed intagli stilizzati di decorazioni vegetali, caratterizzati da linee ricurve.

In questo contesto, e per chiudere il periodo liberty, nei palazzi più ricchi vi erano pregevoli opere ed oggetti d'arte: ceramiche Ginori, vetri Tiffany, bronzi

⁸⁷ Cfr.: N. LO CASTRO, *Sant'Agata in liberty*, Presentazione della mostra, Arti Grafiche Zucarello, 1995.

⁸⁸ Nel 1915, Giulia e Caterina Zito favoriscono l'arrivo a Sant'Agata delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, donando l'omonimo palazzo.

ed arazzi firmati da artisti come A. Ugo e d'Elia, palermitani. Un grande splendore che subì una battuta d'arresto con la seconda guerra mondiale.

Lo stravolgimento del territorio avverrà, a Sant'Agata, solo nell'ultimo quarto del XX secolo, fortunatamente tardi rispetto ad altri Comuni vicini che a partire dagli anni '60, a seguito del boom economico, vivono l'espansione edilizia in forma disordinata con manufatti invasivi, di bassa marca modernista.

Un freno all'edilizia sfrenata, Sant'Agata di Militello lo trova nel primo piano regolatore, che prudentemente viene limitato nella sua estensione e non consente troppi disordini. È con il secondo piano, più ampio, ma prospetticamente minimalista, con la limitativa scelta di espansione solo a monte (e senza prevedere una dignitosa viabilità nord-sud, e con le avventurose e sproporzionate previsioni industriali), che Sant'Agata opera, di fatto, un blocco di aree che favorisce le sopraelevazioni, persino sulle nuove costruzioni che, sia pure in forma contenuta, si realizzeranno sul finire del '900, con l'abbattimento di palazzi ed occupazione di giardini, cui si sostituiscono più ampie ricostruzioni con oltre sei elevazioni. Certamente un azzardo speculativo, come pure, sempre a causa del citato blocco di aree ad est e ad ovest, nascono agglomerati di case nel verde agricolo, dove la popolazione che ne ha la possibilità cerca di insediarsi, più o meno lecitamente, per far fronte alle sempre maggiori esigenze abitative, che trovano, così, disordinata allocazione. Auspichiamo che il futuro piano regolatore possa razionalizzare gli insediamenti spontanei, con una dignitosa viabilità e prevedere servizi degni delle odierne aspirazioni turistiche del territorio.

La classe dirigente, importata da altri centri della provincia di Messina, tende comunque, oggi, a risiedere fuori dell'abitato, che si arricchisce di nuove ville⁸⁹ e fabbricati rurali riadattati alle esigenze contemporanee. Scompaiono nel tessuto e nell'immediata periferia i piccoli esercizi commerciali, per lasciare posto a sempre più grandi supermercati. Il terzo millennio, a causa del degrado delle campagne, per la nota crisi dell'agricoltura italiana, vede profilarsi, anche in territorio di Sant'Agata di Militello, lo sfruttamento di cave che lasciano qualche ferita nelle colline, offendendo l'occhio del passante.

Fortunatamente, oggi prende corpo una più gradevole prospettiva edilizia sulle aree della marina, fino al costruendo porto, che prenderà il nome di "porto dei Nebrodi" e che, una volta completato, darà certamente nuova vita all'economia Santagatese e maggiori prospettive di sviluppo turistico. Il manufatto prevede una diga foranea, un molo di sottoflutto, banchine di riva e di molo, pontili dotati di moderni impianti anche sul piano della tutela ecologica⁹⁰.

⁸⁹ Due esempi storici tra le ville di Sant'Agata di Militello sono rappresentate da quella seicentesca in località Bartolariti di proprietà Faraci del Prato, con annessa Cappella, e quella di C.da Monaci, già Convento, anch'essa con annessa Cappella, oggi della famiglia Cannizzo-Faraci.

⁹⁰ Cfr.: *Storia di un lungo cammino*, Sant'Agata informa, n. 4, maggio 2008, p. 7. I lavori del porto iniziarono nel 1970 e furono portati avanti a piccoli stralci in economia. Nel 1992 il progetto originario viene variato e dà origine ad un vero e proprio piano regolatore portuale. Nel 1996 con la Legge Regionale 21/1985 le competenze progettuali vengono assunte dagli Enti Locali, che di fatto congelano il progetto per difficoltà legate alla carenza di specifici studi di settore. Nel 2001 l'Ufficio Tecnico comunale di Sant'Agata di Militello redige, nel contesto dell'accordo di programma quadro tra Stato e Regione per il trasporto marittimo (Programma Operativo Regionale Sicilia 2000/2006) un progetto a stralcio, per il completamento delle opere iniziate. Nel 2002, con la Legge "Merloni" l'Assessorato Regionale conferì al Comune di Sant'Agata di Militello delega di soggetto attuatore del citato P.O.R. Nel 2003, il comune di Sant'Agata elaborò il progetto generale definitivo che fu inserito nel programma triennale delle opere pubbliche 2008/2009. Liti per l'appalto dei lavori di completamento rallentano i lavori sino ad oggi.



Sant'Agata di Militello: Palazzo Faraci del Prato - alcuni esempi di soffitti
Sant'Agata di Militello: palace of Faraci del Prato - some examples of ceilings



Ceramica contemporanea: piatto raffigurante il porto di Sant'Agata di Militello, come dovrà apparire alla fine dei lavori in corso (dono del geom. Antonio Scurria in occasione della presentazione del progetto - 12-12-2008)
Contemporary ceramic: plate depicting the port of Sant'Agata di Militello, as it would look upon completion of the work currently in progress. Antonio Scurria on the occasion of the presentation of the project. 12-12-2008

CRONOLOGIA DEI PALAZZI DI SANT'AGATA DI MILITELLO

Palazzo Faraci del Prato (1816)
 Palazzo Cupitò (1838)
 Palazzo Vincenzo e Francesca Zito
 (fine 1800, sopraelevazione
 prima metà 1900)
 Palazzo Cancemi (1859)
 Circolo "Dante Alighieri" (1860)
 Palazzo Collura (1860)
 Palazzo Ciuppa
 via Medici (1864)
 Palazzo Faraci (odierna sede
 del Municipio, 1870)
 Casa Macrì (1870)
 Palazzo Faraci-Coco (1870)
 Palazzo Ciuppa
 ang. v. Campidoglio (1876)
 Palazzo Liotta (1878)
 Palazzo Gentile (1880)
 Palazzo Gullotti (1885)
 Palazzo Bordonaro (1890)
 Palazzo Di Paola
 (seconda metà 1800)
 Palazzo Zito (1900)
 Palazzo Faraci (1900)
 Palazzo Faraci-Cannizzo
 (1903-1907)
 Casa Corrado (1924)
 Palazzo Cappelletti (1927)
 Istituto Giulia e Caterina Zito
 (1931)
 Casa Cupitò (1933)

Palazzo Faraci del Prato (1816)

Tutti gli ambienti si raccolgono intorno ad un giardino privato situato sul fronte posteriore.

Il prospetto principale nella via Medici è caratterizzato da conci a disposizione isodoma, realizzati nell'intonaco. Imponente è il portale d'ingresso, realizzato in pietra e con arco a tutto sesto. I balconi centrali sono sormontati da un timpano triangolare, poggiante su delle mensole, mentre gli altri sono sovrastati da cornici, che poggiano anch'esse su mensoline.



Palazzo Cupitò (1838)

Edificio a tre piani, distinti nel prospetto mediante cornici marcapiano. Ai lati si ha una decorazione, a conci nell'intonaco, che si ferma all'altezza della cornice marcapiano, tra prima e seconda elevazione. L'ingresso principale si realizza dal portone centrale, con arco a tutto sesto a conci e terminante con chiave di volta. Tutte le aperture



dei piani superiori del prospetto principale danno su un balconcino e terminano superiormente con una cornice che poggia lateralmente su delle mensoline. Nel prospetto principale si possono notare, al di sopra delle aperture dell'ultimo piano, piccole finestre ovali.

Palazzo Vincenzo e Francesca Zito

(fine 1800, sopraelevazione prima metà 1900)

Nel prospetto su Piazza Duomo, al piano terra dell'edificio si apre un solo portone decorato a rilievo, ai lati di esso si aprono delle finestre semicirculari a testimonianza che esistevano delle aperture che furono murate. Il paramento murario è a finti conci, che appena si scorgono. All'interno ci sono ampi saloni dalle volte affrescate, articolati su lunghi corridoi. Particolarmente bella la volta affrescata del cosiddetto salone delle arti. La parte posteriore dell'edificio si affaccia su un cortile attrezzato. Il prospetto laterale si affaccia sulla piazzetta San Giovanni Bosco. L'edificio, donato generosamente dagli Zito alle suore, tuttora appartiene alle Sorelle di Maria Ausiliatrice ed è adibito ad asilo, scuole elementari, scuole medie e corsi di indirizzo professionale.



Circolo "Dante Alighieri" (1860)

L'edificio, già "*Circolo dei Nobili*" e "*Casino dei Civili*", divenne alcuni anni dopo la sua costruzione "*Casino di Cultura*".

Il prospetto principale è caratterizzato da rifasci orizzontali realizzati nell'intonaco; si affaccia sulla Piazza Vittorio Emanuele e presenta tre ingressi, che sono particolarmente e riccamente decorati con rilievi in stucco. Sul prospetto laterale vi è la ripetizione di questi elementi, con la differenza che al posto degli ingressi si trovano delle finestre. Vi è inoltre la presenza di cantonali, realizzati mediante finti conci angolari.

L'interno è ricco di affreschi e comprende un'ampia sala ricreativa, una libreria ed una sala per riunioni. La parte posteriore dell'edificio si affaccia su un ampio terrazzo sistemato a giardino.



Palazzo Collura (1860)

È un edificio signorile, costituito da due piani fuori terra e un piano cantinato, con gli ambienti interni disposti attorno ad un pozzo di luce. L'ingresso principale è realizzato mediante un enorme portale in pietra, con chiave di volta decorata con motivi classici. Gli ingressi ai lati di quello principale terminano con un architrave al di sopra del quale si nota in rilievo un arco a tutto sesto. Le aperture del primo piano terminano con una cornice, ad eccezione di quella centrale che finisce con un timpano triangolare poggiante su mensoline. Sui prospetti laterali le porte sono sostituite da grandi finestroni.

Ai lati dell'edificio si trovano dei cantonali a finti conci, che si fermano alla linea marcapiano. Chiude l'edificio un cornicione a beccatelli. Alcune sale dell'interno sono decorate a tempera, con motivi di gusto ottocentesco. Nell'ultimo quarto del secolo XX il palazzo è stato donato alla Curia Vescovile di Patti, per essere destinato ad attività in favore degli anziani, successivamente alienato a terzi ed oggi trasformato in struttura turistico-alberghiera.



*Palazzo Ciuppa* (1864)

Il prospetto è caratterizzato da un paramento a rifasci orizzontali, più accentuati al piano terra e, a sfumare, fino al terzo e da linee marcapiano a livello dei balconi. I balconi del primo piano sono sormontati da un finto arco ribassato in rilievo e quelli del secondo piano da un timpano ad arco ribassato.

Particolare è l'ultimo piano: ha un'altezza inferiore rispetto agli altri, come aperture ha solo delle finestre e il paramento è decorato con lesene.

*Palazzo Faraci, odierna sede del Municipio* (1870)

Il prospetto presenta delle disomogeneità: gli ultimi due piani hanno segni di ristrutturazione recenti, mentre il prospetto del piano terra è caratterizzato da rifasci orizzontali, realizzati nell'intonaco ed aperture con arco a tutto sesto, tranne il portone principale, più grande ed affiancato da lesene decorate, terminanti con enormi mensole sui quali poggia il balcone del primo piano lavorato a traforo.

Casa Macrì (1870)

È un palazzetto signorile a due piani fuori terra più un terrazzo. Nel prospetto principale, sulla via Vespri, si aprono vari ingressi di cui quello centrale è il portone principale, con stipiti ed arco in pietra. Al piano superiore i balconi e le finestre sono decorati da una fascia con festoni in rilievo. Il paramento murario è realizzato mediante rifasci orizzontali che si interrompono alla cornice marcapiano. Il piano nobile è affrescato.



Palazzo Faraci-Coco (1870)

È un palazzetto aristocratico con paramento a fasce orizzontali. Il prospetto principale dà sulla via Carraffello, che dal Castello porta alla spiaggia. L'ingresso principale è affiancato da semicolonne decorate e termina superiormente con un arco ribassato e lavorato a rilievo. Le aperture del primo piano danno su balconi e terminano, superiormente, con un arco ribassato a finti conci, mentre le aperture del secondo piano si affacciano su una grande terrazza circondata da un recinto, lavorato a traforo. Il prospetto sulla piazza antistante il Castello è leggermente seminterrato. Le aperture del piano terra terminano con un arco ribassato a finti conci e lo stesso vale per quelle del primo piano, che sono dei grandi finestroni. Al di sotto del cornicione, in corrispondenza delle aperture, vi è una fascia ornata con motivi floreali.

**Palazzo Ciuppa (1876)**

L'edificio, progettato dall'architetto Gianbattista Belfiore, si sviluppa su tre piani fuori terra più un seminterrato. È caratterizzato da un particolare paramento rosa, ad angolo tra la via Medici e la via Campidoglio. Gli ambienti interni sono disposti attorno ad un pozzo di luce centrale. Il portone principale è affiancato da due semicolonne in pietra poste su delle alte basi che sorreggono il balcone centrale del primo piano. I balconi sono coronati da una cornice rettilinea, poggiante su mensoline. Agli spigoli dell'edificio si trovano dei cantonali a finti conci limitati solo al piano terra; si notano anche delle strisce marcapiano a livello dei balconi. Chiude l'edificio un cornicione sorretto da mensole in pietra decorata. Da un ampio androne, attraverso la scala sorretta da colonne, si arriva ai piani superiori. All'interno, in locali di non grandi dimensioni, decorazioni a tempera con colori tenui sull'azzurro.

**Palazzo Liotta (1878)**

L'edificio, a tre piani fuori terra, non presenta particolari motivi architettonici. Nel prospetto sulla via Campidoglio si apre il portone di ingresso, realizzato in pietra con arco a tutto sesto. Ai piani superiori si hanno balconi terminanti con una semplice cornice. Agli angoli troviamo infine cantonali, decorati con finti motivi a conci realizzati nell'intonaco.



Palazzo Gentile, successivamente Ioppolo (1880)

Costruito nel cosiddetto “*Chianu da Fera*”, dove un tempo si svolgeva la fiera storica, l'edificio presenta tre piani fuori terra articolati intorno ad uno scalone classico a tre rampe. Al piano terra si aprono tre ingressi sormontati da archi di cui quello centrale è il più imponente. Ai piani superiori si hanno balconi e le tre aperture centrali accedono al calpestio dello stesso balcone.

Tutte le aperture sono decorate con frontoncini ad arco ribassato, realizzati con elementi in cotto non rifiniti. Dal pianerottolo mediano si accede al piano nobile, dove vi è una pri-

ma sala d'ingresso, seguita dal salone dei ricevimenti. Al piano superiore ci sono due sale, con volte e pareti decorate a tempera, con soggetti naturalistici in stile liberty.



Palazzo Gullotti (1885)

Presenta un prospetto caratterizzato interamente da rifasci orizzontali, realizzati nell'intonaco, di una particolare colorazione gialla. Al piano terra si aprono cinque portali con arco a tutto sesto, di cui il centrale è quello d'ingresso, decorato a rilievi.

Al primo piano si hanno dei balconi sormontati da archi a tutto sesto, decorati con rilievi floreali; all'altezza dell'impostazione degli archi corre una striscia anch'essa decorata a rilievi. Al secondo piano i balconi sono sormontati da una cornice rettilinea. La base dell'edificio è caratterizzata da un alto zoccolo realizzato con conci di pietra calcarea. Chiude il prospetto un cornicione poggiante su mensole decorate. Gli ambienti interni di rappresentanza sono decorati.

Palazzo Bordonaro (1890)

L'edificio ha due piani fuori terra, il prospetto è caratterizzato da rifasci orizzontali che terminano all'altezza dei balconi.

Gli ingressi del piano terra sono molto semplici ed il portone si conclude con un arco a tutto sesto. I balconi al piano superiore sono sormontati da un riquadro con rilievi floreali. La parte sinistra del prospetto principale presenta un ballatoio il cui recinto è realizzato con colonnine. Chiude la costruzione una cornice poggiante su mensoline.



Palazzo Di Paola (1800, seconda metà)

Il prospetto principale sulla via Cai-
roli ha il paramento a rifasci orizzon-
tali, realizzati nell'intonaco al piano ter-
ra, dove si aprono ben sei ingressi. Il
portone principale è più alto e termi-
na con un arco a tutto sesto. Il piano
superiore presenta balconi, con elegan-
ti ringhiere, sormontati da un riqua-
dro con rilievi floreali. Agli angoli si
notano cantonali a finti conci e, al di
sotto del cornicione, una fascia deco-
rata con festoni a rilievo.

**Palazzo Zito** (1900)

Presenta interessanti prospetti in
stile liberty. Il portone centrale, situa-
to sul lato che dà sulla via S. Giusep-
pe, è affiancato da due grosse colon-
ne con basi che sorreggono, a loro vol-
ta, il balcone del primo piano. A li-
vello dei balconi corre una fascia mar-
capiano. I balconi poggiano su tre
grosse mensole che sono, a loro vol-
ta, sovrastate da una cornice che pog-
gia anch'essa su mensole. Gli stipiti
delle porte sono lavorati in rilievo. Le
ringhiere dei balconi sono in ferro ele-
gantemente decorato con motivi flo-
reali. Il paramento è realizzato me-
diante rifasci orizzontali appena evidenti. Chiude l'edificio un elegante cor-
nicione realizzato a beccatelli. Particolari sono inoltre le aperture del piano
terra del prospetto laterale sulla via Pace, che presentano un arco ribassato e
lavorato in rilievo, così come gli stipiti. Quasi tutte le volte delle sale dell'e-
dificio sono affrescate magnificamente ed i vani ampi sottolineano lo stato
borghese-aristocratico della famiglia.

**Palazzo Faraci** (1900)

È un palazzo in stile liberty. Presenta un prospetto caratterizzato da un para-
mento a rifasci orizzontali, realizzati nell'intonaco, al piano terra e da cantona-
li e lesene al primo e secondo piano, che riprendono il motivo dei rifasci oriz-
zontali del piano sottostante. Le aperture dei piani superiori sono sormontate
da un riquadro con rilievi floreali e hanno gli stipiti realizzati con le stesse deco-
razioni.





Palazzo Faraci-Cannizzo (1903-1907)

L'edificio, in stile neoclassico, appartenente a Gaetano Faraci, fu progettato dall'ingegnere Francesco Fontana. Il prospetto principale è caratterizzato da un paramento con rifasci orizzontali, realizzati mediante profonde incisioni nell'intonaco.

Al piano terra si hanno degli alti fornic di ingresso, di cui quello mediano è affiancato da colonne tuscaniche in pietra, che poggiano su delle alte basi. Il complesso ha carattere di monumentalità. Le colonne sorreggono un architrave su cui poggia il balcone principale del piano superiore. Tutti i balconi hanno dei recinti lavorati a traforo.

Le aperture del piano superiore terminano, in alto, con un timpano triangolare, poggiante su delle mensoline; quella mediana inoltre è affiancata da semicolonne corinzie. Al di sotto del cornicione classico, realizzato a beccatelli, si trova una fascia ornata a tratti con rilievi floreali.

Casa Corrado (1924)

Caratterizzata da un elegante prospetto a due elevazioni fuori terra presenta, al piano di calpestio, due ingressi e due finestre in alternanza. L'ingresso principale è affiancato da lesene e termina con un arco a tutto sesto e con una finta chiave di volta decorata a rilievi. Al piano superiore si hanno tre balconcini con stipiti in rilievo, sormontati da timpano triangolare ed in corrispondenza del portone principale si ha una finestra dall'aspetto di loggetta, affiancata da lesene. Al di sopra di questa finestra si trova un terrazzino, con ringhiera realizzata con colonnine lavorate a rilievo.



Palazzo Cappelletti (1927)

Il prospetto ha un paramento a fasci orizzontali che si interrompe alla linea marcapiano, tra piano terra e primo piano, mentre ai piani superiori è decorato con lesene e cantonali a finiti conci.

I balconi sono sormontati da una cornice che termina su mensoline, ad eccezione dei balconi mediani che terminano con un timpano triangolare. Particolare è il recinto dei balconi realizzato con alternanza di pilastri e ringhiera. Chiude l'edificio una cornice poggiante su mensoline. Esiste un giardino.



Istituto Giulia e Caterina Zito (1931)

Costruito per volere delle sorelle Giulia e Caterina Zito, nel 1945 venne donato all'Istituto Salesiano e nel 1969 furono istituite le scuole elementari. La struttura dell'edificio, dalla semplice linearità, è un esempio di architettura neoclassica. L'edificio è composto da tre parti: il corpo centrale, disposto parallelamente al cortile antistante, ospita la scuola; sulla destra vi è la cappella e alla sinistra una sala adibita in passato, a cinema-teatro.

**Casa Cupitò (1933)**

L'edificio sorge su un lotto di terreno che tra gli anni '20 e '30 ospitava un teatro all'aperto. Nel prospetto principale sulla via Medici si apre l'unico ingresso dello stabile.

Il portone è decorato da finti conci, realizzati nell'intonaco, e termina con un arco a tutto sesto, affiancato da due alte finestre con finto arco a sesto acuto, decorate anch'esse con finti conci.

Alla base, l'edificio è decorato da un alto zoccolo. Al piano superiore c'è un unico balcone centrale affiancato da due finestre. Le aperture terminano con un finto arco ribassato e sono decorate da finti conci. Chiude l'edificio una semplice cornice tipica di molti palazzi contemporanei.



LE CONTRADE

Nelle campagne del territorio santagatese sono presenti numerosi borghi rurali, distribuiti su una superficie complessiva di circa 57 ettari. Questi nuclei si sviluppano lungo 5 direttrici, collegate con il centro urbano, che si diramano dall'asse principale, costituito dall'antica Strada Provinciale, oggi SS 113. La prima direttrice, che passa da Nord a Sud in prossimità del limite occidentale del centro, è costituita dalla Strada Provinciale 163, che porta ai nuclei di Minà, Cavarretta (da cui è possibile raggiungere Calarco), Sprazzì, Fiorita, San Giovanni, Vallebruca (da dove "a sua volta" è possibile raggiungere direttamente Iria e S. Basilio), Sanguinera. La seconda direttrice, da Nord a Sud, collega il centro con le Frazioni Telegrafo e Gaglio. Lungo la terza direttrice si incontrano le Frazioni di Muti, Salara, Serra Bernarda, Pairò, Tiranni, Scafone Cipollazzi; mentre la quarta direttrice, la Strada Provinciale 161, porta alle frazioni di Orecchiazzi e Astasi.

Un'ultima direttrice, infine, conduce alle frazioni di S. Giuseppe e S. Leo dove, in un paesaggio abbastanza integro, permangono i segni degli antichi insediamenti, anche se una profonda trasformazione ne va quotidianamente alterando i caratteri originari.

Le contrade e le località

Di seguito si riporta, in ordine alfabetico, una sintetica descrizione delle principali contrade che caratterizzano il paesaggio agrario di Sant'Agata, seguita da utili considerazioni sull'edilizia rurale del territorio:

Arcofora: deve la sua esistenza alla ricchezza di acqua del luogo su cui sorgono alcune abitazioni della metà del diciannovesimo secolo. Si tratta di case in stato di abbandono, con muratura a pietre di scarsa qualità e coperture in legno; in pratica, il luogo era crocevia di percorsi rurali alla ricerca di acqua potabile.

Astasi: è posta su un crinale a quota 200 m. s.l.m., ubicata a sud-est di S. Agata, su una superficie di circa due ettari, con pendenze comprese tra 0 e 30%, ed è raggiungibile sia dalla Strada Provinciale 161, che dalla Strada Statale 113. La contrada Astasi viene nominata per la prima volta nei *Riveli* del 1593; dai *Riveli* del 1748 si viene a conoscenza dell'esistenza di case isolate in questo borgo ed in un documento del 1825 viene annoverata tra le contrade del feudo Rantù. Del borgo originario non rimane che qualche costruzione. Per quanto riguarda le caratteristiche geologiche e litologiche, l'area è caratterizzata dall'affioramento calcareo, come quello di Rocca Ciarello, e da un substrato calcareo dolomitico. Le rocce si presentano molto fratturate e friabili a causa di un'intensa tettonizzazione o per effetto di processi metamorfici subiti.

Balestrieri: si tratta di un complesso di case costruite dal principe Lanza alla metà dell'800, oggi di proprietà Blogna, Faraci e Rundo. Presenta tre corpi: la casa colonica, la stalla ed il magazzino. Il complesso rurale era preposto all'allevamento del bestiame ed alla conduzione di terreni seminativi. La scala di accesso all'abitazione era esterna. In pratica era una masseria a corte aperta, oggi in disuso ed in pessimo stato di conservazione, con murature ad intonaco e

copertura, a falde con coppi, crollata; presenta stalla e tracce di utilizzazione a pascolo. Oggi il complesso è denominato "case San Filippo".

Cavarretta: si trova a Sud di S. Agata di Militello, tra il Vallone Cannamelata e il Vallone Alessi, ad una quota di 124 m. s.l.m.. La contrada occupa una superficie di circa sei ettari, con pendenze comprese tra lo 0 ed il 20%. Dal punto di vista delle caratteristiche geologiche e litologiche, l'abitato ricade su un terrazzo morfologico, dove gli spessori del deposito sono limitati ad un paio di metri al massimo di sabbie e ghiaie in matrice limo-sabbiosa sciolte o addensate.

Contura: antico aggregato dotato dal 1700 di chiesa che, del tutto rinnovata, sopravvive fino ai giorni nostri. La chiesetta della Contura, costruita dalla famiglia Calderone ai primi del '700, fu donata, nella seconda metà del '900, alla chiesa di Santa Lucia, il cui parroco la ricostruì ampliandola. Risale alla fine del 1600, in proprietà Calderone di contrada Contura, la testimonianza di un manufatto legato alla roccia con resti di 2 torrette con tracce di feritoie. Il manufatto, forse un piccolo fortino a pianta quadrata, serviva a controllare la viabilità tra Militello ed il feudo della Marina.

Gaglio: si trova a sud del centro di S. Agata, a quota 130 m. s.l.m., su un'area di circa due ettari. La contrada è delimitata ad Est ed ad Ovest da due solchi torrentizi. Fin dal 1748 sorgevano in questo borgo costruzioni isolate ed in un documento del 1825 viene annoverata tra le contrade del feudo Marina. In tale contrada si trova una singolare vasca di irrigazione rotonda, costruita dal proprietario Roberto Cupitò. La vasca era preposta ad un sistema di canalizzazione medievale a saia.

Giancola-Senia: in area agricola vi è un impianto di sollevamento dell'acqua, con installazioni risalenti ai primi anni del Novecento, di proprietà della famiglia Faraci del Prato, oggi Marullo di Condojanni, per il sollevamento dell'acqua da pozzo, con secchielli foderati di zinco, trascinati da una catena, mossa a trazione animale prima, e successivamente da motore a petrolio, che incanalava l'acqua su apposito acquedotto, in parte rialzato con archeggiature in mattoni pressati, sia direttamente verso le prise di distribuzione al terreno, sia verso un'ampia vasca quadrangolare, dalla quale si accedeva alle canalette di irrigazione dell'agrumeto. Intorno al 1939, il sistema fu trasformato con la collocazione di un motore elettrico, con asta di aspirazione direttamente dal pozzo, che venne coperto e rinchiuso all'interno di un fabbricato rettangolare a struttura mista. Il pozzo è stato chiuso per infiltrazione di gas dopo un terremoto.

Inganno: risale al 1859 la costruzione, in località Ponte Inganno, di un mulino, oggi rudere, nella proprietà del Principe Giuseppe Lanza Branciforte di Trabia, il quale manteneva il diritto dell'utilizzo dell'acqua, quando questo non era in attività. Il manufatto fu costruito da una società costituita dai fratelli Gaetano e Giuseppe Faraci, Giuseppe Collura e Vincenzo Vicari. Sfruttava la caduta dell'acqua da una torretta (*prisa*) che veniva convogliata in una condotta capace di muovere un ruota a pale di legno, che azionava le macine in pietra, utilizzate per la frantumazione dei cereali. L'impianto andò in disuso nel 1955 e fu parzialmente interrato, quando la ditta Leone Salvatore installò un nuovo mulino in un nuovo locale.

Ireta: di proprietà Faranda, nel contesto agricolo visibile ancora oggi, vi è un pozzo-cisterna a struttura mista recante la data 1760 nella parte superiore.



Sant'Agata di Militello: complesso di Case "San Filippo"
Sant'Agata di Militello: complex of houses "San Filippo"

Perlopiù raccoglieva l'acqua piovana in due vasche, una delle quali, destinata a lavatoio, risale al 1891.

Iria: si trova in una zona collinare a quota 478 m. s.l.m. circa, su una superficie di due ettari, al centro fra Serra Quaranta e le contrade Girina e Pattina. In un documento del 1825 viene annoverata tra le contrade del feudo Scavallarazzo (Comungrande). A Sud dell'area abitata scorre il vallone Martello. Compresa tra l'asse stradale su cui si sviluppa l'abitato e la rocca, si trova un'area che costituisce il complesso boscato n. 168 dell'Azienda Foreste Demaniali, anche se è attualmente utilizzata ad oliveto. Tra le case dell'abitato si distinguono piccoli orti ad uso familiare e piante arboree di fruttifere, fra le quali spiccano i caratteristici gelsi. A Nord di Iria, tra l'abitato e l'attuale strada provinciale, su una scarpata con pendenza superiore al 50%, vi è una pineta di proprietà comunale. La pineta è utilizzata principalmente a scopo ricreativo; all'interno è stato realizzato, negli anni settanta, un grande complesso, sfruttato tuttora in parte a "colonia estiva".

Karra: risale al 1947 la struttura mista a copertura a volta in mattoni, realizzata in tale contrada per la raccolta dell'acqua sorgiva e piovana. Nella stessa contrada vi è una gebbia, più antica, risalente alla fine dell'800, di forma rettangolare per la raccolta delle acque convogliate.

Minà: è ubicata a Sud-Ovest del centro di S. Agata, ad una quota di 83 m. s.l.m., in una zona di circa sei ettari, pianeggiante e con una lieve pendenza. In un documento del 1825 viene annoverata tra le contrade del feudo Marina.

Monaci: sovrastata dalla grande costruzione conventuale, poi parzialmente trasformata in residenza, nella parte inferiore presenta una stalla, già cappella, orientata verso est con vicine antiche fabbriche conventuali di modesta fattura ed entità, ampliate con superfetazioni di tipo rurale anche a due elevazioni.

Muti: è situata a Sud di S. Agata di Militello, ad una quota di 146 m. s.l.m., in un'area di circa un ettaro, con una pendenza del 20%, compresa fra due valloni. In un documento del 1825 viene annoverata tra le contrade del feudo Marina.

Orecchiazzi: si trova a sud-est del centro di S. Agata di Militello, ad una quota di circa 127 m. s.l.m., su di un'area di circa tre ettari, con pendenze comprese fra lo 0 e il 20%. Molta l'edilizia rurale povera.

Pairò: è ubicata a meridione del centro abitato di S. Agata, ad una quota di 134 m. s.l.m., su un'area di circa un ettaro, compresa tra i corsi d'acqua di Fosso Baroni e Fosso Scafone, affluenti del Vallone Posta. La presenza di questa contrada viene registrata per la prima volta nei Riveli del 1593. Significativa una casa rurale di proprietà Rundo, risalente alla seconda metà del XX secolo, successivamente ampliata con corpi aggiunti sul retro. Al pianterreno magazzini con accesso dal sottoscala principale. La sovrastante scala in pietra poggia su un arco, mentre vi è traccia di altra scala di simile fattura. La cucina era al primo piano, mentre il forno, poco distante, risultava separato ed all'aperto. Il fabbricato, in disuso ed in mediocre stato di conservazione, è contornato da uliveto e vi è traccia di una stalla. Nella stessa contrada vi è anche un'altra casa di proprietà Sancetta (dall'omonimo Sacerdote), detta "Casa Rossa" per l'intonaco che la ricopre. La costruzione è del 1901, data riscontrata su un cancello in ferro battuto; di pianta quadrata con scala di accesso al primo piano, nascosta da murature, presenta simmetrie architettoniche e regolarità negli stipiti con infissi, mentre la copertura è realizzata partendo da un pilastro in muratura centrale, sul quale gravano travi di legno che raggiungono i muri laterali (fatto nuovo nel territorio santagatese). Sotto il tetto il tradizionale incannucciato; all'esterno, come detto, vi è un into-

naco rosso che diventa blu nel cornicione. In disuso da tempo ed in pessimo stato di conservazione, ha un colombaio ed il tradizionale forno. Gode di scala esterna e si affaccia su terreno ad oliveto.

Papa: costituita in antico (XVIII sec.) da coltivazione di gelsi, successivamente sostituiti da limoni, si sviluppa attorno ad una casa padronale in pietrame, con un impianto planimetrico di tipo a cellula con corpo aggiunto: magazzino, stalla, forno; il fabbricato originario, in disuso ed in mediocre stato di conservazione, ma ancora ben leggibile, di tipo misto a pietra, con stipiti e sovrapporta a mattoni pressati, presenta un tetto a doppia falda con coppi poggianti, al culmine, su una grossa trave. Al di sotto delle tegole, nel fabbricato centrale vi è il classico incannucciato, all'esterno le murature appaiono intonacate. Di fronte alla casa, il classico gelso e, defilati, il gallinaio e la concimaia, ancora parzialmente utilizzati.

Pattina: risale alla metà dell'800 una casa con affaccio sulla strada. Al primo piano, servite da una scala esterna poggiante su un arco, le stanze da letto; al pianterreno cucina, magazzino e soggiorno per la vita della famiglia. Muratura a pietra senza intonaco esterno, peraltro presente, anche se rustico, all'interno. All'esterno una stalla con tetto ad una sola falda spiovente, in buono stato di conservazione; dispone di concimaia e magazzino. Il corpo centrale ha un tetto a doppia falda con coppi. Nella stessa località, in mezzo ad un uliveto, alla fine del XIX secolo venne edificata dal principe Lanza di Scalea una costruzione per destinarla ad un esperto cacciatore, tale Carmelo Andriolo. Costava di abitazione al primo piano, un frantoio ed una stalla al pianterreno. La lavorazione delle olive avvenne fino al 1890, anno in cui la stessa fu trasferita in contrada Fiorita e successivamente venne utilizzato come palmento. Il piano terra, seminterrato, era adibito a cucina e magazzino. Il piano superiore si raggiungeva attraverso due scale esterne in pietra, poggianti su archi litici, mentre all'ulteriore piano superiore si accedeva, dall'interno, con una scala di legno. Il manufatto, nel complesso in pessimo stato di conservazione, da tempo in disuso, appare realizzato in struttura mista di pietra e mattoni.

Piano Gangemi: si articola attorno ad un fabbricato feudale ottocentesco di proprietà Lanza di Scalea. Presenta tre corpi: il centrale a due elevazioni con funzione di abitazione dell'amministratore; i due laterali con funzioni di magazzino. Muratura a pietre di tipo misto: pietra e mattoni pressati. Il corpo centrale ha copertura a due falde, i fabbricati laterali ad una falda. In disuso da tempo, è in pessimo stato di conservazione con scala interna, coperture crollate; all'esterno uliveti.

Posta: questa contrada compare per la prima volta nei Riveli del 1637 ed in un documento del 1825 viene annoverata tra le contrade del feudo Scavallarazzo (Comungrande). Oggi con molte fabbriche agibili ed aggiunte edilizie contemporanee di basso profilo.

Priola: collocata tra i 685 e gli 832 m. s.l.m., è posta sul limite del territorio tra Sant'Agata e Militello Rosmarino. Caratterizzata da due cime di roccia di origine carsica, ha pretesa archeologica per i resti di un insediamento rurale, legato all'allevamento del bestiame tra il V ed il IV secolo a.C. Certa stazione di transumanza, è stata indagata tra il 1971 ed il 1974 con rinvenimento di vari frammenti e della fondazione di un piccolo edificio, che insieme a resti di pithoi, cocciame vario, pesi da telaio e piccola moneta in bronzo con testa di leone e testa di Apollo, fanno considerare il sito abitato tra il 350 ed il 270 a.C. In Contrada Priola vi è "u pantanu", tra Monte Furci e Serraquaranta a 650 m. s.l.m., usato fin dal 1571 come abbeveratoio, luogo di pesca e deposito di vi-



Sant'Agata di Militello: Contrada Salarona
Sant'Agata di Militello: Salarona district

no da ammolire. Si tratta di una depressione naturale su terreno argilloso, che costituisce l'origine del lago di Spartà, un'importante isola naturalistica dove si rinviene anche la testuggine di acqua dolce. Nei suoi pressi una parete rocciosa calcarea con tracce di vita antica. Qua e là qualche "pagghiaru", classico rifugio per pastori, specie nelle contrade Blandino e Monachello; in quest'ultima, tra i 700 e gli 800 m., piccoli stagni denominati "gurgbi".

Salarona: si trova in una piccola area di circa un ettaro, compresa tra i 266 e i 290 m. s.l.m., caratterizzata da pendenze elevate e modestissima edilizia rurale.

San Bartolomeo: si sviluppa attorno ad un fabbricato, tipo masseria, con coltivazione dominante a limoni, irrigati da una senia, oggi in parte distrutta, posta vicino alla casa padronale; di proprietà Musarra; edificato alla metà del XIX secolo, fu acquistato alla fine dello stesso secolo dai Faraci del Prato; oggi in disuso ed in mediocre stato di conservazione, presenta tre corpi di fabbrica con aggiunta stalla. La casa padronale al primo piano presenta una struttura mista di pietrame, con ingresso ad arco a tutto sesto, mentre altre tre aperture, al pianterreno, si presentano ad arco ribassato. A tutti gli archi corrispondono, al piano superiore, aperture a balconi con ringhiere in ferro battuto, sormontate da cornici in laterizio. Nella parte retrostante, stipiti e sovrapporta sono realizzati in muratura a mattoni pressati, mentre la copertura si presenta a falde con coppi.

San Basilio: sorge in rilievo a Sud di S. Agata di Militello in una zona caratterizzata da notevole pendenza. La presenza della vicina Rocca Ciarello rende più suggestiva e interessante dal punto di vista paesaggistico e naturalistico l'intera area. Infatti nei pressi di questa Rocca si trova, unico caso nei Nebrodi, una specie vegetale endemica, la *Cymbalaria pubescens*, tipica della Sicilia nord-occidentale e meridionale. La Contrada San Basilio compare per la prima volta nei Rivelii del 1584, inclusa nel centro urbano di Militello, con il nome di *San Blasio*. In un documento del 1825 veniva segnalato Scavallarazzo (Comungrande) comprendente anche la contrada S. Basilio. Il borgo è l'unico presente nel territorio che ha mantenuto le caratteristiche originarie; pertanto rappresenta un interessante esempio della cultura rurale locale. Le costruzioni si trovano a monte e a valle della strada di collegamento S. Basilio-Cipollazzi, il cui progetto risale al 1987, ma ancora incompleta nell'ultimo tratto. L'area su cui sorge l'edificato interessa una superficie di circa due ettari. I manufatti sono realizzati con materiali naturali del luogo; i calcari dolomitici conferiscono il caratteristico colore bianco grigiastro, che in passato ha valso al borgo l'appellativo di "Pietrebianche". Presso la rocca di San Basilio vi sono caverne di natura carsica di non grande importanza. Di interesse una casa di campagna realizzata ai primi del '900, nei pressi di Rocca Ciarello, lungo la strada San Basilio-Cipollara (Cipollazzi); di proprietà Ferrara, oggi appartiene alla famiglia Speciale. Il prospetto presenta numerose aperture con cornici in rilievo sorrette da mensole. La copertura a padiglione è rivestita con coppi. In mediocre stato di conservazione, certamente in disuso, ma conforme all'originale, godeva di Cappella sotto il nome di Chiesa di San Basilio, in funzione fino agli anni settanta, con affaccio su terreni incolti. La campana, là portata da altra chiesa, fu traslata nella sacrestia della chiesa Madre di Sant'Agata.



Sant'Agata di Militello: San Basilio - Pietre Bianche
Sant'Agata di Militello: San Basilio - White Stones

San Giovanni: è ubicato a sud del centro di S. Agata, su un'area pianeggiante di circa due ettari, a quota 222,39 m. s.l.m. Le prime notizie si hanno in un documento del 1825, in cui tra le contrade del feudo della Marina viene annoverato anche "*Sancto Giovanni*". Le antiche case in pietra sono state demolite per lasciar posto a nuovi fabbricati che non danno più l'idea dell'originario borgo.

San Giuseppe: prende nome dalla cappella gentilizia, proprio dedicata a San Giuseppe, annessa alla villa Faraci del Prato, posta ad Est del centro abitato di S. Agata di Militello, su di un'area di limitata estensione, circa 0,5 ettari, lungo la Strada Statale 113 (Palermo-Messina). Si ha memoria della fornace San Giuseppe, proprio dall'omonima contrada, in muratura mista di pietrame e mattoni pressati, tenuti da malta a calce. Ancora visibile la camera con forno e volta a terracotta. Tuttora esistente nelle vicinanze una grande vasca di irrigazione rettangolare, con due pilastri sormontati da palle in pietra, a sinistra delle antiche case settecentesche, costruita dall'avvocato Antonino Faraci del Prato ai primi del Novecento per raccogliere l'acqua, proveniente dalla riva occidentale del torrente Rosmarino.



Sant'Agata di Militello: Fornace di "San Giuseppe"

Sant'Agata di Militello: Furnace of San Giuseppe

San Leo: si trova ad est di S. Agata di Militello, ad una quota compresa tra 80 e 100 m. s.l.m., per una superficie di circa un ettaro. La presenza di questa contrada viene registrata per la prima volta nei Riveli del 1593 ed in un documento del 1825 viene annoverata tra le contrade del feudo Rantù. Sopravvive edilizia rurale antica con superfetazioni moderne.

Sanguinera: costituisce l'insediamento più lontano dalla costa, tra due affluenti del torrente Inganno: il Vallone Casazza a nord e il Vallone Sanguinera a sud. L'abitato sorge su un'area di circa un ettaro, dove sono localizzate diverse case rurali, con struttura di tipo a cellula, realizzate con elementi naturali del luogo (legno e litoidi). L'insediamento è oggi poco abitato e in parte in abbandono. Tra le altre case ve ne è una, già di proprietà Lanza di Scalea. Il nucleo più antico svolgeva funzione di casa colonica. Acquistata nel 1946 dalla signora Nocifora Carmela, pervenne, nel 1948, alle famiglie Testa ed Indriolo, che la ampliarono con due corpi all'estremità. In mediocre stato di conservazione, perché in disuso, con copertura crollata, giace in terreni ad oliveto e vigneto.

Scafone Cipollazzi: si trova a sud del centro di S. Agata di Militello, su una superficie di circa quattro ettari, a quota 350 m. s.l.m, su un'area con pendenze comprese fra il 20 e il 50%. La contrada è delimitata ad est da Fosso Baroni ed ad ovest da Fosso Scafone, entrambi affluenti del Vallone Posta.

Serra Bernardo: è ubicata a sud del centro di S. Agata di Militello, ad una quota di 165 m. s.l.m., su un'area di circa un ettaro, con pendenze comprese tra lo 0 e il 20%. La frazione è delimitata ad est ed ovest dai corsi d'acqua Fosso Baroni e Fosso Scafone. Il nome della contrada Serra Bernarda, i cui terreni, di proprietà di cittadini di Militello, erano coltivati prevalentemente a vigne, compare per la prima volta nei Riveli del 1584.

Sprazzi-Fiorita: si trova a sud-ovest rispetto al centro di S. Agata di Militello, su una superficie di circa cinque ettari, in una zona con pendenza compresa tra lo 0 e 30%. In un documento del 1825 viene annoverata tra le contrade del

feudo Marina. Per quanto concerne le caratteristiche geologiche e litologiche, Fiorita sorge su depositi sabbiosi in matrice limo-sabbiosa, addensati o poco cementati, con intercalazioni di linee argillose; mentre Sprazzi su di un terrazzo morfologico, dove gli spessori del deposito sono limitati ad un paio di metri, al massimo, di sabbie e ghiaie in matrice limo-sabbiosa sciolti o addensati. Edilizia rurale povera e moderna.

Ste(i)llera: solo case mono-bivani, sparse e mimetizzate nell'ambiente ad uso della custodia degli attrezzi e ricovero dei lavoratori della campagna.

Telegrafo: tra case moderne di modesta qualità, vi è una lapide commemorativa, apposta su un casotto di ispezione, in memoria dell'inaugurazione del pubblico acquedotto, derivato dal lago di Spartà, di proprietà del Principe di Trabia.

Tiranni (Scafone): si trova a Sud di S. Agata di Militello, su una superficie di circa due ettari, compresa tra quota 212 e 300 m. s.l.m., con pendenze comprese tra il 20 e oltre il 50%. La frazione è delimitata da due torrenti.

Torrecandele: è ubicata ad est del centro di S. Agata di Militello, dal quale risulta separata dal Vallone Pidocchio. La contrada, su una superficie di circa tre ettari, è posta lungo la Strada Statale 113, su terreni con pendenze comprese tra lo 0 e il 20%. Intensamente abitata, è sede di ufficio Postale.

Vallebruca: compresa tra i due centri di S. Giovanni e Iria, su una superficie di circa cinque ettari, è posta ad una quota di circa 392 m. s.l.m.. Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di piccoli orti ad uso familiare e oliveti, di cui un interessante esempio è costituito dagli oliveti secolari di C.da Pattina; posta a Sud-Est di Vallebruca, dove, di proprietà della

famiglia Gregorio (Rosalia), esistono tracce di una Chiesetta rurale risalente al 1917, il cui altare reca la data del 1947; sconsacrata dal 1970: decorata all'interno in azzurro ed oro ha un prospetto assolutamente semplice, con apertura ad arco; il tetto a due spioventi con incannucciato poggia su murature miste di calcare e mattoni pressati.

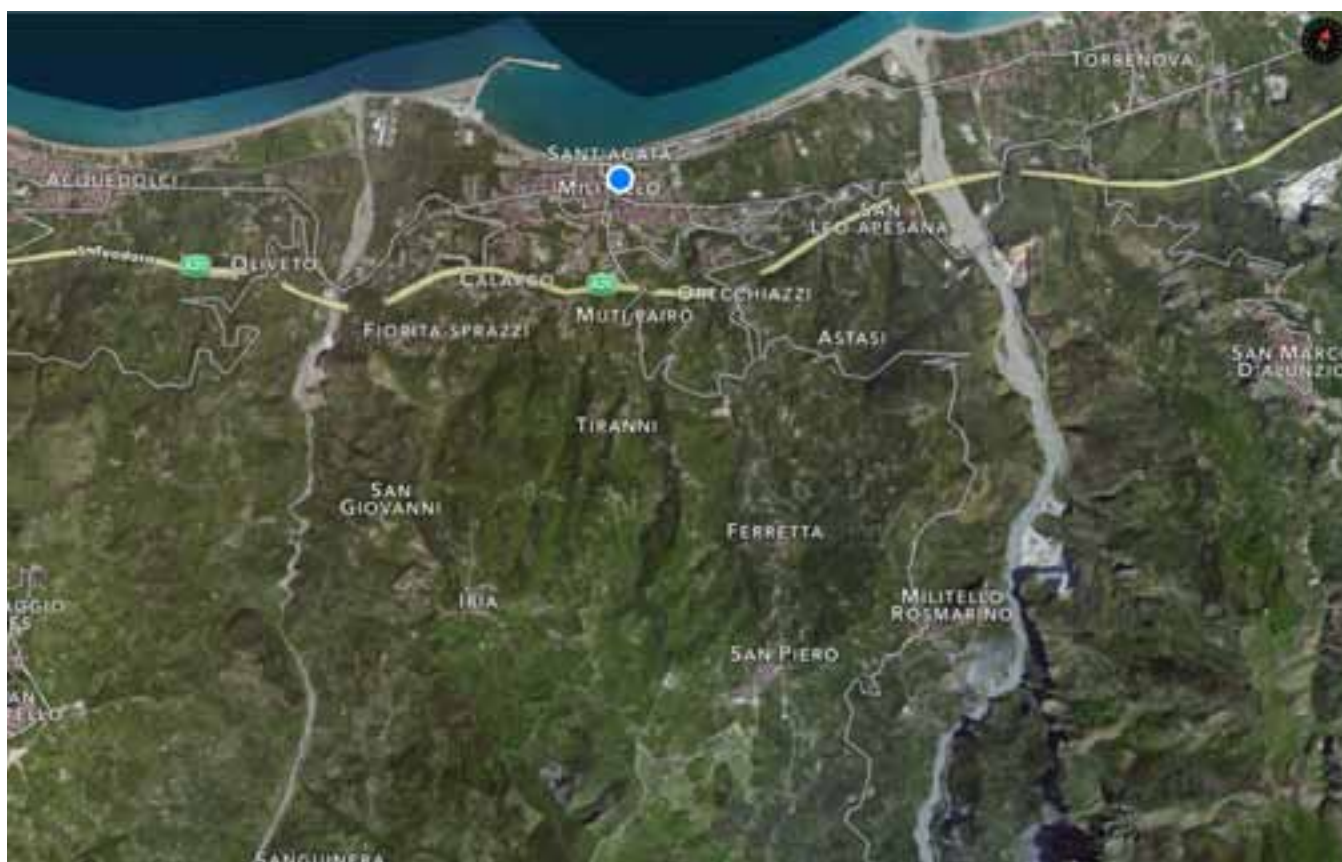
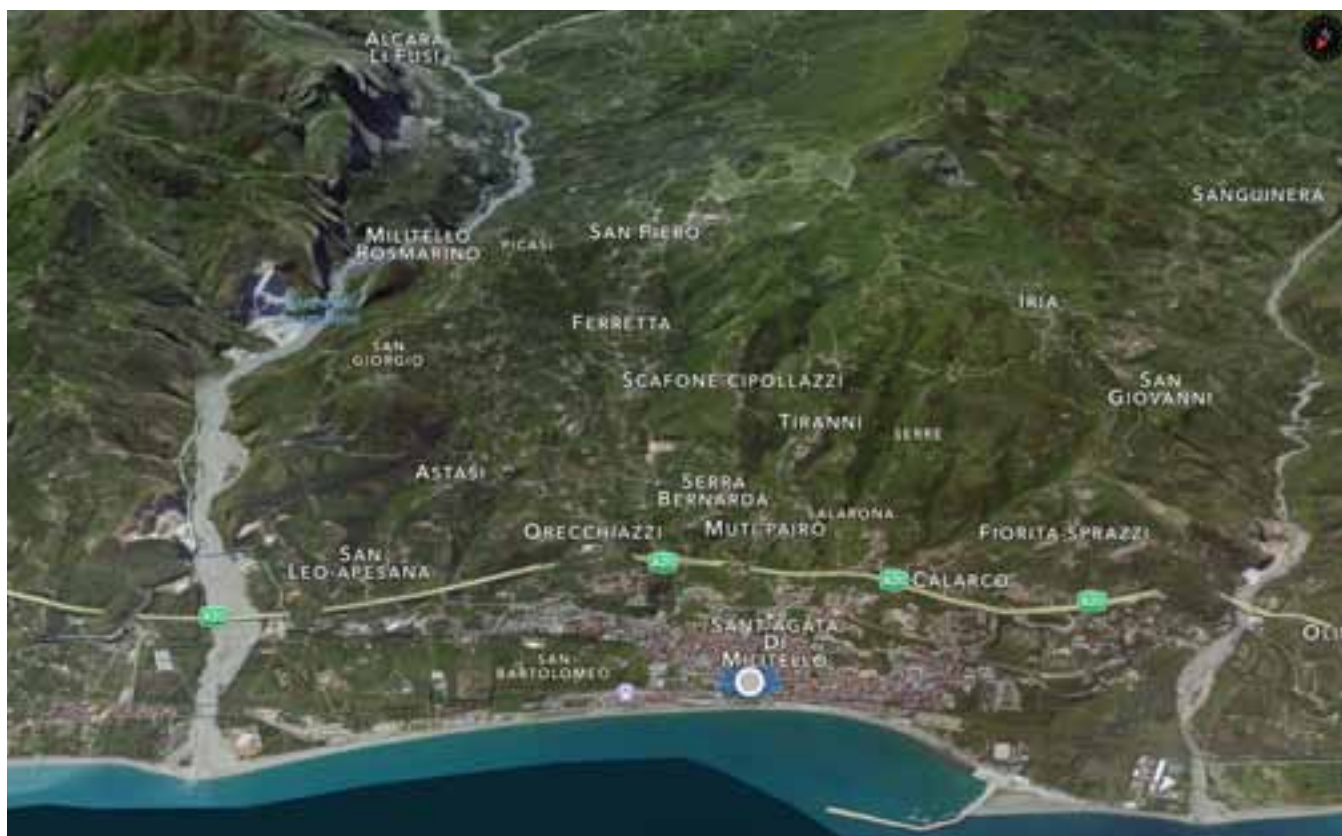
Per completezza, ma senza esaurire l'elenco, riportiamo il nome di altre contrade e località santagatesi dove a tutt'oggi vi è residenzialità e vita aggregata:

Alesa, Apesana, Acquetta, Bartolariti, Bassano, Calarco, Caliato, Cannamelata, Carbone, Carrubba, Cuccubello, Capita, Ferretta, Gabella, Leca, Muliano, Palmintelli, Piana, Pirato, Rigamo, Rosario, Rosmarino, Rossello, Sant'Elia, Serre, Sbillera, Sferruzza, Spartà, Terreforti.

Per l'ubicazione delle contrade citate ed altri aggregati minori rimandiamo alle cartine topografiche di tutto il territorio comunale che seguono.



Sant'Agata di Militello: contrada Telegrafo, stabile dove è allocato il serbatoio dell'acquedotto comunale e lapide commemorativa Sant'Agata di Militello: Telegrafo district. A building in which the cistern for the community waterworks is located. There is a small commemorative plaque



Sant'Agata di Militello: il territorio con le principali contrade
 Sant'Agata di Militello: the territory with the principal districts



Sant'Agata di Militello: il territorio con le principali contrade
Sant'Agata di Militello: the territory with the principal districts

L'ARCHITETTURA DELLE CAMPAGNE

L'architettura prevalente nelle borgate dei monti Nebrodi è la casa contadina, che si ritrova, con le stesse caratteristiche in tutto il territorio agricolo, anche come casa isolata. Queste case, che punteggiano il verde degli agrumeti o delle altre colture del territorio extraurbano di S. Agata, si sviluppano generalmente al solo piano terreno e, raramente, si elevano fino al primo piano. La maggior parte di queste abitazioni si trova ai bordi delle strade, per l'evidente beneficio che queste offrono. Caratteristica della zona costiera dei Nebrodi è lo sviluppo edile disordinato e per giustapposizione: per cui la casa rurale, nel suo accrescersi, è andata via via assumendo le forme più varie e complesse. Costruita per lo più in pietra, quasi sempre presenta l'uso dell'intonaco soltanto all'interno, nei locali di abitazione e raramente all'esterno, limitato in qualche caso al solo prospetto principale. All'esterno, tra il magro intonaco o la sua totale assenza, fanno bella mostra le sobrie opere in pietra arenaria o in laterizi: stipiti, davanzali, architravi, soglie ed archi. Come sopra accennato, la struttura di queste case, per le continue giustapposizioni che hanno modificato la pianta originaria, si presenta alquanto complessa, anche nel caso in cui le dimore hanno, grosso modo, mantenuto la pianta originaria, con aggiunte longitudinali alle cellule primitive.

Anche l'interno delle abitazioni sparse nel territorio dei Nebrodi si presenta estremamente povero e semplice: il pavimento, in terra battuta o in gettata di cemento nella cucina e nel fienile (qualche volta la terra battuta nella stalla è sostituita dall'acciottolato), diviene, nei vani di abitazione, in bella mostra di piastrelle di cemento colorato⁹¹.

Limitate ed anguste sono le finestre, per cui i vani risultano insufficientemente illuminati; tale inconveniente, nella gran parte dei casi, è attenuato dalla presenza di una finestrella-sportello, priva di vetro, posta nella porta di accesso nella quale, talvolta, è anche praticata nella parte inferiore una piccola apertura, che permette l'accesso agli animali domestici. In seguito alle aumentate esigenze familiari, i vani di abitazione sono talvolta suddivisi con pareti di tavole, canne o muratura che raggiungono l'altezza di circa 2 metri, lasciando così, tra queste e il tetto, uno spazio per l'illuminazione del nuovo locale. In queste case la cucina solitamente si trova in un vano a parte, in cui vi è anche il forno, ma nella maggior parte dei casi il forno è collocato fuori dalla cucina, totalmente all'aperto, a volte con una breve tettoia-riparo che si protende sulla parte anteriore.

Davanti alla casa vi è uno spiazzo dove, non distante dall'immancabile gelsò, si trovano il gallinaio ed il colombaio. In un corpo a parte si trova la stalla e, di fronte ad essa la concimaia, il più delle volte realizzata senza alcuna opera muraria. Il tetto è a due spioventi nell'abitazione ed ad uno solo (spasa) nelle stalle



Sant'Agata di Militello: case rurali
Sant'Agata di Militello: rural houses



Sant'Agata di Militello: pavimento in cemento colorato presso la masseria "Bassano"

Sant'Agata di Militello: pavement of colored cement in the farmhouse "Bassano"



Michele Fazio, titolare dell'omonima falegnameria, erede dell'arte antica del legno, cui si devono molti pregevoli lavori contemporanei nelle residenze private
Michele Fazio, owner of the homonymous carpentry, heir of the ancient art of wood, which is responsible for many valuable contemporary works in private residences

⁹¹ Un esempio ben conservato esiste nella masseria Bassano "già Faraci del Prato".



Sant'Agata di Militello: case rurali
Sant'Agata di Militello: rural houses

e nei corpi giustapposti: esso, rivestito da tegole ricurve (canali), poggia sui muri per mezzo di una grossa trave (bastasi); all'interno dei locali le tegole sono rivestite con tavole e canne poste in modo alternato, anche se spesso questo rivestimento è di sole canne (incannucciato) e talvolta imbiancato a calce.

Nel caso in cui la casa si eleva oltre il primo piano, il piano terra è adibito a cucina-magazzino e soggiorno della famiglia (durante la giornata), mentre al piano superiore si trovano le camere da letto. A volte è presente un piano seminterrato, destinato a magazzino-stalla. Il collegamento con il piano superiore avviene con scala interna in legno, anche se in alcune case si è riscontrata la presenza di una o più scale esterne poggianti su arco, sotto il quale vengono ricavate pertinenze, spesso il pollaio e il magazzino.

Le "masserie" sono invece costituite da più volumi, accorpati tra loro o staccati: la casa padronale, la casa colonica, le stalle, gli ambienti da lavoro e talvolta vi è la presenza del frantoio. I frantoi sono costituiti da un ambiente, dove vi è un ripiano in pietra entro cui ruotano le macine per mezzo della forza animale, ed una pressa a vite di legno necessaria a "stringere" ulteriormente le olive; in alcuni casi è presente un'ulteriore ruota per macinare la "sansa". Negli anni '40/'50 alla forza animale e alle braccia umane si sostituisce la forza motrice del motore a scoppio e poi quella elettrica, sia per le macine che per le presse. La casa padronale è su due livelli, il tetto è a due spioventi nel corpo principale, mentre negli altri la copertura è solitamente ad una falda. Il "casotto", tipologia ricorrente fuori dal centro abitato, è una piccola unità abitativa, unicellulare o bicellulare, in sintonia con il paesaggio agrario, nascosta tra il verde cupo degli agrumi. I materiali da costruzione, sempre litoidi, conferiscono ai fabbricati la stessa colorazione dei terreni, in modo da ottenere un effetto di mimesi con l'ambiente circostante; il tetto, in genere, è ad una falda. Dato che la maggior parte della popolazione vive nel centro, questi ricoveri sono utilizzati per consumarvi i pasti durante le giornate di lavoro nei campi; pertanto all'interno, solitamente, si può trovare qualche pagliericcio, un tavolinetto, poche sedie ed in un angolo arnesi da lavoro, per lo più zappe. Tipico esempio di casette-riparo sono in contrada Stellera, Pirato, Costa Agrillo e nella zona di Serra Quaranta-Spartà.

Nelle zone extraurbane, poco distanti dal centro di Sant'Agata di Militello, vi sono molte "residenze di campagna", edificate tra il XVIII e il XIX secolo. Si tratta di eleganti costruzioni appartenute ad un intraprendente ceto di proprietari terrieri e commercianti che, solitamente, possedeva anche sontuosi palazzi cittadini.

La più antica tra queste residenze sembra essere la villa Faraci del Prato, dotata anche della cappella di famiglia, sita in C.da San Giuseppe, località Bartolariti. Su tali residenze ritorneremo più avanti nella descrizione che ne fa l'architetto Catania.

Sant'Agata di Militello: c.da San Giuseppe, località Rosmarino, via Bartolarite, villa Faraci del Prato, Portale della Cappella gentilizia con particolare del rosone, dove si legge "B. e F. I 1760" (Barone Faraci 1760) ed interno con l'altare diruto
Sant'Agata di Militello: Chapel of St. Joseph in the Rosmarino locality via Bartolarite, villa Faraci del Prato. Entry to the graceful chapel with a particular rose opening which reads: "B. e F. I 1760" (Baron Faraci 1760) and the interior with a central altar





Sant'Agata di Militello: la Masseria di Piano S. Bartolomeo
Sant'Agata di Militello: the farmstead, Piano S. Bartolomeo



Sant'Agata di Militello:
La Masseria Ciuppa
Sant'Agata di Militello:
The Ciuppa farmstead

Sicuramente successive sono Villa Drago in contrada Cuccubello, Villa Cupitò nei pressi del centro rurale Fiorita, nella porzione di testa di una branca del Vallone Cannamelata, villa Di Napoli e villa Ciuppa di Piano S. Bartolomeo.

Il territorio di S. Agata di Militello è disseminato di molti altri segni della colonizzazione umana, che ci permettono di individuare le condizioni sociali e politiche, le conoscenze tecniche, idrauliche e agronomiche dei secoli precedenti. Di queste strutture produttive, atte allo svolgimento delle attività lavorative, fanno parte: mulini in pietra, palmenti rudimentali⁹², impianti irrigui, cisterne, pozzi, senie, bevai, fornaci, stalle e “pagghiari”.

Il “mulino in pietra”, posto alla base di un dislivello presso un corso d’acqua, funzionava per mezzo della caduta del liquido da una torretta (*prisa*), cui veniva convogliato attraverso una condotta. In tal modo si metteva in moto una ruota, a pale in legno, che azionava le macine in pietra (*mole*), atte a macinare cereali. Un tipico esempio è costituito dal Mulino di Ponte Inganno, anche se oggi ridotto a poco più che un rudere.

⁹² Molto interessante ed in buono stato di conservazione è il frantoio della masseria Cupitò in c.da Gaglio.

Il *palmento*, solitamente facente parte della masseria, era costituito da due vasche, una per pigiare l'uva (*a vasca di supra*) ed un'altra, sottostante, per la raccolta del mosto (*a vasca di sutta*). Il forno solitamente era all'esterno, in un locale apposito vicino all'abitazione, raramente accorpato ad essa. Era costruito in mattoni e struttura muraria e poi rivestito d'intonaco; superiormente è presente l'apertura, sormontata dalla cappa, mentre in basso vi è un alloggiamento per la legna, il carbone, gli attrezzi. Forni sono ancora presenti nelle contrade di Fiorita, Sprazzì, S. Giovanni, Pirato, Bassano e Vallebruca. Le fornaci o "*carcare*" erano molto diffuse a S. Agata fin dall'antichità, perché nel territorio vi sono zone ricche di terreno argilloso.

Le *fornaci* venivano realizzate in muratura di tipo "misto", pietra e pressati, legati con malta di calce e possedevano degli elementi voltati in terracotta, costituenti le camere di combustione e quella del forno. Raro esempio rimasto, in stato di rudere, è quella citata di Contrada S. Giuseppe (Bartolariti).

La *stalla*, legata all'attività dell'allevamento, era in passato costituita da una struttura in muratura che definiva un unico grande ambiente, il cui tetto era ad una falda (pinnata). All'interno il lato più lungo era interamente occupato da una mangiatoia, rialzata e con una sponda in legno; solitamente vi era anche un soppalco in legno per il deposito dei foraggi.



Sant'Agata di Militello: il "pagghiaru"
Sant'Agata di Militello: the "pagghiaru"

Il "*pagghiaru*" è un elemento tipico dell'attività pastorale, un tempo molto diffusa nelle zone del territorio santagatese, altimetricamente comprese tra i 600 e gli 800 m. s.l.m.. Il *pagghiaru* è una capanna con una base in muratura a secco non più alta di un metro (contrada Monachello), o mancante di essa quando dentro la capanna vi devono stare poche persone (contrada Bradina, lago Spartà). Dei pali si dipartono o dalla base o dal terreno, e vanno obliquamente a congiungersi, in forma conica in alto, componendo l'ossatura del tetto, ricoperta con strati di paglia (da cui il nome) o di frasche o di ginestra. L'interno, con una superficie di quattro, cinque metri quadrati, è occupato in gran parte da tre giacigli posti in basso ed altrettanti sollevati sopra un'impalcatura di legno, lungo le pareti fatte anch'esse di ginestra e strame, e dal focolare al centro, consistente in quattro pietre disposte in quadrato; la pentola viene sostenuta da un bastone il quale, partendo dal vertice della capanna, cade verticalmente nel centro del focolare. È presente una sola apertura, molto bassa. Dovrebbe essere abitato da sei persone, ma a volte ve ne stanno di più. Molti studiosi sostengono che il *pagghiaru* è servito da modello ai primi costruttori della modesta casa rurale.

Il "*biveri*" (grande vasca generalmente di forma quadrangolare, di 8-10 m. di lato e 3-4 m. di profondità) è un elemento pressoché peculiare della parte litoranea dei Nebrodi, coltivata ad agrumi, nel quale viene raccolta l'acqua per scopo irriguo. Questo serbatoio idrico, ancor oggi, è alimentato dalle magre sorgenti, che nei mesi estivi non cessano del tutto di riversare le loro acque nelle fiumare. L'insufficienza e la precarietà di un simile approvvigionamento idrico ha fatto sì che si ricorresse anche all'uso di pozzi elettrici che, attingendo l'acqua dalla falda freatica, sono in grado di assicurare una più abbondante e continua irrigazione. L'acqua raccolta nel "*biveri*" veniva condotta agli orti ed ai "giardini" per mezzo di un sistema di canalizzazione molto elementare, realizzato in pietra e denominato "*saia*" (dall'arabo *saqiya* che vuol dire canale per irrigazione).

Le *gebbie*, invece, sono vasche atte a contenere l'acqua per irrigare orti e giardini; a volte hanno anche la funzione di fontane, se immediatamente collegate a delle sorgenti, oppure possono essere costituite da più vasche che servono da

abbeveratoio per gli animali e lavatoio. Quest'ultimo, posto ad un livello inferiore rispetto alla *gebbia*, è costituito da un piano inclinato (*prastili*), realizzato con delle *'cciappe* (pietre lisce), sulle quali si lavavano i panni, sbattendoli.

I *pozzi*, il più delle volte esistenti in prossimità delle case, sono talvolta dei raccoglitori d'acqua piovana o sorgiva entro una cisterna sotterranea. Il più interessante tra quelli individuati si trova in contrada Ireta. Altro elemento presente per scopi irrigui, tipico delle zone costiere, era la *senia*. La *senia*, come già detto presente presso i pozzi, era azionata da forza animale, secondo un sistema in uso presso le popolazioni arabe: un mulo, girando bendato, metteva in funzione una grossa ruota in ferro, dove vi erano dei secchi di zinco, di forma cubica, che attingevano acqua dal pozzo e la riversavano in una *gebbia*, da dove, tramite un sistema di canalette, veniva distribuita al giardino.

LE RESIDENZE DI CAMPAGNA E LE VILLE ANTICHE **

(a cura di Vincenzo Catania)

Sant'Agata di Militello è ricchissima di manufatti architettonici del passato, costruiti dalle ricche famiglie che popolarono l'antico borgo dei pescatori, attorno al quale, rimasto sempre un mondo a sé, si aggregò l'attuale cittadina. Si tratta di manufatti ispirati ai più vari stili architettonici, soprattutto a quelli di inizio secolo, epoca in cui la cittadina tirrenica attraversò uno dei periodi di massimo splendore. A testimonianza di questo sviluppo, anche architettonico e urbanistico, va segnalato il Nuovo Regolamento Edilizio che, redatto nel 1934, riuscì ad entrare in vigore solo negli anni successivi. Il susseguirsi degli edifici contribuisce a creare un gusto particolare, quello delle agiate classi borghesi, che si può facilmente riscontrare guardando i manufatti considerati, che si tramanda come testimonianza ancora oggi. Uno stile, se possiamo dire, imitato anche dalle tendenze architettoniche contemporanee, soprattutto per quegli edifici destinati all'area prettamente urbana, dove si costruisce o si riqualifica attenendosi a linee quasi "storiche", di dimore che hanno fatto tendenza.

Una nota particolare è da spendere circa le decorazioni, interne ed esterne, soprattutto per le ville e le residenze di campagna.

Oltre alle residenze cittadine ed alle ville, era diffusa tra la ricca borghesia santagatese la tendenza a costruire residenze di campagna che spesso superarono in cura e bellezza quelle del centro cittadino. Villa Faraci del Prato, villa Ciuppa, villa Monaci sono solo alcune tra le più notevoli. Furono costruite prevalentemente in prossimità delle aree urbane, ma furono sempre schermate naturalmente per garantirne la privacy. Spesso sorsero in posizioni dominanti, su promontori o speroni rocciosi o siti panoramici, in modo da assicurarsi il dominio sull'incantevole baia cittadina o sulla vista di San Marco d'Alunzio e delle creste montane. Alla loro realizzazione contribuirono anche architetti molto conosciuti, come Vittorio Rumore, che diresse i lavori di Villa Ciuppa, e Francesco Fontana. È villa Ciuppa, tra le più caratteristiche, forse la più originale, con quel riferimento ad un'architettura medioevale, merlata e fortificata, sconosciuta a Sant'Agata e realizzata in un periodo nel quale lo stile imperante era quello Liberty, ornamentale per eccellenza. Purtroppo molti di tali manufatti, allo stato attuale, non sono in buono stato di conservazione: vedi, per esempio, la pregevole villa Drago, che si trova altresì in una posizione privilegiata, uno dei primi edifici santagatesi di cui il turista può godere al suo arrivo in città. È appunto tra le residenze di campagna che si riscontra il maggior numero di "emergenze" architettoniche in stato di precarietà, un po' per incuria, un po' per abbandono. Si tratta invece di un patrimonio ricchissimo, quasi unico nel comprensorio nebrodense, che diede lo spunto alla diffusione delle case di campagna anche in prossimità dei centri urbani dell'entroterra. In alcuni casi è possibile osservare delle pertinenze o dei manufatti accessori destinati alle attività agricole che si svolgevano nelle campagne come frantoi, stalle, case utilizzate dalla servitù, elementi ormai scomparsi dalla cultura edilizia moderna. Sarebbe auspicabile un intervento di recupero di queste opere, le quali di fatto costituiscono il cuore stesso di una locale "storia dell'architettura", spesso ignorata.

Comunque nel contesto del pregiato tessuto urbanistico di inizi '900 anche adesso, a distanza di un secolo dall'epoca d'oro che vide sorgere i palazzi santagatesi, si continua a costruire nelle aree decentrate, sia in prossimità del mare che nelle zone collinari, dove è sempre più alta la richiesta di residenze lontane dalle caotiche strade cittadine. Lo sviluppo delle vie di comunicazione, infatti, permette di "abitare" la città anche dalle aree *fuori porta*, ormai facilmente e comodamente raggiungibili, dalle quali spesso si possono godere panorami mozzafiato, che dalla città certo non possono essere ammirati.

Contrada Contura, San Bartolomeo, Cuccubello e tante altre sono le contrade dove sorgono le nuove ville borghesi, nelle quali l'architettura si fa modernissima o si mescola con la tradizione; e lo stile classico si associa al contemporaneo, grazie al gusto dei moderni architetti, tra i quali molti santagatesi, e alle influenze che adesso arrivano anche dai mass-media.

Si può quindi concludere che Sant'Agata sia certamente una cittadina attenta al gusto dinamico dell'architettura, alla bellezza del costruito, come modo principale di arricchire un contesto urbano ma anche sociale, in continua evoluzione.

Diamo di seguito alcuni cenni identificativi dei fabbricati più importanti:

Villa Faraci del Prato

La più antica tra le residenze di campagna, sorta poco distante dal centro urbano, è sicuramente quella sita in contrada San Giuseppe, dall'omonima Cappella gentilizia, realizzata verso la metà del Settecento dal barone Faraci del Prato. Nonostante sia in stato di abbandono, i tratti architettonici del corpo principale denotano l'appartenenza ad una ricca famiglia, proprietaria dell'immenso podere, che giungeva sino alla spiaggia con altri comprensori di fabbriche agricole e residenziali in contrada Bassano, Trazzera, Rosmarino. Attorno al cortile centrale sorgono la residenza, la casa colonica e le stalle; questa masseria è l'unica che possiede "ab antiquo" la Chiesetta di famiglia. Elemento caratterizzante della residenza è la copertura, in quanto si ritrae dalla vista; da notizie raccolte in loco, parte di questa era a volte. Purtroppo, lo stato di degrado avanzato in cui versa il complesso non permette di leggere le decorazioni presenti, contenute sui fronti esterni del fabbricato. La fotografia sopra riprodotta risale alla fine degli anni '50.



Villa Monaci

Alquanto interessante è il manufatto ricadente in contrada Monaci, del 1800, secondo alcune fonti, cenobio di proprietà dei Francescani di Militello. Il fondo, dove si trova il fabbricato, costituiva l'unica proprietà rilevante che in quel territorio possedevano i Corpi Morali. In seguito alla legge 10 Agosto 1862, fu posto all'asta e fu delegato del procedimento il notaio Filippo Rizzo. La prima asta si tenne il 30 giugno 1866: conteso tra il signor Vincenzo Cupitò e la Famiglia Faraci, riuscì ad aggiudicarselo Giuseppe Faraci, che lo vendette



nel 1868 al fratello Gaetano il quale ne assunse tutti gli obblighi. Grazie alla legge del 24 Agosto 1864 e relativo regolamento, il fondo venne affrancato con atto del 21 dicembre 1868. Dato che la Santa Sede aveva inflitto la censura a chiunque aveva acquistato terreni appartenenti ai Corpi Morali, fu richiesta la *sanatoria* ed ottenuta con una dichiarazione che obbligava a fare celebrare 12 messe l'anno, pagando ogni messa £ 0.85. Il fondo, con testamento olografo dell'1 Gennaio 1904, passò a Gaetano Faraci, i cui nipoti sono gli attuali proprietari.

Il cenobio ampliato dai Faraci ai primi del Novecento, allo stato attuale si presenta con un corpo centrale a due elevazioni, con muretto d'attico recentemente costruito e con due ali ad un unico livello, aggiunte e completamente ristrutturate, con l'inserimento ai lati di pilastri in cemento armato.

Il prospetto posteriore mostra la struttura in pietra e mattoni pressati, i cui stipiti ed il sopraporta dei vani sono realizzati per l'appunto con pressati, mentre un finto arco, anch'esso in pressati, è al di sopra delle aperture. Di chiaro gusto classicheggiante si presentano i prospetti laterali e quello anteriore, con finto bugnato, con falsi cantonali in rilievo all'estremità e false lesene.

Le aperture sono ad arco a tutto sesto al piano inferiore, mentre al piano superiore le mostre sono abbellite da una fascia lavorata e da una cornice in rilievo, sorretta da mensole "inginocchiate".

Balconi, con ringhiere in ferro battuto, sorretti da mensole, anch'esse in ferro battuto, si trovano al primo piano. Vi è, inoltre, la presenza di una fascia marcapiano in rilievo e di una cornice aggettante, al di sotto del muretto d'attico, con dentellatura e con piccole mensole "inginocchiate". I solai sono stati rifatti in latero-cemento e travi di ferro.

Nei lavori eseguiti nel '900 l'interno è stato, per l'appunto, profondamente rimaneggiato con l'aggiunta di travi in ferro, tagli di mura, rifacimento della copertura con sottostanti laterizi. In particolare, accedendo da nord si ha traccia di una scala in cemento armato a tre rampe, mai finita e quindi priva di ringhiera. I lavori interni hanno l'aria di una vera incompiuta per sopraggiunto mancato interesse alla residenzialità.



La fornace Drago
The Drago furnace

Villa Drago

La villa è posta in cima ad una collinetta, in contrada Cuccubello, in corrispondenza dell'attuale svincolo autostradale. Costruita nel 1846 in stile neogotico, con frantoio e case della servitù intorno, si presenta in stato di rudere. Il prospetto è provvisto di cinque aperture al piano terra e di altrettante al piano superiore, le prime con arco a tutto sesto, quelle superiori con arco a sesto acuto. Singolare è la disposizione delle aperture, riunite in blocco di tre al centro e in blocco di due all'estremità. Una elegante cornice marcapiano, decorata con rombi in rilievo, delimita i due piani. Il prospetto è concluso in alto da un cornicione ornato a rilievo e sormontato da una merlatura. La copertura è crollata. Nelle vicinanze vi era una grande fornace (*carcara*), oggi non più esistente.

La villa è posta in cima ad una collinetta, in contrada Cuccubello, in corrispondenza dell'attuale svincolo autostradale. Costruita nel 1846 in stile neogotico, con frantoio e case della servitù intorno, si presenta in stato di rudere. Il prospetto è provvisto di cinque aperture al piano terra e di altrettante al piano superiore, le prime con arco a tutto sesto, quelle superiori con arco a sesto acuto. Singolare è la disposizione delle aperture, riunite in blocco di tre al centro e in blocco di due all'estremità. Una elegante cornice marcapiano, decorata con rombi in rilievo, delimita i due piani. Il prospetto è concluso in alto da un cornicione ornato a rilievo e sormontato da una merlatura. La copertura è crollata. Nelle vicinanze vi era una grande fornace (*carcara*), oggi non più esistente.



Villa Rizzo

Villa Rizzo sorge su una roccia, in contrada Contura; costruita verso la metà dell'ottocento dalla famiglia Rizzo, attuale proprietaria, non presenta particolare interesse dal punto di vista architettonico, anche perché i lavori di ristrutturazione non consentono più di leggere le caratteristiche originarie. Piuttosto rappresentativa è, invece, la posizione, lungo la vecchia strada che collegava la marina con l'entroterra, dalla quale è anche possibile vedere il fortino nella proprietà dei Calderone. Doveva costituire, per-

tanto, un punto di avvistamento, insieme al cimitero di Militello, le Rocche del Castro e S. Marco, da cui si poteva controllare il territorio. Contura, probabilmente significa punto di incontro di strade. Pertanto questa villa è da segnalare come punto panoramico. Singolare è la colombaia vicino all'abitazione, costruita nell'Ottocento, con cupolino emisferico in laterizi, simile alle "cubbe" orientali.

Villa Cupitò (contrada Fiorita)

Villa Cupitò sorge in contrada Fiorita, in una delle zone panoramiche più suggestive del territorio santagatese. Costruita intorno al 1890 dalla famiglia Cupitò, mantiene tuttora le caratteristiche originarie. Le aperture con arco a sesto acuto denunciano un voluto richiamo all'architettura gotica. Attorno al cortile centrale, dove si trova una fontana in pietra, sorgevano, oltre la residenza, il frantoio, le stalle e la casa colonica, oggi non più esistente. Tipico impianto a corte, riscontrato frequentemente nel territorio. La casa padronale, ad unico livello, denota un'e-

voluzione tipologica nella presenza, a quota di campagna, del piano abitato e nella sostituzione del piano sovrastante con una mansarda, illuminata da una piccola finestrella centrale. I prospetti, delimitati da falsi cantonali in rilievo, non sono più a "faccia vista", ma rifiniti e tinteggiati, terminanti, al di sopra, con un cornicione molto semplice.





Villa Cupitò (contrada Gaglio)

Percorrendo un viale alberato, accessibile da un cancello posto sulla strada in contrada Gaglio, si giunge alla villa costruita verso la metà dell'Ottocento dal signor Vincenzo Cupitò, rappresentato oggi dalla signora Maria Luisa Cupitò. Il manufatto è composto dall'abitazione (alla quale successivamente è stato aggiunto, sul retro, un secondo corpo con porticato al piano terra), da un frantoio e dalla casa colonica. Il prospetto della villa, a due piani, si presenta alquanto semplice, attraversato orizzontalmente da una striscia marcapiano e da un cornicione in

rilievo, al di sopra del quale vi è un muretto d'attico. Una scala esterna in pietra, posta nello spiazzo antistante, permette di accedere ad un piccolo terrazzo; il prospetto che si affaccia su di esso è caratterizzato da tre vani porta, inquadrati da false lesene, le cui mostre sono abbellite da cornici in rilievo, sorrette da mensole decorate con disegni floreali.

Villa Ciuppa

Il fondo in cui ricade il manufatto, un tempo coltivato a vigne, fichi e ulivi, di proprietà dell'ex Monastero Benedettino di S. Andrea di Alcara, fu dato in enfiteusi, verso la fine del Settecento, alla famiglia Calderone che, nella seconda metà dell'Ottocento, lo vendette al signor Francesco Ciuppa. Diventato proprietario, il figlio Paolo Ciuppa diede l'incarico, nel 1904, all'ingegnere architetto Vittorio Rumore di progettazione e direzione dei lavori della costruzione della villa. I lavori furono iniziati dall'impresa Cardillo il 28 agosto del 1905. Il manufatto costituisce un interessante esempio di *romantic revival* nella archeggiatura delle aperture e nella riproposizione della merlatura.

Situata in uno spiazzo pianeggiante in contrada Giancola, è circondata da alcune case che ospitavano i contadini incaricati della cura del fondo. La villa presenta un'alta zoccolatura, in pietra basaltica di Catania, sulla quale si innalzano altri due piani.

Il piano terra, attualmente, è adibito a magazzino e vi si accede mediante un grande portone centrale con arco a tutto sesto, al di sopra del quale si può notare un balconcino lavorato a traforo, al quale si giunge per mezzo di una scala esterna, che consente anche l'accesso agli ambienti residenziali del primo piano. Il prospetto prospiciente lo spiazzo presenta i vani finestra arcuati, di cui quelli del primo piano incassati in una cornice con arco ribassato, mentre quelli del secondo piano hanno l'arco a tutto sesto, circondato da altri archi lavorati a rilievo.



Il prospetto è attraversato da fasce orizzontali delle quali due fungono da marcapiano: una passa sotto le aperture del secondo piano, senza interrompersi mai, e due si fermano a livello d'imposta dell'arco delle aperture. Il prospetto è concluso da merlature, al di sotto delle quali vi è un cornicione sporgente formato da beccatelli di notevoli dimensioni, entrambi in mattoni e malta di cemento. Il prospetto lato nord, in cui si apre il portone di ingresso, rialzato dal piano di campagna per mezzo di gradini, è caratterizzato da bifore e termina su di un lato con un ulteriore corpo superiore, avente tre finestre per lato ed una copertura a quattro falde, con tegole piane alla marsigliese. La muratura, lasciata a faccia vista, è in pietrame "scapoli" e malta comune, con tratti alternati di mattoni pressati, eccetto che nel muro nord, in corrispondenza dell'ingresso, dove sono stati utilizzati solamente mattoni e malta comune. La maggior parte dei tramezzi sono in mattoni vuoti a due buchi e malta di gesso, le belle mostre di tutti i vani sono in mattoni pressati. I soffitti piani e curvi sono realizzati in tenute di canne. Una particolarità è l'utilizzo di travi di ferro nazionale a doppio T, in opera con spalmatura di minio. La copertura del corpo più basso è a terrazzo. Nel dopoguerra la villa è stata ristrutturata, in particolare i lavori hanno interessato il rifacimento dei beccatelli con pressati nuovi, mentre gli originari sono stati utilizzati per la risistemazione delle mostre dei vani finestra.

Lo stato attuale è conforme all'originale, non avendo subito alcuna modifica ed in buone condizioni di uso.

Villa Di Napoli

Ubicata in contrada Muti, fu costruita ai primi del '900 dal signor Natale Di Napoli, passata poi al nipote Natale Di Napoli ed oggi ai suoi eredi. Il corpo originario fu ampliato nel 1913 e, negli anni '90, furono fatti lavori di ristrutturazione, che hanno interessato in modo particolare la copertura, rifatta con travi in cemento armato e ricoperta con tegole marsigliesi.

Il prospetto si presenta alquanto semplice con aperture in legno e con uno strato di intonaco allo stato grezzo. La villa si sviluppa su due elevazioni, con un ulteriore piano cantinato, un tempo adibito a palmento, in quanto il fondo era coltivato a vigneto. Nel cortile interno, caratteristici sono un sedile ed una scala, che consente l'accesso al piano superiore entrambi in pietra con, vicino, l'immane gelso, un vecchio pozzo in disuso ed un lavatoio. Non distante dal fabbricato, nel dopoguerra fu costruita una vasca, in passato utilizzata per irrigare il terreno.



L'URBANISTICA E LA VIABILITÀ

Storicamente il territorio del feudo della Marina era attraversato, in direzione est-ovest, da tre viabilità: la trazzera del mare, quella pedemontana e quella di mezza costa. In direzione nord-sud la viabilità si realizzava attraverso i fiumi Inganno e Rosmarino, oltre i più piccoli torrentelli che si addentrano nelle varieghe valli dei Nebrodi, fino a raggiungere i passi di montagna.

In periodo romano nasce la Consolare Valeria che, grosso modo, si identifica con l'antica trazzera del mare⁹³. Anche a mezza costa i romani realizzano una viabilità alternativa per le piene dei torrenti più grandi e, a testimonianza di ciò, vi è traccia, proprio nel torrente Rosmarino, di un ponte forse tardo romano, che permetteva di attraversare il fiume in un punto più stretto, nel periodo delle piene.

Bisognò attendere i Borboni, verso la fine del loro regno, perché una nuova viabilità, che parzialmente si discostava dalle strade romane, fosse completata sul tracciato di quella che diventò la via provinciale Messina-Palermo, strada rotabile. In pratica la SS 113, come poi venne chiamata.

La via Provinciale, nel suo progetto originario, attraversando Sant'Agata di Militello, avrebbe dovuto sventrare l'abitato del tempo e passare di fronte alla Chiesa Madre.

Per la reazione comunale, il progetto venne modificato ed il percorso, seguendo la viabilità esistente, fu prolungato fino all'ingresso del Palazzo del Principe e quindi il suo tracciato, che prese successivamente il nome di via Medici, in ricordo del Generale Giacomo Medici (che il 6-7 luglio 1860 passò con le sue truppe per Sant'Agata di Militello), si armonizzò al sistema ortogonale che caratterizzava quell'area urbanizzata. A valle di tale nuova viabilità, oltrepassato il Castello, venne pianificato il piazzale, tuttora esistente, che oggi porta il nome di Piazza Vittorio Emanuele, razionalizzata, a cura del Comune, con la demolizione di tre ballatoi ed un vecchio fabbricato dei Lanza. Con riferimento alla viabilità molte le critiche al progettato asse ferroviario; tuttavia ciò che il Comune ottenne fu il salvataggio della Piazza sottostante la via Roma, dove sarebbe dovuto sorgere un casello ferroviario che, peraltro, in forma ridotta fu realizzato poi a monte, utilizzando un preesistente piccolo immobile comunale. Per raggiungere la nuova stazione ferroviaria, la via Marina venne allungata su progetto dell'ingegnere Lazzari.

L'asse fondamentale, con passaggio a livello, diventò la via Campidoglio che collega la SS 113 con la via della Marina. La via Campidoglio, nel 1886, su progetto dell'architetto Vincenzo Liotta, venne prolungata fino alla via Marina. Nello stesso anno l'ing. Emanuele Rumore razionalizzò i dislivelli tra la

⁹³ Ancora in periodo borbonico esisteva a Sant'Agata una tonnara, posta ad ovest della Rocca su cui si erge il Castello e lungo il percorso della strada consolare. Ciò conferma l'importanza commerciale di tale viabilità fino alla realizzazione della via Provinciale Messina-Palermo. La tonnara e le case dei pescatori all'intorno, costituenti il Baglio Pompa, furono in gran parte demolite per il passaggio della Ferrovia.

via Campidoglio e la via Provinciale, creando una piattaforma⁹⁴. La via Provinciale (SS 113) ed altre strade diedero quindi vita ad una pianta ortogonale con i quartieri Calderone e Gabella. Fu nel 1888, Sindaco A. D'Amico, che si provvide alla nomina di una Commissione per la redazione di un progetto di un regolamento di "ornato pubblico". Nello stesso periodo giunse l'illuminazione elettrica. Solo nel 1890 si poté parlare di viabilità verso le contrade Astasi, Scafone, Telegrafo, Gaglio e Serra Bernarda. Nel 1900 nacque la zona Mortilli di edilizia popolare tra le odierne via Catania ad ovest, via Duca d'Aosta a sud ed a nord via Cosenz (già via delle Marine), che prese il nome dal Generale Enrico Cosenz, che passò per la strada litoranea. Il regime fascista nel 1934 impose al Podestà di raccogliere le denunce di ogni nuova opera edilizia, in pratica nacque un nuovo regolamento edilizio, che avrebbe informato di sé la futura espansione del Comune. Sempre in periodo fascista vengono ricoperti alcuni burroni che attraversavano l'abitato. Nonostante fin dal 1955 l'Amministrazione comunale volesse redigere un Piano Regolatore, fu solo il 26 aprile 1960 che, a seguito di regolare concorso pubblico, l'architetto Roberto Calandra vincitore, presentò il Piano che, molto criticato, diede origine ad un nuovo studio, in base al quale il Comune, il 19 dicembre 1965, conferì nuovo incarico allo stesso architetto Calandra, con alcuni collaboratori, per la redazione definitiva del Piano, modificato alla luce del progetto dell'autostrada Messina-Palermo, con originaria previsione di svincolo a Sant'Agata di Militello in contrada Rosmarino. Successivamente, nella realizzazione, questo venne spostato in contrada Cuccubello e raccordato con la Contrada Rosmarino, attraverso la cosiddetta circonvallazione, oggi viale Angelo Vicari. La realizzazione dello svincolo avvenuta su parte dell'area destinata ad una fabbrica per la produzione dei mattoni segnò la demolizione anche della ciminiera che forse sarebbe valso salvare. Segnalazioni in questo senso furono deluse dall'allora Sindaco Caldiero. Il Piano venne adottato nel '69 ed approvato nel 1972. Nel 1988 subì una variante, fino ad oggi non modificata. Un discorso particolare va fatto proprio a proposito dell'odierno viale Angelo Vicari che altro non è che la circonvallazione di Sant'Agata di Militello: il progetto nasce con la pianificazione degli anni '80, purtroppo con un percorso tortuoso e su livelli non ben determinati. La strada è chiamata a collegare la bretella autostradale con la statale 113 in località San Leo. L'opera, caratterizzata da un percorso alternativo alla strada statale 113, sulla dorsale interna del tessuto urbano, ha visto, per alterne vicende, la luce solo all'inizio del 2010.

Essa si innesta sulla bretella autostradale dell'A20 con due rotonde intersecantesi su piani diversi per smistare il traffico veicolare. Quindi il percorso incontra la galleria Telegrafo, le contrade Muti, Monaci, Terreforti, Torrecandele,



Sant'Agata di Militello: l'antica ciminiera
Sant'Agata di Militello: old chimney

⁹⁴ L'aspetto urbanistico di Sant'Agata di Militello viene condizionato da due strade: la prima, la Regia strada consolare Valeria, che correva parallela al bagnasciuga e passava ai piedi della Rocca del Castello dove vi era una porta di accesso a quello che veniva anche chiamato il "Casale di Sant'Agata" (porta detta anche di mare) dalla quale si diparte, perpendicolarmente, l'odierna via Roma (già via dei Pioppi), che raggiungeva la seconda, la nuova strada borbonica di collegamento tra Messina e Palermo, detta Provinciale, che passava a mezzacosta, a monte del Castello Gallego che su di essa aggettava il nuovo ingresso. La via provinciale era stata costruita più alta della Consolare, presumibilmente sulla traccia di una trazzera raccordata ai nuovi ponti del torrente Rosmarino e del torrente Inganno (attraversamenti che, anche se in condizioni precarie, esistevano già dal 1579), che imponevano, per la loro altezza, una viabilità più elevata dell'antica via Consolare. È proprio tra questa strada borbonica e l'antica consolare che si consolidano le costruzioni ed il tessuto urbanistico sul quale successivamente si innesterà, agli inizi dell'800, il vero e proprio progetto edilizio a scacchiera sull'asse determinato dalla nuova Chiesa Matrice.



Sant'Agata di Militello: veduta aerea della rotonda antistante la villa Falcone-Borsellino
 Sant'Agata di Militello: aerial view of the rotary in front of the Falcone-Borsellino park

per giungere, come detto, in Contrada San Leo. In questo percorso si sono dovute superare le difficoltà di drenaggio della galleria Telegrafo, perennemente allagata, a causa delle perdite d'acqua dal sovrastante serbatoio comunale, oltre a quelle delle intersezioni con le varie viabilità mare-monti, non ancora tutte regolate da rotonde, specie dove si trovano accessi ad edilizia residenziale intensiva. Anche la galleria di Torre Candele rappresenta un'opera significativa per il rivestimento a pannelli prefabbricati realizzati all'interno. Infine, la rotonda San Leo, dalla quale si accede traversando la SS 113, con breve tratto di strada, alla Contrada Rosmarino, è opera di assoluta prevenzione nella sicurezza stradale. Pregio di questa nuova viabilità doveva essere, oltre il superamento della cittadina, che avviene lentamente per la sinuosità del tracciato, soprattutto la panoramicità, che attraverso affacci che offrono prospettive assolutamente inedite sull'intera costa tirrenica, con le ben visibili sue isole Eolie, avrebbe permesso una visione nuova dell'abitato, non solo a valle, ma anche a monte, dove dominano i profili dei Monti Nebrodi. Se non ci fosse stato uno scomposto disordine edilizio sul lato nord, cioè a valle, si sarebbe potuto avere un grande valore paesaggistico aggiunto da tale viabilità, che comunque supera il groviglio infrastrutturale, costituito dalla linea ferroviaria Palermo-Messina, dalla statale 113 e dall'autostrada A20, le quali non consentono, a causa delle loro barriere di protezione e della circostante speculazione edilizia, di apprezzare la bellezza dei luoghi, sia pure con attraversamenti di breve tempo. È questa la prima sensazione che coinvolge il viaggiatore odierno e consente, nella sua mente, il consolidarsi di immagini sulle quali, poi, si costruisce il complicato intreccio di determinazione del bello e del brutto, dell'utile e dell'inutile, del comodo e dello scomodo, del colorato e dello sbiadito.

La Circonvallazione di Sant'Agata di Militello, oggi viale Angelo Vicari⁹⁵, tenta di superare le non poche difficoltà, cui abbiamo accennato e che penalizzano la maggior parte dei centri rivieraschi tirrenici della Sicilia. Il tentativo tuttavia, per le ragioni esposte, non appare ben riuscito.

Il viale Angelo Vicari consente solo, anche se parzialmente, la riappropriazione dei connotati del territorio attraversato, coltivando l'idea, che a sua volta si trasforma nella speranza, che la speculazione edilizia non ingabbi, ancora una volta, e di più, lo spaziare dell'occhio, costringendolo a rinunciare all'osservazione, nel nome della sempre più frequente rassegnazione davanti agli scempi ai quali il popolo è assuefatto. Accanto alle ville, i giardini, gli agrumeti, i monumenti, si scorgono anche ferite profonde per la mediocrità di recenti costruzioni lungo il percorso di cui si auspica il riordino, per il quale esistono numerose idee e progetti, per il momento, a causa della crisi economica esistente, non in corso di realizzazione. Auspichiamo che almeno le rotonde vengano finite e che, soprattutto, attorno alla rotonda Cuccubello, nel tratto est-ovest, venga creato uno spartitraffico, assolutamente necessario, perché il guidatore disattento non abbia a trovarsi in posizione di scontro con chi proviene di fronte.

⁹⁵ Cfr.: *"La circonvallazione"*, opuscolo digitale edito in occasione dell'inaugurazione del Viale Angelo Vicari - Catania e partners - SAS - 2010: "... Intitolata ad Angelo Vicari, ex prefetto e capo della Polizia, con delibera del Consiglio Comunale del 30 gennaio 2006, n. 4, pubblicata all'Albo Pretorio il 12.2.2006, ha visto la luce a seguito di una significativa cerimonia, svoltasi all'inizio della strada lato ovest, in cui l'illustre santagatese è stato ricordato con cenni biografici".

LA FIERA

L'origine della fiera di Sant'Agata si identifica con la crescita economica della marina di Militello Valdemone.

Era in realtà la piazza degli affari, inizio e fine di una stagione produttiva. Documentalmente si ha traccia, al tempo di Gaetano Gallego, di un privilegio del Tribunale del Real Patrimonio, datato 28 luglio del 1700 che codifica, istituzionalizzandola, la "Fiera del bestiame" che, effettivamente, ebbe luogo il 24 ottobre dello stesso anno. Fu il primo appuntamento commerciale del territorio e toccò da allora, e per gli anni seguenti, ai Gallego, Principi di Militello e Marchesi di Sant'Agata, l'obbligo di consegnare le tavole per allestire le baracche per la fiera.

Molte furono le controversie⁹⁶ con la vicina Capo d'Orlando, dipendente da Don Diego Ioppolo Ventimiglia, Duca di Sinagra e Conte di Naso, che veniva disturbato nello svolgimento della fiera di Capo d'Orlando, che si teneva nel suo territorio feudale. La data non premiava i Gallego, che dopo tre anni chiesero ed ottennero la revoca del provvedimento e il differimento della data tra il 16 ed il 18 (24) novembre di ogni anno, con pubblicazione per tutto il Regno.

Il Regno ebbe occasione di interessarsi ulteriormente della fiera nel 1790 quando don Giuseppe Gallego Naselli dovette chiedere, per difendere i suoi diritti sulla vendita della seta ed altre mercanzie feudali, che intervenissero gli "Officiali di questo Regno di Sicilia" contro inquietanti perturbatori, esponenti in embrione del malaffare estorsivo ed intimidatorio.

Dopo il 1750 l'Abate Vito Amico, nel suo "Lexicon Topographicon", così definiva Sant'Agata: "*Casale Massa, poiché intorno alla torre sorgono alcune casucce ed una Chiesa con sacerdote*"; proseguiva poi, qualificando il suo discorso, dicendo che annualmente lì si tenevano: "*magnifiche fiere ogni anno in novembre col gran concorso del vicinato*"⁹⁷.

Al periodo delle fiere corrispondeva l'arrivo a Sant'Agata di piccole imbarcazioni, dette feluche, utilizzate per il trasporto a vela di molte mercanzie.

⁹⁶ Un atto di causa del 30 marzo 1703 attribuibile al Vicerè del tempo, nella funzione di Giudice investito della questione recita: "... siamo stati supplicati dall'Ill.mo don Gaetano Gallego, principe di Militello Valdemone, marchese di Sant'Agatha, del tenor che segue: che ritrovandosi nella queta e pacifica possessione, come li suoi antecessori, di fare ogni anno, sotto il 24 ottobre, la fiera nella marina di Sant'Agatha, tanto celebre per tutto questo Regno, della quale non vi è memoria d'uomo in contrario, nell'anno 1697 si pretendesse – dall'illustre Conte di Naso e dal Sacerdote don Francesco Zafarana, cappellano della chiesa di S. Maria di Capo d'Orlando, fabbricata nello scaro [scalo] o marina del Castello di Capo d'Orlando in virtù di un atto fatto tra il predetto Conte e li vassalli della terra di Naso, per la quale si concesse dal don Joppolo facoltà di fare fiera nel giorno del 21 ottobre d'ogni anno, nel quale si celebra la festa di Nostra Signora di Capo d'Orlando – impedire detta fiera nella Marina di Sant'Agatha..."

⁹⁷ La tradizione, per ciò che riguarda le date della fiera, salvo rare eccezioni, le colloca tra il 14 ed il 15 aprile, quella di primavera, e tra il 14 ed il 15 novembre, quella d'autunno. Ai nostri giorni, talvolta, le fiere tendono ad estendersi al sabato ed alla domenica più vicini alle predette date.



Sant'Agata di Militello: la fiera del bestiame prima della 2ª guerra mondiale
Sant'Agata di Militello: the livestock fair before WW II



Sant'Agata di Militello: la fiera negli anni '50
Sant'Agata di Militello: the fair in the years of the 1950s

In tempi recenti il Museo etno-antropologico dei Nebrodi, attraverso studi e mostre fotografiche, ha individuato la valenza storica e culturale della fiera in un momento in cui, intorno agli anni '60, l'interesse per la manifestazione si era ristretto, anche perché la realtà comunitaria, per gli allevatori di bestiame, aveva ridotto il numero dei capi da commerciare. L'Amministrazione comunale, più volte, ha cercato e cerca di pubblicizzare la manifestazione, sostenendo l'iniziativa con alcuni supporti tecnici durante i giorni di mercato cui, talvolta, fanno da contorno attività di tipo culturale e premi, con distribuzione di omaggi e spettacolo conclusivo con cantastorie e l'opera dei pupi, fino ai classici fuochi d'artificio che, qualche volta, hanno illuminato a giorno la spiaggia ed il lungomare, invasi da tende, automezzi, bestiame, prodotti artigianali, vasellame etc.



Sant'Agata di Militello: la fiera del bestiame nel 2011
Sant'Agata di Militello: the cattle fair in 2011

L'ARTE FUNERARIA*

(a cura di Vincenzo Catania)

Sant'Agata di Militello vanta, tra l'altro, un cimitero, ricco di cappelle e tombe monumentali di notevole spessore artistico. Adagiato su una pianta di tipo ortogonale, l'impianto è segnato dai due assi che suddividono lo spazio, al cui interno volumi e decori tradiscono o rivelano, se così si può dire, l'ispirazione artistica.

La sua realizzazione si è evoluta attraverso una successione di fasi: la prima, ricadente alla fine dell'800, ha riguardato la zona posta a nord, il cosiddetto "*vecchio cimitero*"; la seconda, iniziata nel '900 ed in esso proseguita, ha riguardato la zona posta a sud, il cosiddetto "*nuovo cimitero*"; l'ultima, e anche più recente, ha riguardato interventi di ampliamento nella zona ovest dello stesso.

L'ingresso del primo impianto "*vecchio cimitero*", nella zona posta ad Ovest, è andato quasi totalmente distrutto. Ciò che resta, quasi a volerne testimoniare la presistenza, sono le colonne in marmo e due corpi di fabbrica che, con ogni probabilità, ospitavano l'ufficio del custode e la sala mortuaria ai quali era possibile accedere attraverso semplici portali in marmo.

Si giunge quindi al primo dei due *quadrivium* (letteralmente quattro vie) con quattro cappelle gentilizie di identico impianto. Al centro di essi la Chiesa, che poggia su un alto basamento circolare le cui colonne, addossate tra loro, sono utili a sorreggere la cupola che ne definisce lo spazio ed i volumi.

Gli stili architettonici che caratterizzano queste opere funerarie ne contraddistinguono alcune mescolandosi, a volte, in altre. Si passa infatti attraverso il Neoclassico e, ovviamente, il Liberty, senza però disdegnare un certo gusto per il Neogotico e frequenti richiami all'arte Egizia o a quella Araba.

1. Sant'Agata di Militello: Chiesa del Cimitero

2. Sant'Agata di Militello: Cappella Ciuppa, progettata dall'arch. Ernesto Basile

1. Sant'Agata di Militello: Church of the Cemetery

2. Sant'Agata di Militello: Chapel Ciuppa, project of architect Ernesto Basile





1. Sant'Agata di Militello: Cappella Faraci del Prato
2. Sant'Agata di Militello: Cappella Faraci del Prato, particolare del cancello d'ingresso in pregevole ferro battuto

1. Sant'Agata di Militello: Chapel Faraci del Prato
2. Sant'Agata di Militello: Chapel Faraci del Prato: the entry gate in worked wrought iron is outstanding



Sant'Agata di Militello: Stemma della famiglia Faraci del Prato che orna il timpano
 Sant'Agata di Militello: Coat-of-Arms of the family, Faraci del Prato

È possibile apprezzare la presenza anche di spazi stilisticamente omogenei ben delineati, nei quali materiali come il marmo diventano protagonisti della composizione di monumenti e cappelle di grande pregio come, ad esempio, la “Cappella Rescifina”.

Il cimitero accoglie e custodisce un'espressiva opera del più importante esponente del Liberty italiano, l'architetto palermitano Ernesto Basile, che nel 1894 progettò la Cappella Ciuppa. Una singolare peculiarità risiede nella presenza di una cupola poggiata su un alto tamburo che conferisce all'intera struttura una forte sacralità in apparente contrasto con le ricche decorazioni della facciata.

Altri pregevoli esempi di cappelle gentilizie di qualificata fattura sono rappresentate dalle neoclassiche *Faraci del Prato*, *Conti e Zito*, quest'ultima caratterizzata dalla presenza di una volta a botte finemente affrescata.

È il ferro battuto che fa da ornamento alle cappelle gentilizie del primo Novecento.

L'arte della lavorazione del ferro battuto vide come protagonisti incontrastati i fratelli Gentile, Umberto e Giuseppe, santagate-si che, assieme ai figli Pippo e Giovannino, lavorarono a quasi tutte le pregevoli opere cimiteriali e non di quel periodo.

Risale al 27 gennaio 1899 il primo contratto d'acquisto per la costruzione di una cappella da parte del sig. Ronchella Antonio; nello stesso periodo la famiglia Artale realizzava, per opera del palermitano B. Magrì, una pregevole cappella decorata con una inferriata in ghisa proveniente dalla fonderia Randazzo di Palermo che, danneggiata dalle schegge dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, oggi versa in uno stato di deplorabile abbandono.

Tra le tombe monumentali, una ricorda l'apocalittico terremoto d'inizio secolo che distrusse Messina e racconta della terribile fine di una famiglia: un sepolcro di marmo, opera dello scultore palermitano Leopoldo Messina, fatto erigere dalla signora Giovanna Cardinale in Liotta per ricordare la perdita della sua famiglia, sei figli, il marito e il cognato. La scena è dominata da un angelo in-



Sant'Agata di Militello: Cappella della famiglia Artale
 Sant'Agata di Militello: Chapel of the family, Artale



Sant'Agata di Militello: monumento
funerario della famiglia Liotta e
particolare del basamento
*Sant'Agata di Militello: monument of
the Liotta family and outstanding
base*



tento a scavare tra le macerie dalle quali emergono la mano e la testa di un bambino. La base, nei lati, rappresenta la tragedia vissuta e reca, nella parte posteriore, otto corone di cui una diversa a ricordo della figlia mai più ritrovata.

Nel complesso, le più significative e apprezzabili strutture monumentali presenti, spesso vere e proprie emergenze architettoniche e artistiche, versano in un diffuso e grave stato di incuria che non consente alla comunità di fruire adeguatamente di questo pregevole patrimonio della cultura artistica santagatese.

Da segnalare inoltre la significativa presenza di un tumulo di mattoni e cemento, sormontato da un elmetto arrugginito, sotto cui giace un giovane soldato sardo che nessuno ha mai richiesto (Art. Coiladu Giuseppe 1924-1945).

* **Fonte:** Comune di Sant'Agata di Militello, "Atlante dei Beni Culturali e Ambientali"; Matteo Collura, "L'isola senza ponte uomini e storie di Sicilia".

LA MARINERIA*

...da un incontro con Salvatore Gaglione

(a cura di Vincenzo Catania)

Quando incontri “u patrùni i varca” Turi Iagnuni (Salvatore Gaglione) classe 1930, saluti con “*Sabbinirica*” e lui ti risponde “*Santu e riccu, comu u mari!*”. Oggi Sant'Agata di Militello vanta la presenza di una consistente flotta peschereccia, quella dei “*praioti*”, che un tempo, a vela e a remi, gettavano le reti tra Brolo e Cefalù e che oggi, a bordo di moderni pescherecci, solcano i mari del Mediterraneo.

La “*praia*” con la casa dei pescatori era il loro ritrovo, dove storie vecchie e nuove erano protagoniste. Oggi è invece il porto con la sua ampia banchina ad accoglierli nei momenti di pausa o di preparazione delle reti.

Devoti a S. Giuseppe, patrono della cittadina, quando buttavano “a rizza a mare” dicevano “A nomi ri Diu”; se la pesca sortiva buon esito, esclamavano, “Viva San Giuseppe” mentre, incrociando un'altra barca a mare, ci si salutava dicendo “Viva Maria” ricevendo a risposta “Viva Gesù”.

L'espressione dialettale “Chi rastu c'è?” stava a significare “Che pescato avete?”; “u cantàru” rappresenta invece la loro unità di misura e corrisponde a 100 kg.; a seconda del periodo o del tipo di pesce si andava “dà paranza”, “dà tratta”, “dà sciabbica”, “du' rizzagnu”, “di' rizzelli”.

Dopo la pesca si vendeva il pesce in paese; successivamente all'asta, presso la casa dei pescatori; oggi, moderni camion-frigo lo prelevano dal porto per portarlo nei maggiori mercati isolani.

Ma cosa accadeva quando c'era brutto tempo? I familiari provvedevano a segnalare la costa, accendendo un fuoco sulla spiaggia. Se le barche si trovavano nelle vicinanze, provvedevano a rientrare; altrimenti, affrontando il mare, cercavano di raggiungere la spiaggia più vicina.

Senza bussola si andava alle isole, ci si orientava con le stelle di notte e con il sole di giorno.



Salvatore Gaglione

* Fonte: Comune di Sant'Agata di Militello, “Atlante dei Beni Culturali e Ambientali”.

Devoti a San Giuseppe, si contendevano il privilegio di “stari sutta a vara”; poi, subentrò il culto della Madonna del Mare che viene tuttora portata devotamente in processione sul mare da un corteo di barche e festeggiata con la tradizionale “ntinnammari”.

Sant'Agata di Militello: barche sulla marina
Sant'Agata di Militello: fishing boats on the marine



Sant'Agata di Militello: il varo di una barca
Sant'Agata di Militello: the launching of a boat



1. Sant'Agata di Militello:
la marina con le barche dei pescatori
2. Sant'Agata di Militello:
la popolazione a mare per la festa
della Madonna



1. Sant'Agata di Militello:
the marine
with the fishing boats
2. Sant'Agata di Militello:
the people
in the sea for the feast of Our Lady



MELI ZINZES
 SARA CATANIA
 ALIATA ZINZES APRI
 SARA ZINZES
 SARA ZINZES
 MARIA NO
 ALIATA NO
 SARA CATANIA ZINZES
 RUCCIO RUCCHETTI
 DANIELO
 CECILIA ZINZES
 MARIA NO
 FREDI ZINZES
 SARA CATANIA
 ALIATA ZINZES ZINZES
 ALIATA ZINZES ZINZES
 MARIA NO
 CATANIA ZINZES
 CATANIA ZINZES
 CATANIA ZINZES
 CATANIA ZINZES



Sant'Agata di Militello: momenti di
 vita sul mare
 Sant'Agata di Militello: depicting life
 on the sea



THE TOWERS

The Tyrrhenian coast, like all others of the Mediterranean has changed over many centuries. Such change is both physical and manmade. Physical changes result from the flow of rivers that come down from the mountains and deposit sediments at their mouths. Manmade changes are the result of the various uses that man has made of the coasts. Over the various periods of history, such use has been the facilitation of commercial traffic, military defenses, a place for location of industrial facilities, as a meeting point for events, and finally, as a place to bathe in the sea. There is not much in ancient history relative to such modifications; uses for military objectives were not described many times by the various sovereigns, since in the case of Sicily such uses began to emerge at a time when there were still problems with communication. It was because of such need that the construction of the towers began to take place, in a place where previously existed only the remnants of medieval fisheries, *trappeti*⁶⁶, and above all, in the vicinity of citizens and built up

areas along the coast. In the case of Sicily and elsewhere such towers became part of the township, especially those on the coast, and assumed the dignity of *"fani"*⁶⁷. The towers were not only a system of communication but also of defense.

Of the general and particular, in the case of Sant'Agata, it is not possible to specify effectively when, whether in the highlands or its coast (mostly stones with little sand), changes resulting from the manufacture of goods took place. In the 1960s, Domenico Ryolo di Bordonaro, honorary Inspector of the Soprintendency and Associate of the Institute of the Castles, left a precise report of such castles. The report was produced in the headquarters of the Institute and comprised the Institute's findings from more than thirty trips for study of the castles. In the document one reads: *"From much study of the structure of the walls it is concluded that the Castle of Sant'Agata di Militello was built, most likely, in two periods; during the time of the Arabs in the XI century, when an agglomeration of buildings from the town did not exist, left abandoned for many years, and going to ruin until approximately 1600 when the remaining walls of the Castle were actually built. At that time, the adjacent chapel was already dedicated to S. Agata and its remains face the East. Tradition says that such construction continued until 1620..."* *"...Historians erroneously attribute to Gallego the total construction (excluding the new) of the Castle. The northern part still preserves the Arab structure"*⁶⁸, today a



Sant'Agata di Militello: view of the west side of the castle seen from the Saracen Baglio and on the left the ancient access with two towers

Sant'Agata di Militello: facciata del castello lato ovest visibile sotto il Baglio Saraceno e sulla sinistra l'antico accesso con due torri

⁶⁶ The *"trappeto"* a medieval term that describes a place where sugar is processed (cfr. G. CARACASI, *Il Dizionario anonomastico di Sicilia (Anatomical Dictionary of Sicily)* - II, M-Z, Palermo, 1993, s.v.) and alternatively in the latin, a mill for production of oil. Those citations from Camilliani, relative to sugar are not numerous, perhaps because he sub-consciously meant *"arbitrii"* (v. il *"trappeto"*, as in *"arbitrio di Acquedolci"*) or also subconsciously *"artificii"* intending some other activity for transforming the environment and production (v. the water powered system for sawing lumber at the tower of Sant'Agata p. 364 above referenced dictionary).

⁶⁷ Fires that were used to communicate and provide direction to sailors; at night with fire and during the day with smoke.

⁶⁸ On the thesis of the pre-existing Arab co-operation, there is the existence, like reuse of the firing slits at a higher point, which appear to be more ancient than the period in which they were enclosed with the perimeter wall; it is a fact that on the east side (right within the property of madam Lipari, widow of Faraci) there are many much more ancient remnants with arched walls and a window which is similar to others that exist in the Castle of Rometta. In practice, the structure, perhaps Arab, which was supposed to be on the east side, was destroyed as a result various events and primarily for the right-of-way of the railroad. Meanwhile as the Castle was being restored (involving only the fortifications and houses adjoining the older tower), and based on the morphology of the rock beneath, some of the old material was reused.

small distance above the railway, a strip of wall 1.4 m thick, and two towers, "square in base and round above", with walls of the same thickness. The Castle on the whole is one of a kind, due to the presence of two towers close together, while all the other Arab-cylindrical towers are single".

Today, fifty years later, the opinion of Ryolo, after the restoration of the Castle, seems exceeded in part; but we cannot exclude that, in effect, the first tower of the Castle was set upon another that previously existed, as far back as 1265. The pre-existence of such structure is corroborated in a declaration by Carlo d'Angiò⁶⁹ in which he notes that Arab traces were found in the ruins of the town that had been built to the West and East. This is the area under the current railway system (previously noted), which effectively destroyed much of what pertains to the pre-existence of the Castle itself⁷⁰.

However, returning to the towers, it is clear that they were used for military purposes and as such are sometimes the subject of descriptions of surveys of the coastline. The first description that we found dates back to the 1570s when Tiburzio Spannocchi provides the first picture of the coast of the fiefdom of the Marina of Sant'Agata in the photo on p. 94. Subsequently, at the end of the sixteenth century, the architect Camillo Camilliani, provided a new image of the site which is also reproduced in the second photo on p. 94, where a second tower is shown. Both the drawings by Spannocchi and Camilliani⁷¹, in fact, are the oldest documents that have graphic rendition of the Marina of Sant'Agata and in which the life of the era is intuited in context of what was happening in history. From these, one can easily connect the actual state of the events and the places of the times, in a process of evolution towards the future. In the passage from the medieval to the modern age, the drawings by Spannocchi and Camilliani⁷² provide a sense of a vision of nature that has gone from a more natural to one that includes more man-made elements. Today this is seen from what has continued and what is now missing from the general landscape; specif-

⁶⁹ In the diploma of Carlo d'Angiò of 1265, it is pointed out "... a fortress with a beacon that could be seen for the safety of travelers which in November gives life to an important fair ...".

⁷⁰ The ruins of an old fortress that constitute the outpost on the beach at the foot of the Castle were completely erased by the work that the company Cappelletti from Bellagio (Como) conducted in 1894. The railway system became a reality and was inaugurated on October 19, 1895 when, for the first time, a train passed through that stopped at Acquedolci. Cfr.: F. LONGHITANO FERRAU, *Ieri in Sicilia (Yesterday in Sicily)*. The manuscript is conserved in the Real Biblioteca Borbonica and Institute of History of Patria - Historical Archives of the "Fidelissima Brontis Universitas" of the Royal Bourbon College of Bronte - XVIII century.

⁷¹ The official explanations that we recognize are those which come to us along with pictures, such as those that we have reproduced in the text and which are those of T. Spannocchi made between 1575-1578 and that of Camillo Camilliani made between 1583-1584 (*Descriptions of the Marina of the Kingdom of Sicily, made by Camillo Camilliani, Academic from Florence and Engineer of S.M. in the Kingdom of Sicily by Order of Marcantonio Colonna, Viceroy of this Kingdom*), cfr. M. SCARLATA, *Codici in Lingua italiana*, Biblioteca Universitaria di Torino, n. I, 39. In the latter work are collected: *Cosmografia del litorale di Sicilia colla descrizione delle città, terre, castelli e torri marittime di Giovan Battista Fresco*, Biblioteca della Società Italiana di Storia Patria, Fondo Fitalia, ms. I C 21. Cfr. also *I manoscritti Fitalia*, in "Archivio Storico Siciliano" (Archives of Sicilian History), s.a. LII, Palermo, 1932, pp. 425-431, and in 1986, the investigations of A. MAZZAMUTO, *Architettura e Stato nella Sicilia del '500 (the State of Architecture in Sicily of the 1500s)*, in the Atlas of the History of Urban Sicily, a.c. of E. Guidoni, 8, Palermo, 1986, pp. 67-76, partial text pp. 86-119.

⁷² T. SPANNOCCHI, *Descripcion de las marinas de todo el reino de Sicilia con otras importantes declaraciones notadas por el Cavallero Tiburcio Spanoqui del abito de San Juan, Gintil hombre dela Casa de su Magestad, dirigido al Principe Don Filipe, nuestro senor el en ano MDXCVI*, Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 788" reproduced in Tiburzio Spannocchi, "Marine of the Kingdom of Sicily", a.c. of R. Trovato, Order of Architects of the Province of Catania, Catania, 1993, p. 85.

ically, the environmental and architectural changes that follow the evolution of human needs. Above all, the work of Camilliani relative to the military objectives particular to Sant'Agata di Militello, identifies the existence of the natural stretches of the coast in context of the geo-morphological, anthropic, and even control and defense elements. It also considers the culture that is practiced and the dislocations that result as transformation takes place.

The drawings of Camilliani are much smaller than those of Spannocchi, and as such, the latter is more important than the former, because from the latter, it is possible to intuit, other than the site, also architectural elements. It even illustrates even illustrating the shadowing of the hour, the people, their ways, and sometimes even some hint of the myth. The writing of Camilliani, as much as it helps, in placing Sant'Agata in the physical space, provides indications of the texture of the walls and of the human activity both inside and out. Camilliani is the historical source - for the name of the tower and for the texture of the shores. Nevertheless, we cannot exclude that Spannocchi and Camilliani gave importance only to the works that had a military character and those that were in ruin, which nonetheless, could have been recovered for the purposes of the moment. Consequently, we cannot exclude that old ruins resulting from devastation by pirates, downstream from the Castle, were not reported or that they had been rebuilt as small houses for industrial use or seaside dwellings. In particular, we refer to a possible small tower below the Castle, much closer to the beach and most likely used for processing of fish. It was this last artifact around which were built maritime dwellings, in an area on the east side of the rock on which the Castle remains today. At first they were for seasonal use. The later more permanent use had yet not been indicated. Meanwhile immediately beyond, on the west side of the Castle, the town would eventually join. Nevertheless, what you have is only oral recollection, not verified, and therefore, as such, we refer elsewhere for completeness of the approach.

In conclusion, we can affirm that along the sea, the marina of Sant'Agata has certain traceability to antiquity only in the Aragonese tower, erroneously called "*Saracen Tower*". Other functions, such as a navigational aid and defense of the northern part of the fiefdom of Militello (commonly understood as "fief of the marina") cannot be authenticated. Some claim that a place precisely called "S.ta GATA", was a part of a system of visual communications among the three towns of the central coast. Placed precisely upon a rocky promontory, was a structure of three levels: at the lowest was hard ground similar to that found in a water cistern, while the interior was of circular construction with walls of approximately 189 cm thick and at the top covered with what was once a hemispheric structure. The second tower functioned as a small fort and was protected on the north by substantial ramparts which were positions for cannons. The structure dates back to the middle of the 1500s, and most likely was built between 1569 and 1584. It, as described by royal architect Camillio Camilliani, appears to have been connected with the first tower after approximately a year and is identified as "fortifications of the Castle with two towers". The second tower is constituted in two levels, with walls that are not as thick as the first tower. Seen from the sea, it appears to be connected to the original tower and gives the impression of a proper small fortress with some terraced ramparts thought to be fitted with military implements for defense against attack by pirates⁷³.

⁷³ A manuscript by Archpriest, Monsignor Giuseppe Zappalà, a humanist and historian, references that in 1580, eight corsair galleys disembarked their crew on the beach and later disarmed and dismantled the fortress, robbed and savaged everything, and took many inhabitants

THE CASTLE

As we have said, from 1620 to 1630, the Barons Gallego built a Castle in the fief of the marina, which for centuries was under the lordship of Militello. They used the two towers that were already in existence to build the Castle which was intended as the garrison of the coast; having the specific scope of providing defense against the scourge of the pirates. More precisely, it was Girolamo Gallego who became Baron of Militello and took possession of the towers. Vincenzo and Luigi Gallego obtained “*licentia aedificandi*” (license to build) on April 12, 1628 and brought to life a grand palace. Later they also acquired the title of Marquis of Sant’Agata and Prince of Militello. The Castle was inaugurated in November of 1631 and Aloiso Villanueva became the first Commandant. The Gallegos did not move to the Castle because of the endemic malaria, and preferred to remain in their ancestral residence of Rantù in Militello Valdemone. It was only in 1821 after selling Rantù to the Lanza family that the Gallegos went to reside in the Castle of Sant’Agata, where soon they were constrained from leaving due to the final sale of the fief⁷⁴. The Lanza princes, as we have said, took over from the Gallegos in 1821 and settled all the remain-



Sant'Agata di Militello: Courtyard of the castle after restoration
Sant'Agata di Militello: Corte del castello dopo il restauro

back to Africa as slaves. After the event, the fishermen, pleaded with the Gallegos, first Don Vincenzo and later Don Girolamo, to provide them with protection. As a response to these pleadings, they obtained authorization from Don Fabrizio Ruffo of Scilla, Viceroy of the Kingdom, to build a defensive fort next to the church, using the ruins of the old fortress which had been partially destroyed by the pirates. The construction of the new fort, under the auspices of Viceroy, Don Francesco Lemos, Count of Castro, did not begin until April 20, 1620 and was completed in 1630 under the auspices of Viceroy, Prince Emanuele Filiberto di Savoia who took over in Lemos in 1622. The Castle, whose first commander was Don Alesio Villanueva, had ample surface and subterranean munitions stores and, above all, towards the beach it was fitted with artillery. On February 14, 1628, Don Vincenzo Gallego, moved by the extreme state of insecurity of the coast (caused by the phenomenon of piracy) and intending to promote himself as founder of a new center in the “Marina of Militello; rendered to the Royal Curia the sum of 200 ounces gold, to obtain the power to construct a Castle within the hub known as S. Agata, and with it the “right to adjust and enforce public law”. Although the work had been initiated nearly a year earlier, Don Vincenzo Gallego acquired the “license to build the Castle” from the Curia, on April 12, 1628. The fortification of the coast was important even for the towns of the interior, given that the pirate vessels were able to maneuver the waterways along the shores of the rivers.

⁷⁴ On November 1, 1775 Giuseppe Gallego succeeded Francesco Paolo Gallego and Monroy to the Principality of Militello. The latter was the first born of Giuseppe Gallego Naselli, already the prince of Militello, who in August of 1777 became Marquis of Sant’Agata. To Giuseppe rested the historic decision to abolish the antiquated civilian rules in place since 1582. In this manner passed the second half of the XVIII century. It is also necessary to pay attention to the first quarter of the XIX century, which saw the rise of a modest seaside burgh and the castle which housed jails, small fortress, storerooms, a store with a tavern, and hospice. The area also had a water mill and two houses (one for the store and the other for the pastor of the Church). The Lanza family acquired the entire fief by taking over the debts and providing a life annuity to Gallego which enabled him to spend his remaining life in Naples. The Lanzas quickly changed the destiny of Sant’Agata by enabling many families who wanted to move for their own reasons, to acquire land around the fortification. Previously, there were only houses of the fief permitted in the locality. From the Lanzas the titles of Prince of Militello and Marquis of Sant’Agata, through succession on the female side, later passed to the Starraba family.

ing debts of Don Giuseppe Gallego, and assigned to him an annuity until his death, which occurred in Naples. The Lanza, in turn, paid the stipends for the soldiers and cavaliers who were in service to the royal crown and acquired the fief with two castles. This included, the rights of a tenth, *censi, angherie, cernite, maldinaro e bajulato, taruso e zagato, ranteria e mero e misto imperio* of all the territory of the community of Militello and dependent lands. As was mentioned previously, this includes the fief of the Marina with its Castle, the parts of which we will describe in the following.

Androne

Once the palace⁷⁵ was built in the XVII century, the principal access from the north was moved and rebuilt on the south side, with access through a lobby suitable for vehicle traffic. It included a portal made of stone in the form of a rounded arch (topped with a large central window and three balconies with frames). On the side are holes for the supports of an outer door (in the manner of a drawbridge). The hall that leads to the court, is made up of two small areas, one most certainly used as quarters for a porter and the other has a small stairway for access to the higher housing units on the south side. Significant for the times is the difference of the type of stone used for the exterior (local white limestone) to that used for the arch and the interior, where a more modest stone characterized by marine sediment was used. The guardhouse, at one time used for fighting, provides access to four small jail cells, with limited air flow and light, which were provided only by a small window located on the east side of the Castle. When the steel shutters were closed, the flow of light and air was interrupted, with air filtering solely through a terra-cotta tube that coursed on the inside of the wall.

Persisting in history is the use of the cells to incarcerate the accused of the revolt of Alcara Li Fusi in 1860.

Courtyard of the Palace

The quadrangular form, is defined on the north by the two original towers, while the other three sides are defined by the wings of the palace built by Gallego, interrupted on the south side by the arches for access to the entrance hall. Characteristically, there are some small stone portals which underline the entry to the various quarters of the first floor and the beautiful stairway that provides access to the chapel. Built of white stone, it provides contrast with the neighboring walls while at the same time providing architectural enhancement.

The pavement was in “ciacato” (pressed stones) in a mixed pattern highlighted with lines of brick. Only in the following era of the 1900s is there a trace of the existence of four plane trees; a basin in the middle leading to a delightful garden, and in a corner, a Benjamin fig tree. Still in the entrance hall, one gains access, opposite a large arch, to a vaulted place in a shape of a cross. The area is also paved with “ciacato of sea pebbles” and housed the carriage of the prince. Later, during the time of the Lanza it was used as a cantina, containing equipment for processing of grapes and the storage of wine. Characteristically, more than forty-two embedded large jars have been found; enough for the storage of production from the entire fief. This was a period in which the princely family changed the property and utilized it as a center for agricultural business. This is also verified by the existence of bottles and balances which have survived since 1900.

⁷⁵ Today the building faces on the Piazza Crispi.

Even today, there are traces on the renderings of some pencil drawings of sailboats. Finally that which came to be called the stable of the palace and could have accommodated four to six horses, was built in XVII century and is in a subtle state of conservation. The place, still retains the original stone pavement, drains, stalls and feeders made of wood. In the era of the Lanzas the feeders were refitted with ceramics which was produced in Santo Stefano di Camastra. Even the iron rings imbedded in the walls and used for tying up the animals remain.

Anteroom of the Aragonese Ladder

At the beginning of the 1600s a small anteroom was built to provide access to the level above the first tower. This was where a retractable wooden ladder was located for use in case there was danger from the sea. From such anteroom, access to the towers was facilitated by way of a trapdoor which is still visible. The trapdoor was able to close the opening once the ladder was retracted. The compartment, a small area, which still remains today, can also serve to verify the cylindrical dimensions of the ancient tower and traces of its designation as a storeroom upon which it was built, in more recent times.

Spiral Stairway

During the time in the century when the second tower was built and connected to the first, the spiral staircase was added. It was built of stone from Alcara and consists of 24 steps which are still sound. The stairway represents a time when the towers were intended for defense and personal protection. It was the only means of communication between the ground and the first level of the construction built following the Gallegos.

Entrance to the stairway lobby is through a door, with a curved arch made from white Carrara marble and bearing the coat of arms of the Lanza family. It was carved in the 1800s and depicts a lion prancing inside an oval shield surmounted with the royal crown. This was most assuredly the product of a reuse of a previous coat-of-arms. Such coat-of-arms of the Lanza (Lancia) family marks the passage of the property in the 1800s from the Gallego to the Lanza family.

The Level of the Nobles

In large part, the level consists of a salon with the roof as the ceiling and flooring that was of locally produced monochrome ivory colored ceramic tiles. Successive occupants left in place flooring that was a mix of poor mosaic and small modern colored tile. In the 1800s, the salon was changed into five compartments and a corridor subsequently removed. This was an adventurous repurposing which took place in the years 1970-1980 when, the area was used as a restaurant-pizzeria⁷⁶. Of the other rooms on the level of the nobles, some frescoed ceil-



Sant'Agata di Militello: spiral staircase of the castle

Sant'Agata di Militello: scala a chiocciola del castello

⁷⁶ In the years of the 1980s and 1990s, a section inside the Castle was converted to a restaurant-pizzeria "for the convenience of tourists, colleges, and schools" and was subsequently managed by the Napoli company. This action cost the Castle the loss of much of the ceramic flooring material that had come from Santo Stefano. These tiles were torn up and discarded in a landfill. There were also some modifications to the courtyard and some ground-floor compartments. Dating back to this period is the dispersion of a large volume of correspondence which had been conserved in the manor. Fortunately, the old architectural structure did not suffer irreparable structural mutilation and provided the customers of the pizzeria a magnificent view of the beach and the countryside from Cefalu to Capo d'Orlando. This provided with the pleasure of stepping on feudal stands in the shadow of the towers and battlements, enjoyment of the vast octagonal space



Sant'Agata di Militello: flooring used in the restoration of the castle reproducing drawings and colors of the ancient trampling of the main floor
Sant'Agata di Militello: pavimentazione utilizzata nel restauro del castello riproducente disegni e colori dell'antico calpestio del piano nobile

ings of the 1800s, have been preserved. Dating back to the same period, is ceramic flooring which can be traced back to San Stefano di Camastra. In the rooms of this level an alcove was located at a small distance from an opening fitted with a grate. This permitted a view of the sanctuary of the church and enabled a few of the Marquises to participate in the religious rites. We will discuss this church more thoroughly in the next chapter.

The Restoration

After the feudal period, the Castle was the object of inheritance and private sales until the end of the twentieth century, when it was acquired by the community of Sant'Agata di Militello. The transitional period was not conducive to restoration. After acquisition by Sant'Agata, the Castle was supervised by the Regional Superintendency, happily directed by architect, Nuccio Lo Castro, and inspired by the criteria indicated in the published "The Restoration Charter". However, constrained by the economic developments that occurred, the criteria did not consider intervention in the structure of the prison cells, only partially considered the stables, and primarily considered the areas outside the north side. For the details of the restoration, we will postpone the contribution that architect Lo Crasto selflessly offered and which we will report on in the following:

"...The work that is to be carried out on the Castle Gallego has as an objective, the consolidation, the restoration, and the destiny as an important cultural vessel of the most important monument of the city; around which the current housing units were developed and which by its dimension signifies a character which can be considered as one of the most important of this genre found in Sicily.

In fact, it traces back to an architectural schedule which has evolved in the time marking the history of the place. From a watch tower already existing in the XV century, it was augmented to an armed fort in the 1500s, as indicated by Camilliani "In scouting trip 142" of the coastal defense that was done in 1583. It was later enlarged by means of the construction of the palace by the Aragonese feudal family, which incorporated the volume of the original facility. Moreover, it should be understood that the same Church of Our Lady of Sorrows, which presents in major ways the shape of a private chapel as soon as it was restored (XVII century), quickly became a building for religious services for the city. The major complex arose to 2/3 levels over the rocky spur close to the beach and today faces towards the south on the principle square of the city. It soon had numerous and improper restructuring and, with centuries old abandonment accrued a major state of degradation; so much so, that it presented disastrous collapse of the roofs, continuation (as in previous periods) of removal of the materials in the surfaces of the internal and external walls, the complete ruin of window frames, and the assault of wild vegetation (mostly on the front of the north face of the building).

In particular, the oldest part of the building showed major cracks in the walls, significant infiltration of water and falling off of the plaster. The palace, with its collapsed roof had sustained significant damage and some failure of the underlying floors. It also showed some degradation of some partitions built at the beginning of the previous year for use as offices, various replacements of the old and valuable ceramic flooring with sub-

of the library, display of the weapons, and finally obtaining a fill of folklore. It was only with mayor Vicari and his Community Council that with the deliberations of the Council meeting of February 25, 1983, the Municipality decided to require a rent of 2,500,000 lire per month from "The Regional snc" (with headquarters in Palermo), starting from the date of delivery of the contract to the date of completion of the restoration work. At the same time, such requirements would apply to subsequent agreements for future mutual understanding of work to be done aimed at re-use of the building. Interestingly in this document a copy of a report, that describes the history of the event very well, was made available to the Community Administration of Sant'Agata di Militello.

standard materials, and cumbersome superfetations. All of the wooden materials and trim were found to be in very poor condition.

Sometimes actually, items which had been decorated with frescoes and moldings were smashed into rubble.

The creation of a small garden from the 1800s through the 1900s with trees and a central fountain, had become the cause of permanent humidity and the proliferation of insects; the source of the already rotting timbers growing in a manner disproportionate to the small space, they insects infiltrated through the foundations and the walls, laying bare and putting at risk the stability of the structure. With the emergence from the ground, they had disconnected the floor boards and nearly completely cut down the characteristic "ciacato". In an analogous phenomenon, it was verified that above the terraces supported on the side facing the sea, vegetation growing out of the pavement had loosened and, in fact, broken the bricks making the underlying ground-floor open to rain water for ten years. This had the most insidious affect of humidity for the part of the structure which is the oldest and most significant part of the construction.

The project that began after the 1991 acquisition of the property by the Municipality of Sant'Agata di Militello was followed by work conducted between 2006 and 2008. This work was conducted to address a series of measures to correct issues and was under intense oversight by the Superintendency of BB. CC. and AA. of Messina.

Particularly, these consist of the following:

- Dismantling of superfetations; by removal of broken materials and excavation of the perimeter, to expose the ancient walls; remove the plaster, window frames, improper floor coverings and exposing the under-pavement.
- Tearing down the warped lumber and roof tile setting, aside some of the reusable material; rebuilding the window frames, and sills and installation of waterproof sheathing; replacing the terra-cotta rain gutters and replacing them with vitrified terra-cotta obtained from S. Stefano di Camastra.
- Strengthening the walls by injecting with a mixture of additives through boreholes; Cleaning and relocation of the exhibits, doors, panels, lintels, etc. (balconies, internal cut stone door ways); floors restoring with antique tiles made by hand by the artisans in San Stefano di Camastra to replicate the antique tiles.
- In the external trappings; demolition of the plaster or cement trim and reinforcing the walls on the front face with traditional grout and through banding; restoration of the origin plaster flat panels, tile coverings decorative facings, and overhangs of the "cappuchinate".
- In the internal trappings, replacing or improving the traditional plaster and paint, strengthening or replacing the ribs of the royal vaulting with gypsum cornices.
- Restoring or substituting; the fixtures, gates, and metal shutters; installing steel stairways and catwalks for emergency exits; adapting for accessibility by persons with reduced mobility; installing elevators; installing electrical, water, fire prevention, and security systems; installing sanitary facilities on each floor.
- Rebuilding the cobblestones in the atrium and in the large courtyard based on the old design; covering the cupola of the old Aragonese tower with crushed stone.
- Cleaning the repaired stonework by washing with sprayed deionized water (portals, door frames, cornices, stairs, etc.).

There are other indications (derived from a thorough reading of the schedules) of tools which were uncovered in the old below ground level jail cells. However, among items buried under the crushed stone floor levels were tanks and "secret" passages that had been closed off. Also restored, were the battlements of the terraces, and rebuilding of a balcony with carvings (that had been previously demolished) dating to the 1500s. Materials recovered from these repairs were reused in the refurbished walls. Also restored were frescoes, moldings, and some other decorations in the hall off the alcove. The plaster fascia around the window over the main portal was repositioned and replaced with coats-of-



Sant'Agata di Militello: coats of arms of noble families around the castle window
Sant'Agata di Militello: stemmi delle famiglie nobili attorno alla finestra del castello

arms of the royal families made of ceramic materials. A parallel action was taken on the side of the church facing adjoining property, in order to offer a homogeneous look for all the interior facing walls.

The monument (castle), restored in this manner, was made usable for an occupancy of at least 80-100 persons, including those with disabilities. Visitors are welcomed to a conference room, the community library, the "Nino Franchina" gallery of contemporary art, and the Ethno-anthropological Museum of the Nebrodi. In the central courtyard, it is now possible, among other things, to have the production of musical concerts and recitals.

THE CHURCHES

The Church of the Castle

In the years that preceded the construction of the church of the Castle, the religious functions in the fief of the Marina were officiated by the Archpriest of Militello at a place⁷⁷, subsequently used as a jail, in the vicinity of the ancient Arch. Today, the Arch can still be found at the start of the via Roma, as it winds uphill from the sea. From 1620 to 1630, a time when the Castle was taking a definitive form, the graceful chapel was included within the quadrangular dimensions. The chapel, venerating St. Joseph, was placed on the front face and that side provided access from the outside. The chapel was initially better known as the Church of the Castle. It was later known as the Chiesa Vecchia (Old Church) or church of the Lady of Sorrows after it was dedicated to the Madonna of Carmine. The church quickly became the principle place of congregation for religious activity and culture for the inhabitants of the town. It remained so for nearly 200 years, and eventually people constructed palaces and houses in the vicinity. The church⁷⁸, as we have said, was connected to and was integral with the Castle, such that, the feudal lords, looking out through an internal window, could participate in the Holy Mass without being seen. Very soon the Archpriest of Militello Rosmarino was entrusted with providing a chaplain, which was important in ensuring the continuation of services. This was important, considering that at the time, Sant'Agata was a sub-division of the community of Militello. The church has a single nave, the same as that of the graceful chapels

⁷⁷ A manuscript dating back to the 16th century conserved within the Biblioteca di Storia Patria di Palermo, provides an account of a small church near the marina of Sant'Agata di Militello: "... ½ mile past the tower are the stores of Sant'Agata owned by the most illustrious, the Baron of Militello and there also is an old church still called the Church of Sant'Agata...", Fondo Fitalia I, C21.

⁷⁸ The church had perspective of a cabin (still visible is an old sundial located next to the entry portal). Mounted above and back to the west, is a small tower with a clock, while to the east, there is a mullioned window that holds two bells. On the inside, it is capped with a wooden choir located near the rectory, overlooking the single nave with three side by side altars under arches. Light comes through six windows with sails that mark the separation of the barrel vault ceiling from the walls. Laterally, in the principal arch, are two statues of St. Rita and of St. Anthony, donated in 1951. These are located in opposite concave niches. Also of interest are, the 18th century images of the Sorrowful Lady, St. Lucy, and St. Biagio curing the throat of a child. These are attributed as production of the Antoninis, artists that operated in 1800. Other frescoes include: one by Michele Amoroso, depicting the adoration of the chalice by the Angels, located in a place in a central part of the vault; another, depicting the triumph of the Holy Spirit, contained within a wall recess with a semi-circular cornice located in the wall in front of and above the main altar. A third, much smaller fresco, also linked with the theme of the adoration decorates part of the vault of the rectory.

in the locale of Contura and the 17th century summer residence of the Faraci del Prato; which was built in the district Bartolariti close to the river Rosmarino and joined to the small church of the already existing convent in the locale Monaci⁷⁹. This is the most important testimony to Catholic life of the territory at the end of the 1600s as it did not derive from other Chapels. In the territory of Sant'Agata Militello still included those of the Capuchin fathers, in a complex located in the marina, a place of modest fishing activity, which later would provide other conventional houses of the territory.

The church of the Castle arrived to our present day, after a long period of disuse for worship, during the restoration work that started in 1983 and terminated in 1996.

The better part of restoration of the walls was completed at the same time as the front door, the wooden choir, and the crown of the pulpit. This also included restoring remaking of the marble and stucco of the side altars, as was suitable for the room. Even the statues were restored, although repositioned diversely with respect to their original position. In the place of the wooden Crucifix, which was the work of Filippo Quattrocchi of Gangi, a recently restored ancient painting of the Madonna of Sant'Agata was placed. The old piece depicting the Madonna of Carmine found a place to the left of the span near the main altar. The architectural restoration of the church was under the care of the company, Miceli Giacomo of Castellammare del Golfo (TP). The choir, the front door, and the crown of the pulpit were restored by the company, Grasso di Aci Sant'Antonio (CT). The main altar and steps of the rectory were built with stone from San Fratello by the company, Fachile di Torrenova (ME). The side altars were brought to their original splendor with stucco of vivid colors. The total restoration was presided over by the Superintendency of the province of Messina which had responsibility over cultural and environmental aspects.

The Church of the Blessed Mother (see photo on p. 104)

The construction of the Church of the Blessed Mother, also called the Duomo (cathedral), in the area that was known as “the fairgrounds” or “off the coast of the Calderari”, was the project of architect, Leone Savoia. The church, 22 m wide, 38 m deep, and with three naves of the neoclassical⁸⁰ style, was begun in 1842 on land owned by Don Gaetano Ferraro and Giovanni Calderone. It was completed in 1863 and dedicated in 1863 with Reverend Sidoti, Archpriest of Militello as its head. It began as a separate parish in 1882 with its first Archpriest, Vincenzo Faraci who presided until 1869. Only in 1894, more specifically the 25th of October, through action by Don Carmelo Sancetta⁸¹ who suc-

⁷⁹ In the paper of the Arca Magna, stored in the archives of the Curia Vescovile di Patti, there exists a document dating back to the 13th century in which is written that in today's territory of Sant'Agata Militello, there was a convent (whose remains might still be visible) next door to the little church, c.da Monaci. Cfr.: P. DE LUCA, *Monumenta ecclesiae siculae, documenta Pactensis* - 2.1 L'eta Sveva Angioina.

⁸⁰ The naves are separated by solid columns that support the arches. The sanctuary is elevated and there are six side altars and two chapels. The central roofing is a barrel vault and there are small windows below the ceiling along the sides, surrounded by cornices that separate the room at the roof. The naves, truthfully of limited dimensions, have a lower ceiling. The altars are from the 1600s and were recovered from churches in Palermo which had been destroyed and were inserted within the arches of the two side naves.

⁸¹ After Don Carlo Sancetta, praise should be given to Monsignor Miragioglio; already secretary of the diocesi of Patti, Canon of the Cathedral, professor of Italian literature and philosophy in the diocesan seminary, who upon becoming Archpriest of the Cathedral of Sant'Agata,

ceeded Don Vincenzo Faraci in 1883, was the first stone laid for the bell-tower (project of architect Eduardo Pennazzi). The bronze bell was fabricated by the company, Daciano Colbacchini and Sons of Padova. It was acquired on October 1899 and rang for the first time on September 25, 1902, the date on which the church and bell-tower were finally completed. However, it was necessary to wait until 1930 for the completion of the front of the church and starting the mosaics depicting the "Sacred Family". These mosaics, in a yellow-brown palette, were completed in 1928 and occupy the space under the arches of the main entrance. The mosaics are the work of Giulio Castaman of Merano and were intended to depict the early childhood of Jesus.

Interestingly, the effect of the ultraviolet light through the polychrome glass of the window, provides an ephemeral yellow-green light to the vault. The architrave of the church is the work of plasterer, Beccalli. The decoration of the ceilings is the work of Antonio Gattuso of Palermo, while the flooring is the work of the company Gherardi, also of Palermo. The choir loft and the pulpit were the work of Giuseppe and Graziano Cerrito of Santa'Agata. The glass work forming the background of the main altar was donated by the family of Baron Faraci del Prato, to memorialize, lawyer Antonino Faraci whose father had an important role in building the church⁸².

Within a painting depicting the Pietà (Barchitta of Scordia) there is another of the Madonna of Carmelo (Nachera of Patti). The main altar is adorned by three paintings; one by Michele Amoroso acquired in 1957, a Madonna of Rosario, produced in Florence in the late 1800s, a painting of Saint Agatha and Saint Lucia of the late 1800s. The last was acquired by the Capuchin fathers Antonio di Motta and Padre Anastasio. Still within the church, a wooden Crucifix, made in Palermo in 1800, is mounted above the Altar of the Crucifix, as well as shrine from the late 1800s, which originated in Trapani, and has a statue of Saint Joseph by the sculptor Bagnasco. Another statue, depicting the Sacred Heart of Jesus (originating in Paris) is mounted above the altar of the Sacred Heart.

Still another statue of the Immacolata, by the sculptor Bagnasco the son, was produced in 1887⁸³. Another of the Sacred Heart originating in Palermo dates to the 1600s. An urn of the dead Jesus dates back to 1951. The marble used in the Church of the Blessed Mother is stone from San Fratello and was furnished by the company Fachile of Torrenova. The painting of Sant'Agata and the panel of the Madonna of Carmine were restored by the company Aletti Alemagna

set up the decorations and furnishings, by fostering a rapport with the Zito sisters, who in 1915 founded the Children's Institute of Maria Ausiliatrice. Placed within the church, in the back of the nave on the right, is a marble mausoleum of Don Giuseppe Sancetta (inscribed with his works). The mausoleum was sculpted by Don Giuseppe Inghelleri, a Roman artist, and was dedicated on August 20, 1920, representing the anniversary of the day that Don Giuseppe Zappalà installed the new parish directly in that place. The efforts of Don Zappalà were, in turn, honored by way of an inscription in marble placed on the back wall on the left, while on the right, a marble engraving urges remembrance of the great deeds of the cited Archpriest.

⁸² S. DI FAZIO, *History of Sant'Agata Militello*, unpublished, p. 86: "It was admirable – it reads in a contemporary document – the provision to play the part of the faithful. Preceding Baron Faraci, the entire population worked on Sunday, carrying materials on their shoulders, while pulling behind them a white horse loaded with rocks, and later, at the fence of the church listened to the Holy Mass".

⁸³ 1887 was the date when the Immacolata sculpted by Bagnasco the son (Rosario) was delivered to the parish of Santa Maria del Carmelo (Saint Mary of Carmelo). The statue, commissioned in wood had as its model the silver head-form of 1704 that was in the Cathedral of Palermo. The polychrome statue enhances the elegance of textiles which sublimates in the purity of the face as if transparent.

of Messina with appropriate private financing⁸⁴. Important work of radical re-fitting and restoration was done in the 1880s. These were both internal and external with the rebuilding of the sanctuary and adjustment to the baptistery. Even the bell-tower was the object of restoration and modernization, in particular with the electrification of the bell structure.

Donations by the Accetta brothers provided the evangelario and the restoration of the shrine of Saint Joseph. Later installations included the electrical system, the exit signs, a new electric organ, the amplifier system, the benches, the chairs, together with comfortable confessionals. In addition, the spaces of the old rectory, the sacristy, and the internal courtyard were adapted for new uses related to community and parochial activities⁸⁵.

The front elevation consists of a marble entry with a pair of white columns on the first and second levels placed on the side of the central window, giving the impression of supporting the over-hang, which is light and dark due to the contrast of the burned red of the background. In fact, the front dominates the "Piazza Duomo". It is rectangular in shape and surrounded by palaces and residential houses, and is decorated with precious plants. The Duomo plays the role of the *agorà* of the city, as a center of religious life and the place of the most important manifestations of civil life. The part in front of the church in dialect is called "*u chiano*" or better "*u chianu a chiesa*".

Church of the Sacred Heart (see photo on p. 106)

Established in 1934 after the namesake Institute Salesiano and was enabled by the Zito family. It consists of a house crowned by an apse and is dominated by an O. Spadaro fresco that depicts, in a sky sprinkled with clouds, the descent of Christ between white lilies. There are two side altars with tabernacles. As expression of the Salesian life, it represents a place of worship for the youth as they move through understanding and progress. After the Salesians left, it transferred to the Diocese of Patti and today is officially a regular parish.

Church of Saint Lucia (see photo on p. 106)

It became a parish in 1969 with the decree of September 8, and originally embraced the territory from the river Rosmarino to the via Cairoli with seven densely populated neighborhoods. It cares for approximately 6,000 people and is a structure primarily of reinforced cement. It was improved in 1993 with stained glass windows designed by Amerigo Mazzotta from Emilia, and produced in Palermo in the studio, Iride. It was left to the very active pastor, Don Gaetano Franchina, to complete the interior and to implement new much needed installation of air conditioning. Inside is the statue of the Madonna della Bella Accoglienza (Madonna of Warm Welcome) by Ave Cerquetti.

⁸⁴ The paintings were the request of Sacristan Antonino Spiccia, vicar of the Cathedral and were restored the same as those in the church of the Castle.

⁸⁵ In the second half of the 1900s, the single parish that existed in Sant'Agata Militello was divided into three autonomous parishes: Parish of the Church of the Blessed Mother, parish of the Church of Saint Mary of Carmelo, and Parish of the Church of the Sacred Heart. This last was affiliated with the Salesians of Don Bosco, who operated the Institute of the Children of Maria Ausiliatrice for the development of the youth (from which arose the Palauxilium, center for service to youth) and the parish of Santa Lucia (Saint Lucy), which was built in the last quarter of the 20th century. Today Saint Lucia has become the Church of Saint Francis, which, perhaps in the future after it is elevated to a parish, all the inhabitants east of Vallone Posta will be dependent on it.



Sant'Agata di Militello, San Francesco church: consecration of the greater altar
Sant'Agata di Militello, chiesa di San Francesco: consecrazione dell'altare maggiore

Church of Saint Francis (see photo on p. 107)

Proposed in 1980 by the architect, Roberto Calandra on behalf of the Community Administration, it was requested by Monsignor Vittorio Casella, already pastor of St. Lucia, as a building dedicated for worship for the highly populated neighborhoods of Torrecandele, Terreforti, and Capita. It was placed in contract in 1997 and later as a result of technical difficulties and bureaucratic red tape, the structure was modified and finally built in 2011. The church is comprised of a bell-tower and a main structure of pentagonal form and with a front fascia of concrete. The building consists of two adjoining halls. The first includes the actual church with a seating capacity of 350 and an elevated altar, the lectern, and the baptismal fountain. The second is on two levels visible from the outside, as well as, a basement level. These various levels contain places dedicated to activities of the parish, service ramps for access by those with disabilities, as well as general space for use by the local people. The original west entrance is adorned with a Latin cross made of plaster, relocated from its originally intended place due to capacity requirements for the second hall. Today the entry to the church is achieved by way of small entryways on the south side which is cantilevered to some extent toward state road 113, which in that part of the track is named Vallone Posta. The church was consecrated on September 4, 2012 and contains, under its main altar, the relics of Saint Biagio, Saint Nicolo Politi, and the Beatified Gerardo Sasso who was the founder of Order of Saint John of Jerusalem, Order of Rodi, and Order of Malta. Medallions of these saints are collected in a small chapel, for the veneration by the faithful, on the east side. The packaging of the relics was donated by the Ambassador of S.M.O.M., Count Don Carlo Marullo di Condojanni who placed the actual wax seal and also donated the bronze depicting Beatified Gerardo Sasso, a work by master Valeriani.

Church of the Contura (see photo on p. 108)

Although, oral tradition dates the church to the XVII century, the first historical note was in 1868 when two delegates of the Archpriest of Militello, attested that use as a general place of worship would end. But ultimately, by express desire of the inhabitants of the sub-division, use for the celebration of feasts and the administration of the sacraments was guaranteed. At the beginning of the XX century the chapel was in decay, but was restored in 1950 and dedicated to the Beata Vergine Assunta (Assumption of the Virgin Mary), whose statue donated by Miss Rosalia D'Amico was produced in the studio of Ortisei. In 1969, employees of the Archpriest of Militello Rosmarino transferred their duties from the parish of "Sant Lucia" (St. Lucy) of Sant'Agata to the restored church. A new renovation took place in 1999. This resulted in the loss of the painting on canvas of the Madonna della Provvidenza (Madonna of Providence) which adorned the main altar and which the church probably was entitled to. In the interior, there are today, two bass-reliefs depicting the Resurrection and the agony in the garden of olives; both produced by the artist from Sant'Agata, Ettore Maria Merlino.

The Graceful Old Chapel dedicated to Saint Joseph placed in the homonym Contrada (see photo on p. 108)

Presumably, it was built in 1760 as part of the summer residence of the Faraci family of the Barony of Prato who resided in Militello Valdemone before relocating to Sant'Agata. As the family was relocated to a palace on the corner of via Medici via Pace, its use of the former residence was diminished, until it totally ended in the mid XX century; leaving behind the structure, which is still visi-

ble, as one of the oldest residential testimony of the religiosity of Sant'Agata di Militello, after the church of the Castle Gallego and the convent in the district "Monaci". The chapel has a rectangular entry of marble, above which is a rose window, for illumination of the interior, upon which is inscribed 1760, presumably the year that it was built.

The old Chapel of the Convent within the Grange of the Monaci (Monks)

(see photo on p. 108)

The most imposing religious structure that has traceability to the old territory of the Community of Sant'Agata Militello is the monastery in the district of "Monaci".

Until the takeover of the structure by the State, the ecclesiastic benefits of the holy mass, in the chapel was sustained and officiated by a monk who came from the Convents of Militello. It can be treated as two complexes: one that is very old, with the previously mentioned chapel, oriented to the east at a lower level and now used as an agricultural structure; and another of more recent and prestigious construction, at a higher level, with markings that trace it back to the 700-800s.

Other information regarding this monument will be provided in subsequent pages dedicated to the country residence of Architect Vincenzo Catania.

Church of St. Basil in the homonym Contrada (see photo on p. 109)

Private chapel annexed to a country house of the first part of the 1900s and located along the road San Basilio-Cipollazzi. It was in use until 1970.

Rural Church in Vallebruca (see photo on p. 109)

Built in 1917, it is of simple and practical design with arched entry. In the interior is an altar dated to 1947, while the roof is of sloped form with a mix of construction. The little church was consecrated in 1970.

The House and Chapel of the Capuchins in the Marina of Sant'Agata

(see photo on p. 109)

Even today clearly visible in the dilapidated walls is the house of the Capuchin Brothers, located on the via Cosenz on the marina of Sant'Agata. The interior artifacts represent the work of the many Friars that resided and worked there during the time of the sardine fishery. It appears to have ancient origin but most likely was reconstructed at the end of the 1800s. It served as the preservation of fish in brine and was later transferred to other religious houses that were nearby in the territory.



Sant'Agata di Militello: ancient structures of the Cappuccini convent (district Monaci) used for agricultural deposits

Sant'Agata di Militello: antiche strutture del convento dei Cappuccini (c.da Monaci) utilizzate per depositi agricoli



Sant'Agata di Militello: east wall of the ancient church of the Cappuccini monastery (district Monaci) in its present state

Sant'Agata di Militello: parete est dell'antica chiesetta del convento dei Cappuccini (c.da Monaci) nello stato attuale

THE VOTIVE SHRINES

One form of the variegated mosaic of artistic expression that exists in the territory of the Nebrodi is represented by the votive shrines, perhaps manifestations of minor art, but certainly a counterbalance to the dignified monumentality that claims the privilege of staying above everything else. The shrines along the roads, contrary to many artistic manifestations that are labeled with a capital "A", assure a level of true and proper jewels set in urban cloth or rural plagiarism. These are a manifestation of religious desire, simple and spontaneous. More so, they are the manifestation that interpret the devotional leanings of the populace. Through the application of local artistry, they are interpretive of the culture of the place where they are made by sculptors, stonemasons, and ceramists

who give their all in transforming the raw material to a thing of “beauty”. Beauty that can be appreciated by those who live there, that irregardless of the type, is seen in the religious tradition capable of being the source of permanent inspiration. The votive shrines, embedded more or less anonymously along the side or in relief, ornamented with spires and pinnacles, bring to the wayfarer heart-warming messages of a good presence and security.

In the case of Sant'Agata di Militello, the shrines, primarily perform the function of aggregation of the people where, especially in the countryside, there are no churches (let alone bells) capable of soliciting moments of meditation. Wherever they are found; at crossroads, on walls of houses, or on boats, these have a force capable to ignite the spirit in those that observe them. Particularly in current times, the “light” emanating from a votive shrine gives cause to reinterpret the signs that next to the state of man, enable the wayfarer to look towards the high in an attempt to strengthen the dialog between man and the divine, thus permitting the joining of hope and reward of a personal benefit of the spirit. The shrines are also a search for God in popular religiosity, that often is manifested in the form of distant rites adapted from Christian traditions. In their time, these traditions permitted the identification of a connection with God, and served as an instrument of liberation from the pain of life; drawing, sometimes with a merciless reality, the story of man's suffering aggregated in community. The shrines are the religion of the poor who invoke protection for the territory where they live. The iconography that usually depicts God, the Madonna, and the Saints evokes a sign of the cross, stimulates a prayer, or a request for help or protection. In some cases, to stop and pray in front of the shrine is an occasion of indulgence for those that actually stop and pray. In the following, we transcribe an article by Father Brancatelli⁸⁶ that recorded the votive shrines of Sant'Agata di Militello; in the closing of the same, we reproduce some photographs recently shot along the roads that from Sant'Agata di Militello go towards the Nebrodi. These are the minor shrines, those for which not many words were spent, those exposed to the risks of time or the sacrilege of theft. For this reason we have documented them, because in this way traceability can be made in future years.

“... No less than six major shrines are in the territory that are used for congregations for the Mass of Holy Mary in May and for the Rosary in October”.

“... Of the 44 shrines included in this study, 25 of which are located in the rural districts, all have in common the characteristic that at one time they began as a private or public initiative. Over time they have become the “property” of a small community, which identifies with these, maintaining and decorating them with flowers. In a manner that lends itself to solidarity, they gather around them, particularly at certain times of the year. From the analysis that was made, one discovers that the devotion to these Saints flourished because it was linked to the agricultural world. With the evolution of society it has slowly given way to the more beloved images of today's popular culture: in S. Agata, the votive shrines were primarily dedicated to Mary (26), but also to the Sacred Heart (4), to S. Anthony of Padua (4), S. John Bosco (3), Father Pio (3), S. John (1), S. Joseph (1), and S. Biagio (1). Of those devoted to Mary, the greatest number represent Mary Immaculate (11). The great public presence of Marianist iconography is motivated by the great impulse that in some

⁸⁶ Father Stefano Brancatelli, Votive Shrines, www.santagatamilitello.com/edicole_votive.html.

way derived above all else in our century with the proclamation of the dogma of the Assumption in 1950, the year of Mary in 1954, the hundredth anniversary of the dogma of the Immaculate Conception in 1984 - the bi-millennium of the birth of Mary, as well as, the great popular sentiment that took place with the apparitions of Mary of Lourdes (1858) and of Fatima (1917). The private shrines, should instead, owe their existence primarily to grace received: this was the case for a Shrine to Mary in the district of S. Bartolomeo (Bartholomew), built with funds from the property owner, following the floods of (1959) and rebuilt after the flood of 1984, and for the Madonna of Grace located in the district of S. Leo, formed in 1954 by devotion of Angela Cangemi and restored in the early 1900s. Another story suggests that the small shrine with an image depicting Saint John Bosco, was linked to the great fortune that our population had with the work of the Salesians. It is strange instead, that in a time of great religious popularity, there is almost an absence of figures of S. Biagio and of the Addolorata (Lady of Sorrows) which having derived devotion from Militello are represented only in a niche in the arch of the via Roma. The only shrine (now greatly modified) that presents both the figures, is casually located within the confines of two communal territories (district of Santa Quaranta). The same must be said about devotions that until now were very strong; such as those in regard to Saint Joseph, which are presented solely in private on a signpost of modern erection on the road to Muti. It is worth noting three other shrines within the center of the town: that of saint Anthony on via Cairoli, acquired in 1937; that of the Sacred Heart on via Campidoglio (slightly toward the sea), constructed in 1935 by engineer Scianò, as a salute to the veterans of the Spanish war; and that of Maria Ausilatrice, on the Marina, protectress of the sea and the fishermen, and donated in 1928 by the Salesian missionary Morello. The feast of Maria Ausilatrice is celebrated the first Sunday of August with a special rite in which the statue is loaded on the prow of a boat, with flowers, three chants, shooting of fireworks and with band music and is taken in a procession of boats that travels along the coastline from the harbor to the district Giancola. Every district has its own shrine dedicated to Mary: of the many, we remember the large crowned shrine with the beautiful effigy of the Sacred Heart of Mary in district Torrecandele; and that with a balustrade, in district San Giuseppe, that contains a statuette of Mary Immaculate...”

THE PALACES*

Following the issuances of the licenses, “*populandi*” and “*aedificandi*”, the Lanza family built a substantial farmhouse in the surroundings of the Castle above the fishermen’s village. During the time that it was owned by the Lanza family, the area saw much new human settlement, including the building of very substantial houses (veritable palaces) which were intended to project an image of social status, or at the very least, the prestige and power of the families.

The first family, that was part of the Sicilian nobility and expression of the very wealthy social class, that moved down to Sant’Agata from Militello Valdemone, was the Family Faraci, Barons of Prato, who obtained (presumably bought), from the Prince of Trabia, plots of land and factories in the area beginning at the via Porta di Mare (Door to the Sea) to via Pace and via Medici.

The first palace which was of historical note was rightfully that of the Baron del Prato, who was already mayor of Militello. The building faced the via Medici and had ample view towards the sea. Regarding the externals of the building,



Sant'Agata di Militello: Faraci del Prato palace - some examples of ceilings
Sant'Agata di Militello: Palazzo Faraci del Prato - alcuni esempi di soffitti

**CHRONOLOGY
OF THE PALACES
OF SANT'AGATA DI MILITELLO**

Palace Faraci del Prato (1816)
 Palace Cupitò (1838)
 Palace Vincenzo
 and Francesca Zito
 (end of 1800s, upper levels
 the first half of 1900s)
 Palace Cancemi (1859)
 Clubhouse "Dante Alighieri"
 (1860)
 Palace Collura (1860)
 Palace Ciuppa
 via Medici (1864)
 Palace Faraci (currently the
 location of the City Hall, 1870)
 Macrì House (1870)
 Palace Faraci-Coco (1870)
 Palace Ciuppa
 (1876)
 Palace Liotta (1878)
 Palace Gentile (1880)
 Palace Gullotti (1885)
 Palace Bordonaro (1890)
 Palace Di Paola
 (second half of 1800s)
 Palace Zito (1900)
 Palace Faraci (1900)
 Palace Faraci-Cannizzo
 (1903-1907)
 Corrado House (1924)
 Palace Cappelletti (1927)
 Institute Giulia and
 Caterina Zito
 (1931)
 Cupitò House (1933)

the decorations were the elements that defined the style, not the structural elements. For example, the Tuscan semi-columns of the Faraci palace do not have any structural function. The decorations on the fascia come primarily from the major centers of the island, especially Palermo, which gave Sant'Agata first-class decorators, like A. Gattuso and G. Guarnieri, who did the terra-cotta decorations the facing wall of the Faraci palace and the Civilians Casino.

Along with the Faracis, the Rizzo family also moved down from Militello, and in following years the Zito family moved from other parts of the Nebrodi territory to Sant'Agata. These families moved into pleasant buildings in the area where the construction of the church of the Blessed Mother was taking place and later became known as "the plane of Nuova Matrice (new church of the Blessed Mother)".

Also arriving were the Ciuppa family, who also built on the via Medici, which was already known as the via Provinciale. As the end of the 1880s approached, the internal levels of the noble houses were also being decorated primarily in the Rococo or neoclassic style, without disdain for a certain enthusiasm for the oriental-looking or grotesque. It wasn't until the beginning of the 1900s that the Liberty style began to assert itself. Even here we find great names from the artists' schools of Palermo; names like Salvatori and Gregoriotti, whose work among others includes the decoration of the Teatro Massimo in Palermo.

Even Sant'Agata gave birth to artists and master decorators, who were acclaimed for their sophistication and the high quality of their technical execution. Set apart is the work of Don Ciccio Iachino, who was active at the beginning of the 1900s, and whose work in the small noble palaces, above all, represented the area around the Nebrodi. His designs, still perfectly preserved, constitute an important testimony of the attention to detail in the preparation, which is executed in the elegance required by the principals who desired to have their home be an important example of style and richness.

During their life, many of the palaces of the 1800s were enlarged and acquired a neoclassic character through the decoration of the interior. Such decorations, which required many coats of color, enabled propriety and beauty to be expressed by providing delicate glimpses of landscapes combined with mythical entities.

In Sant'Agata, during the last quarter of the nineteenth century, there was no lack of decorators who could refresh the so-called noble floors of the palaces with late baroque and classic patterns mimicking old-fashioned orientalism. Coming into the 1800s, rose window style decorations of the ceilings and above doorways were in vogue, while furniture and related fittings were representative of production from large manufacturers in Catania, Naples, Palermo, and even the famous "Ducrò".

There was no lack of praiseworthy nicknacks and memorabilia of high decorative substance. Even a local artisan, the cabinetmaker Gallucio, worked diligently to characterize his work with decorative carvings. His school furnished artisans that, in the twentieth century, enriched the palaces with Liberty⁸⁷ style work. With the advent of this style, especially superimposed on the timid ideas of the new-baroque and new-gothic which pre-existed, even in Sant'Agata di Militello, the palaces of the nobility gave way to the improved decorative style

⁸⁷ Cfr.: N. LO CASTRO, *Sant'Agata in liberty*, Presentation of the exhibit, Graphic Arts of Zuccarello, 1995.

that became popular from the specialized printing of the Borghese decorations. An example can be found in the residences of the Zito, Cappelletti, and Macrì families.

Already in 1894, the Ciuppa family provided a commission to architect, Ernesto Basile for a very graceful chapel ornamented by a sculpture by Civiletti.

The small Ciuppa villa in district of Giancola, and the partial rebuilding of the Zito palace in via San Giuseppe, were the work of architect Emanuele Rumore, who collaborated with Basile. The views of the Faraci-Cannizzo and Zito palaces were the contribution of engineer Francesco Fontana (1845-1933); while, engineer Pennazzi of Rome built the clocktower of the Castle and the front elevation of the more recent Gullotti palace.

Even the engineers Scaglione and Scianò worked in Sant'Agata, in the Cupitò and Corrado palaces. From 1920 to 1930, along with Gregoriotti and Ammannato, they decorated new and old vaults in the Faraci palace in the via Roma, the Zito⁸⁸ palace in via San Giuseppe, and the Gullotti palace in the via Medici. The Gregoriotti's son, in particular, executed wreaths in the floral style in the Zito palace. In this context, the decorator, Francesco Misrendino, who handed down his art to his nephew Vincenzo Nocifera, was active for the entire second half of the twentieth century with decorations in the classic and liberty style (festoons of flowers, flowers, fake plaster in shadow, often constituting two-color decorations on the ceilings and walls that appeared like complex interlaced fabric). This type of art came to an end with Vincenzo's son, Carmelo, who worked as a restorer during the last quarter of the twentieth century.

"L'Art Nouveau" (New Art) in Sant'Agata carried the signature of Antonio Rescifina (same name as the woodworker). He lived until the end of the 1960s and was a student of Galluccio (who worked until 1930), the innovator of the essential decorations of plant-based stylized carvings with abnormally curved lines.

In this context, and closing the liberty period, within the richest palaces there were impressive works and objects of art: Ginori ceramics, Tiffany glass, and bronzes and tapestries signed by the artists such as A. Ugo and Elia (both from Palermo). This was great splendor that suffered a set-back with the second world war.

The upheaval of the territory took place in Sant'Agata only in the last quarter of the twentieth century, fortunately late relative to other nearby communities. This occurred at the end of 1960s, following the economic boom, with beginning of the expansion of buildings of chaotic form with poor craftsmanship and of the lowest modernistic design.

Sant'Agata di Militello found a brake to the unrestrained building in the first regulatory plan, which prudently limited the expansion and did not consent to too much disorder. The second, more amplified but prospectively minimalist plan, restricted expansion only towards the mountains. However, did not provide for a suitable North-South road but allowed for risky and disproportionate provisions for industry. For Sant'Agata, this was a de facto opening of a block of terrain skewed toward the higher elevations which until the end of the 1900s restricted the construction of palaces and gardens and displaced larger foot-print construction with units of six floors. This was certainly a speculative hazard, as was always the case for the cited block located to the east and the west. As a re-



Sant'Agata di Militello: Palace Faraci del Prato - some examples of antique flooring applied in some of the palaces which are illustrated
Sant'Agata di Militello: Palazzo Faraci del Prato - Alcuni esempi di pavimentazione antica ricorrente in alcuni dei palazzi illustrati



Sant'Agata di Militello: console coming from Palazzo Faraci del Prato
Sant'Agata di Militello: consolle proveniente da Palazzo Faraci del Prato

⁸⁸ In 1915, Giulia and Caterina Zito who favored the arrival in Sant'Agata of the Sisters, Daughters of Maria Ausiliatrice, donated the namesake palace.



Sant'Agata di Militello, Masseria Bassano in the Parco dei Principi: recovered exteriors
Sant'Agata di Militello, Masseria Bassano nel Parco dei Principi: esterni recuperati



Sant'Agata di Militello, Villa Maria Amalia in the Parco dei Principi: main elevation
Sant'Agata di Militello, Villa Maria Amalia nel Parco dei Principi: prospetto principale



Sant'Agata di Militello: Palace Faraci del Prato - some examples of the ceilings
Sant'Agata di Militello: Palazzo Faraci del Prato - Alcuni esempi di soffitti

sult, within that area, a grouping of houses was established in green preserved area. Within this area, people have the possibility to establish themselves, more or less legally. Although this always addresses major requirements for housing it also resulted in chaotic development of the area. Based on this experience, it is hoped that any future regulatory plan can bring this type of spontaneous settlement under control and with efficient development provide for services worthy of today's touristic aspirations for the territory.

The manager class brought in from other centers of the province of Messina today resides outside the town limits, and the outlying areas have seen a wealth of new villas⁸⁹ and rural buildings which have been repurposed with modern-day requirements. The small stores, in these and other peripheral areas, have largely disappeared and have been replaced by the much larger supermarkets. In the third millennium, because of the degradation of the countryside, the noted crises in Italian agriculture, is seen to proliferate even in the territory of Sant'Agata di Militello. This is particularly noted in the exploitation of stone quarries which leave some gaping wounds in the hills and are becoming eyesores.

Fortunately, today, a much more pleasant view is developing. This is occurring in the area along the waterfront, as the construction of the port is finished. The port has been named "Porto dei Nebrodi" and it will certainly bring new life to the economy of Sant'Agata and major prospects for touristic development. The elements foreseen for the port are an extensive tidal breakwater and docks. These can serve as an inner break-wall, are fitted with modern facilities, extend from the shore to the break-wall, and adhere to plans for environmental protection⁹⁰.

Palace Faraci del Prato (1816) (see photo on p. 115)

All of the rooms are positioned on the interior towards a private garden situated towards the rear.

The principal view from the via Medici is characterized by decorative bands made of plaster. The entry portal is imposing; made of stone, with an arch on top. The central balconies are mounted on triangular supports underpinned by shelves, while the other balconies are supported by cornices which themselves are underpinned by small shelves.

⁸⁹ Two historic examples from the town of Sant'Agata, Militello, representing the 1600s, can be found in the district Bartolariti; on the property of Faraci del Prato, with the annexed chapel and the property of C. da Monaci, also with an annexed chapel and which today is owned by the family Cannizzo-Faraci.

⁹⁰ Cfr.: *Storia di un lungo cammino* (Story of a long walk), Sant'Agata Information, n. 4 May 2008, p. 7. The work on the port which started in 1970 brought forth a small increment in the economy. In 1992, the original project was changed with the origination of a truly proper regulatory plan for the port. In 1996, based on Regional Law 21/1985, project authority was removed from local authorities, which in fact, froze the project due to deadlock linked to the deficiencies of specific studies of the area. In 2001 the Community Technical Office of Sant'Agata established, in the context of the program framework for the State and the Region (Regional Operational Program for Sicily 2000/2006), a project to remove obstacles for the completing the maritime transport work that was started. With passage of the law, in 2002, the regional Assessor, Merloni, authorized the community of Sant'Agata Authority P.O.R. to set up an administrative body to implement the project. In 2003, the community of Sant'Agata made the project generally definitive, incorporating it within the triennial program of public works 2000/2009. Even today, arguments over the contracts for completion block the work. The specter of yet another incomplete project is ominously lurking!

Palace Cupitò (1838) (see photo on p. 115)

The three storied building is distinguished in its perspective through cornices that highlight the levels. On the side it has a decoration of plaster bands that stops at the cornices that mark the space between the first and second level. The primary entrance consists of a central portal with an arch on top having a lock key in the center. As seen from the principal perspective, all the openings of the upper floors have a small balcony and terminate on the upper part with a cornice which extends laterally to a small shelf. Also on the principal side, it is noted that above the openings of the top floor there are small oval windows.

Palace Vincenzo and Francesca Zito (see photo on p. 115)
(end of 1800s, upper levels the first half of 1900s)

Viewed from Piazza Duomo, on the ground floor of the building, there is a single doorway which is decorated in relief. On the sides of the doorway, there are openings of semi-circular windows providing evidence of previous openings that were bricked up. The facing brickwork is of fake construction, which is barely obvious. On the inside there are a number of salons with vaulted ceilings decorated with frescoes which are articulated along the corridors. The vaulted ceiling of the so-called salon of the arts, is particularly beautiful. The rear of the building faces a well-fitted courtyard. The lateral view faces the small piazza San Giovanni Bosco, which was generously donated by the Zito family to the nuns. It is still owned by the Sisters of Maria Ausiliatrice, and has been used as storage silo, elementary school, middle school, and for professional courses.

Clubhouse "Dante Alighieri" (1860) (see photo on p. 116)

The building previously known as the "*Clubhouse of the Nobles*" and "*Casino dei Civili*" a few years after its construction became known as "*Casino di Cultura*" (*House of Culture*).

The principal perspective is characterized by horizontal lines built into the plaster. The side facing Piazza Vittorio Emanuele presents three entrances that are particularly richly decorated with stucco reliefs. The lateral perspective is a repeat of these elements with the difference that in place of entryways there are windows. There is also the presence of inserts built within the fake constructions at the corner.

The interior is rich in frescoes and includes ample recreational halls, a library, and a salon for gatherings. The rear of the building faces an ample terrace incorporating a garden.

Palace Collura (1860) (see photo on p. 116)

An elegant building of two floors above ground and a cellar, with the internal rooms positioned around a light shaft. The principal entryway is built through an enormous stone portal with a key stone decorated in a classic motif. All six of the entryways on the side of the principal entry terminate with a lintel, above which can be noted an arch in relief. The openings of the first floor end with a cornice, with the exception of the central opening which finishes with a triangular timpani feature situated on a small ledge. On the side view, the doors are replaced by large windows. On the sides of the building there are corner claddings of fake construction which end the band that marks the floor levels. Closing the building is a supported parapet. Some of the interior rooms are decorated with paint with a motif in the manner of the 1800s. In the last quarter of the twen-



Sant'Agata di Militello: Entrance to Faraci del Prato Palace
Sant'Agata di Militello: Entrata Palazzo Faraci del Prato



Sant'Agata di Militello: display case coming from Palazzo Faraci del Prato
Sant'Agata di Militello: vetrina proveniente da Palazzo Faraci del Prato



Sant'Agata di Militello: nineteenth-century sofa coming from Palazzo Faraci del Prato
Sant'Agata di Militello: divano ottocentesco proveniente da Palazzo Faraci del Prato

tieth century the palace was donated to the diocese of Patti for use of activities for the elderly; subsequently it was sold to a third party and today it has been converted to a tourist hotel.

Palace Ciuppa (1864) (see photo on p. 117)

The exterior view is characterized by a vestment of horizontal stripes which are much more accentuated on the first level and fade towards the third level and the lines that mark the balcony level. Above the balconies of the first floor are raised fake arches and those of the second floor have a raised timpani typed arch.

In particular at the top level: there is an elevation lower than the others, whose openings are only windows and the parapet is decorated with pilasters.

Palace Faraci (currently the location of the City Hall, 1870) (see photo on p. 117)

The outside view lacks homogeneity: the top two floors have signs of recent reconstruction, while the view of the ground floor is characterized by horizontal stripes made of plaster and entryways with an arch above. The large main entrance is an exception. It is flanked by decorative flat columns terminating with enormous stanchions, upon which rests the balcony of the first floor with balustrade made of thin stone elements.

House of Macrì (1870) (see photo on p. 117)

This an elegant little palace with two floors above ground in addition to a terrace. The primary view on the via Vespri shows various openings for entry, which include the central doorway and the main entrance. Both of these have door frames and an arch made of stone. On the upper floor, the balconies and the windows are decorated by a sash in relief with bunting. The wall facings were built with horizontal bands which are interrupted at the cornices marking the floors. The main floor is decorated by frescoes.

Palace Faraci-Coco (1870) (see photo on p. 118)

A very aristocratic small palace with outer walls having horizontal bands. The primary view is on the via Carraffello (which from the Castle leads to the beach). The primary entryway is decorated by semi-circular columns terminating on top with an arch which is recessed and built in relief. The openings of the first floor have balconies and end on top with a recessed arch of fake construction, while the openings of the second floor face a large terrace surrounded by a balustrade made of thin stone. The view from the piazza outside the Castle is that of a partial basement. The openings on the ground floor terminate in an arch of fake construction which is the same as that of the first floor which are also large windows. Under the eaves, corresponding to the openings, there is a band ornamented in a floral motif.

Palace Ciuppa (1876) (see photo on p. 118)

The building was a project of architect Gianbattista Belfiore and was developed as three floors above ground above a basement. It is characterized particularly by rose exterior wall surfaces. It is on the corner of via Medici and via Campidoglio. The rooms within are positioned around a central light shaft. The main entranceway is flanked by two semicircular stone columns (placed above some high bases) which underpin the central balcony of the first floor. The balconies are crowned with rectilinear ledges supported by stanchions. At the corners of the building one finds fake quoins limited to the ground floor. Also noted are



Sant'Agata di Militello - Palace Ciuppa: restored floors in the apartment of Dr. Liliana Restifo
Sant'Agata di Militello - Palazzo Ciuppa: pavimenti restaurati che si trovano nell'appartamento della dott.ssa Liliana Restifo

floor level marking bands at the balcony levels. Closing the building are eaves supported by stanchions of decorated stone. From a large hallway across the stairway supported by columns, one can go up to the upper floors. Also on the inside, is a space of modest dimensions, decorated by paint colors of light blue.

Palace Liotta (1878) (see photo on p. 118)

The building is of three floors above ground and is not represented by any particular architectural motif. Seen from the via Campidoglio is the main entryway which is made of stone with an arch above. On the upper floors are balconies which terminate with simple eaves. The corners are decorated ground to roof with fake quoins made of plaster.

Palace Gentile, subsequently Ioppolo (1880) (see photo on p. 119)

As we have said, this building was constructed on the "Fair Grounds", at a time when the historic fair took place. The building is of three floors above ground built around a classic stairway of three flights. On the ground floor there are three entranceways topped with arches, of which the center one is the most imposing. On the upper floors there are balconies. The central balcony has three openings providing access to the balcony.

All the openings are decorated with pediments with recessed arches made from unfinished terra-cotta. From the middle landing one can access the main floor where there is an entry hall, followed by a reception parlor. On the top floor, there are two rooms with vaulted ceilings and walls decorated with paintings of natural subjects in the liberty style.

Palace Gullotti (1885) (see photo on p. 119)

The building has a front view characterized by horizontal plaster bands of a particular yellow color. The ground floor is accessed through five doorways, all with an arch. The central entryway is decorated in relief. On the first floor, there are balconies with arches above the openings which are decorated with floral reliefs: at the height where the arches begin, there is a band which is also decorated in relief. On the second floor, the openings to the balconies are topped with a rectilinear ledge. The base of the building is characterized by a high wainscot made of limestone. The rooms within are well decorated.

Palace Bordonaro (1890) (see photo on p. 119)

The building has two floors above ground and the wall surfaces are characterized by horizontal bands which extend to the level of the balconies.

Entryways on the ground floor are very simple while the main entryway is finished with an arch above. The openings on balconies of the upper levels are topped by a frame with floral design in relief. The left side of principal facade presents a large gallery whose enclosure is made of small columns. The construction is closed with eaves that rest on stanchions.

Palace Di Paola (second half of 1800s) (see photo on p. 120)

The primary view from the via Cairoli has a ground floor facing of horizontal bands made of plaster and six entryways. The main entryway is taller than the others and all are topped with an arch. The upper floor presents elegant balconies with railings and with openings on top of which is a frame with floral design in relief. On the corners are fake quoins and under the eaves is a band with decorations in relief.

Palace Zito (1900) (see photo on p. 120)

This building presents interesting views in the liberty style. The central entryway is on the side that is on the via San Giuseppe, and is flanked by two large columns with bases that support the balcony of the first floor. At the level of the balconies runs a band that marks the levels. The balconies rest on three large ledges that are, at the same time, topped by an eave that also rests on the ledges. The door frames are recessed.

The railings of the balconies are made of iron which is elegantly decorated in a floral motif. The outer surfaces are built with a barely visible sash at the mid-level. The building's closure (roofline) is an elegant eave built over small stanchions. Particularly noteworthy are the openings of the ground floor. As seen from the via Pace, the ground floor openings present a recessed arch worked in relief similar to the door frames. All of the vaults of the building's rooms have magnificent frescoes and the compartments amply underline the borghese-aristocratic state of the family.

Palace Faraci (1900) (see photo on p. 120)

This is a palace in the liberty style. It presents an outside view characterized by wall surfaces on the ground floor having horizontal bands of plaster. The outer surfaces of the first and second floor have corner quoins that resume the motif of horizontal bands of the lower floors. The openings of the upper floors are capped by a frame containing a floral pattern in relief and the same pattern is used in decorating the frames.

Palace Faraci-Cannizzo (1903-1907) (see photo on p. 121)

This building is in the neoclassic style. It was a project of engineer Francesco Fontana and belonged to Baron Gaetano Faraci. The principal exterior view is characterized by wall surfaces with horizontal bands made with plaster separated by pronounced recessed lines. On the ground floor there are tall entryways, of which the one in the middle is flanked by stone tuscan-style columns that are set on a high base.

The complex has the character of monumentality. The columns support a lintel upon which rests the main balcony of the upper floor. All the balconies have railings made in the manner of bar tracery. The openings of the upper floor are topped with a triangular gable placed on stanchions. The center opening of the upper floor is flanked by semi-circular columns of the corinthian style. Underneath the classic eave are small stanchions. Below the eave there is a band worked in a relief floral design. The large size of the rooms represent a unity with the existence of a large garden of the Italian style in the rear underlining the aristocratic state of the family.



Sant'Agata di Militello: Corrado house
before and after the restoration
Sant'Agata di Militello: casa Corrado
prima e dopo il restauro

Corrado House (1924) (see photo on p. 121)

The exterior perspective of the building is characterized by two above-ground levels. The walk-in level has two entrances alternating with two windows. The main entryway is flanked by pilaster strips and is capped with an arch with a fake keystone decorated in relief. On the upper floor there are three balconies with frames decorated in relief and capped with a triangular gable. The window above the main entry has the appearance of a small ledge flanked by thin pilasters. Above this window is a small terrace with a railing built with small columns decorated in relief.

Palace Cappelletti (1927) (see photo on p. 121)

The exterior view is that of a wall surface with horizontal band interrupted at the line marking the ground floor from the first floor; while the upper part is decorated with fake thin flat columns and corner quoins.

The balconies are capped by an eave which is mounted on small stanchions. The access openings of the balconies on the middle level are capped with a triangular frame. Of particular note is the balustrade of the balconies which are built with enclosures that are made of pilasters alternating with railings. The roofline of the building is an eave resting on shelves. The grounds contain a garden.

Institute Giulia and Caterina Zito (1931) (see photo on p. 122)

It was constructed at the behest of the sisters, Giulia and Caterina Zito. In 1945, it was donated to the Salesian Institute and in 1969 the elementary school was started in the building. The structure of the building is of simple linear style and is an example of neoclassic architecture. The building is composed of three parts: the main body, which is located parallel to the courtyard, is home to the school, on the right is the chapel and on the left is a room, which in the past has served as a cinema-theater.

Cupitò House (1933) (see photo on p. 122)

The building was built on a piece of land that in the 1920s and 1930s had been used as an open theater. The principal exterior view is on the via Medici and has a single entrance to the building.

The entryway is decorated by fake workings in plaster and is capped by an arch decorated in a similar manner and flanked by two tall windows, both capped with fake acute arches which are also decorated with fake plaster workings.

At the base, the building is decorated with a high wainscot. The upper floor has a single balcony in the middle which is flanked by two windows. The openings of the upper floor are capped with a fake recessed arch and are decorated with fake workings of plaster. The building is closed off with a roof-line that is a simple eave typical of many contemporary large houses.

* **Source:** General Regulatory Plan of Sant'Agata di Militello, Index of the Cultural and Environmental Assets of the extra-urban territory; Community of Sant'Agata di Militello, map of the Cultural and Environmental Assets.

THE DISTRICTS (CONTRADE)

In the countryside of the territory of Sant'Agata, there are a number of small rural settlements which are distributed in a total surface area of approximately 57 hectares. These units have developed along 5 routes related with the urban center which branch-out primarily from the old provincial road which is now known as SS 113. The first of these routes which go from North to South from near the western limit of the town center is the Provincial Road 163, which goes to the units of Minà, Cavarretta (from where it is possible to reach Calarico), Sprazzi, Fiorita, San Giovanni, Vallebruca (from which "at one time" it was possible to directly reach Iria and San Basilio) and Sanguinera. The second direction, North to South starts at the center at the neighborhoods Telegrafo and Gaglio. Along the third direction one comes to the localities of Muti, Salarona,

Serra Bernardo, Pairò, Tiranni, Scafone, Cipollazzi; while along the fourth route the Provincial Road 161 leads to the settlements of Orecchiazzi and Astasi.

The final route ultimately leads to the settlements of S. Giuseppe and S. Leo where by way of a more internal trail one comes upon what remain of signs of ancient settlements. These have seen a profound transformation which alters the original character.

The Districts and Localities

In the following, in alphabetical order, we sum up a succinct description of the principal contrades that characterize the agrarian landscape of Sant'Agata, followed by useful attention on rural construction in the territory.

Arcofora: has been the site of some dwellings since the middle of the nineteenth century due to the abundance of water that is available to the place. It is simply houses in a state of abandonment, with walls of poor quality stone and roofs of wood; in practice, the place was a crossroads of rural paths used in the search for potable water.

Astasi: is located on a ridge at an altitude of 200 m. a.s.l., situated southeast of Sant'Agata, on a surface area of approximately two hectares, with slopes of 0 to 30%. It is reachable from the Provincial Road 161 which begins on the State Road 113. Contrada Astasi is named for the first time in the Riveli of 1593; in the Riveli of 1748, the existence of isolated houses in this burgh was recognized and in a document of 1825 it was included among the contrade (settlements) of the fief of Rantù. Constructions from the original burgh no longer remain. With regard to the geology and lithology, the area is characterized by limestone outcroppings, like that of Rocca Ciarello, and a substrate of dolomitic limestone. The rocks are easily fracturable and friable because of an intense tectonic action or the effect of a process of sustained metamorphosis.

Balestrieri: is a complex of houses constructed by Prince Lanza in the middle of the 1800s and today is the property of Blogna, Faraci, and Rundo. It represents three forms; the farmhouse, the barn, and the store room. The rural complex was responsible for the breeding of animals and the operation of fields for arable crops. For the dwellings, the access stairs were on the outside. In practice, there was an open court farm. Today the buildings are not in use and in terrible state of disrepair with walls of plaster and roofs with overlapping joints which are collapsed. One of the buildings appears to have been a barn used for grazing animals. Today the complex is known as "case San Filippo".

Cavarretta: is South of Sant'Agata Militello and from the Vallone (valley) Canamelata to Vallone Alessi is at an altitude of 124 m. a.s.l. The contrada covers a surface area of approximately six hectares with slopes of 0 to 20%. At the place where geological and lithological characteristics are visible, the small burgh sits on a morphological terrace, where the thickness of the deposits are limited to a couple of meters and consist of pebbles in a matrix of sandy silt, which is scattered or concentrated.

Contura: is an aggregation of dwellings dating to 1700. It has a church that has been totally renovated and survives even today. The small church of Contura built by the Calderone family at the beginning of the 1700s, was donated in the second half of the 1900s to the church of Santa Lucia which parish renovated it extensively. It dates back to the end of the 1600s on the property of Calderone of the Contrada Contura. It is a statement of an artifact connected

to the rock outcroppings with remains of 2 small towers with traces of slotted openings. The artifact was perhaps a small fort of square design and served to control the route from the fief of Militello to the fief of the Marina.

Gaglio: is located south of the center of Sant'Agata, at an elevation of 130 m. a.s.l. in an area of approximately two hectares. The contrada is bordered on the east and west by two torrential riverbeds. Since 1748 only isolated dwellings rose up in this burgh and in a document dated 1825 it was included in the fief of the Marina. In this contrada, there is a singular large round vat used to store water for irrigation. The vat was constructed on the property of Roberto Cupitò and was set upon a medieval canal system.

Giancola-Senia: is in an agricultural area where there is a facility for lifting water which dates back to the first few years of the 1900s. The system is on the property of the Faraci del Prato family and currently the Marullo di Condogganni family. The system is for the lifting of water from a well with buckets lined with zinc, pulled up by an endless moving chain. At first, animals powered the movement of the chain and later it was powered by a petrol fueled motor. The water lifted by the buckets was funneled to an aqueduct next to the well. The aqueduct was, in part, built with curved pressed brick directing water both towards outlets for distribution to the ground or towards a large rectangular vat, from which it flowed to small irrigation channels to the plantings. Around 1930, the system was converted by substituting an electric motor, powering a suction pipe directly from the well. The entire pumping system is contained within a covered rectangular structure of mixed construction. Following an earthquake which resulted in seepage of gas into the well, the system was shut down.

Inganno: dates back to the 1859 construction of a mill in locality Ponte Inganno. Today the ruin of the mill is on the property of Prince Giuseppe Lanza Branciforte di Trabia, who maintained the water rights when the mill was not active. The facility was built by a society made up of the brothers Gaetano and Giuseppe Faraci, Giuseppe Collura, and Vincenzo Vicari. It took advantage of the rushing water that came down a small riverbed (*prisa*) that became channeled into a cascade capable of moving a waterwheel made of wood. The rotation of the wheel powered by the cascading water activated the stone wheel within the mill which was used for grinding grains. The facility stopped being used in 1955 and was partially torn down when the Leone Salvatore company installed a new mill in a new location.

Ireta: from the Faranda property, in the context of agricultural use still visible today, one can see a well-cistern of mixed construction which on the upper part is indicative of construction of the 1760s. For the most part, it collected rainwater in two vats, one of which directs water to a washbasin dating back to 1891.

Iria: is found in a hilly region at an elevation of 478 m. a.s.l. on a surface area of approximately two hectares, and halfway between Serra Quaranta and the districts Girina and Pattina. In a document from 1825 it was included as a contrada (district) in the fief Scavallarazzo (Comungrande). South of the inhabited area runs the Martello valley. It includes an area of dense woods beginning from the axis of the road, where the dwellings begin, to the rocky outcroppings. This is n. 168 of the state-owned forests, even if it is also actually used as an olive grove. Away from the homes of the inhabited area, there are distinct small family vegetable gardens and plantings of fruit trees, from which stand out the typical mulberry trees. North of Iria, beginning at the dwellings

and the provincial road, on an escarpment of greater than 50% slope, there is a community owned pine forest. The pine forest is used principally for recreational purposes. Within the pinewoods, since the 1970s, there has been a large complex which is still, in part, used as a summer camp.

Karra: dating back to 1947, there is a structure of mixed construction with a vaulted tile roof. It was built in this district to collect spring water and rain water. In the same district, there is a rectangular water basin which is much older, dating back to the end of the 1800s, and which is used for collecting water channeled to it.

Minà: is located southwest from the center of Sant'Agata, at an elevation of 83 m. a.s.l., in a zone of approximately six hectares. It is generally flat and level. In a document dated 1825 it was included among the districts of the fief of the Marina.

Monaci: arose from the great construction of convents, which were later partially transformed into residences. These structures often have lower levels that are used as barns. Among the buildings is a chapel oriented towards the east. Nearby there are old convent buildings of modest construction and size which have been expanded to two levels while maintaining a typical rural characteristic.

Muti: is located south of Sant'Agata Militello at an elevation of 146 m. a.s.l. in an area of approximately one hectare. It has slopes of 20% and is within the confines of two valleys. In a document dated 1825, it is included among the districts of the fief of the Marina.

Orecchiazzi: is found southeast from the center of Sant'Agata Militello at an elevation of 127 m. a.s.l. in an area of approximately three hectares. Its incline ranges from 0% to 20%. Most of the housing is poor rural quality.

Pairò: is located south of the residential center of S. Agata, at an elevation of 134 m. a.s.l. in an area of approximately one hectare. It includes the waterways of the Fosso Baroni and Fosso Scafone which flow out of the Posta Valley. The existence of this district is registered for the first time in the Riveli of 1593. Significantly, there is a rural house on the Rundo property dating to the second half of the twentieth century, which was subsequently expanded with sections added to the back. At the ground level, there are storage rooms with access from under the principal stairway. The overlying stairway is made of stone and leads to a landing with an arch, while continuing with another stairway of similar construction. The kitchen is on the first floor, while the nearby oven is separate and open. The building is not in use and is in mediocre state of preservation. It is surrounded by an olive grove through which a path leads to a barn. In the same district there is another house on the Sancetta property (of the namesake Sacerdote) called the "Red House" because of the color of the exterior stucco. The house was built in 1901 and has been reconstructed with a large wrought iron gate; it is square in shape and has an access stairway on the first floor, hidden by walls. It is of symmetrical architecture and regularity with a door with windows. The outer walls have a pillar in the center on which are borne wooden beams which reach the lateral walls (the beams were fabricated in the territory of Sant'Agata). The roof is of traditional hooded design, and as we said, the exterior walls are coated with red stucco which becomes blue in eaves. The building is currently not in use and in a terrible state of preservation. It has a dovecote and the traditional oven and sports an external stairway which looks out on the grounds and olive grove.

Papa: was organized in the eighteenth century for the cultivation of mulberry trees which were subsequently substituted with lemon trees. It developed around a big house made of stone with a typical perimeter layout, a main unit with an attached section which contained the store room, barn, and oven. The original building is not in use and is in a mediocre state of preservation but still viable. The structure is of typical mixed stone with door frames and above the door adorned with pressed brick. It has a roof of double ledges with coping which rest on the end on a large beam. Underneath roof tile of the main structure is the classic underlayment. On the outside, the walls appear to be stuccoed. In front of the house there is the classic mulberry tree, and discretely the chicken coop and manure pit both of which are still in partial use.

Pattina: There is a house facing the road which dates back to the middle of the 1800s. The first floor, on which are the bedrooms, is accessible from an external stairway resting on an arch. The ground floor has the kitchen, a storage room, and a gathering room for the family. The exterior walls are of bare stone and the rustic character carries through to the interior. On the outside there is a barn with a roof and a single water basin, all in a good state of preservation. It also has a manure pit and storage shed. The main structure has a roof with double ledges and coping. At the end of the nineteenth century, in the same locality, in the middle of an olive grove, prince Lanza di Scalea built a structure intended for use by expert hunters like Carmelo Andriolo. The structure consisted of a living area on the first floor and a barn and mill on the ground floor. Working (crushing) of the olives took place here until 1890, the year that the mill was transferred to Fiorita and subsequently was utilized as a stand alone mill. The ground floor which is partially underground was used as a kitchen and storage room. The upper floor is reached by way of two stone external stairs which are resting on lithic arches. The top floor is accessed from the inside by way of wooden stairs. The construction of the complex, which is in a terrible state of preservation, was a mixture of stone and bricks.

Piano Gangemi: is assembled around a feudal structure from the 1800s and located on the property of Lanza di Scalea. There are three principal units; the central with two storied units which functioned as the dwelling of the administrator and the two on the sides which functioned as store rooms. The structural walls are of typical mixed stone and pressed brick. The main unit is covered with a roof with two ledges, while the side units have a roof with a single ledge. The main structure has internal stairs and a collapsed roof. The structure is not in use and is in a terrible state of preservation. The grounds have an olive grove.

Posta: This district shows up for the first time in the Riveli of 1637 and in a document of 1825 was included in the fief of Scavallarazzo (Comunegrande). Today, it has many sound older structures and has added contemporary housing of low profile.

Priola: is at an elevation of 685 to 832 m. a.s.l. and is a boundary of the territory of Sant'Agata and Militello Rosmarino. It is characterized by two rocky peaks of calcerous origin, it has archeological interest because it has a rural settlement linked to breeding of animals dating from the fifth and sixth centuries B.C.. Between 1971 and 1974 a site was uncovered in which various fragments and the foundation of a small dwelling were discovered and are indicative of early human activity. The remaining artifacts show signs of remains of the hunt, pieces of a loom, and various bronze coins with the head of a lion and head of Apollo. These items indicate that this site was inhabited between

350 and 270 B.C. In the district of Priola, there is “u pantanu” (wetlands) in the area between mount Furci and Serraguaranta at an elevation of 650 m. a.s.l. It was used until the end of 1571 as a watering hole, a place for fishing, and a place to store wine while it matures. This place is a result of a natural depression of the clay ground which constitutes the origin of Lake Spartà, an important natural feature where one can encounter the fresh water tortoise. Nearby is a cliff of calcareous rock with traces of ancient life. There are also some “pagghiaru”, the classic pastoral shelter. These are found especially in the districts Blandino and Monachello. In the latter of the districts, at an elevation of 700 to 800 m. can be found small ponds called “gurghi”.

Salarona: Is found in a small area of approximately one hectare at an elevation of 266 m. a.s.l. to 290 m. a.s.l. and is characterized by steep inclines and a very modest rural structure.

San Bartolomeo: is developed around a typical farm structure with cultivation dominated by lemon groves irrigated from a catch-basin. Today it is partly destroyed and located near the owner's house on the Musarra property. The structure was built in the nineteenth century and was owned till the end of the same century by Baron Faraci del Prato. Today it is the Caserta property. The old structure is not being used and is in mediocre state of preservation. The complex consists of three units with an adjacent barn. On the first floor, the owner's house is built of mixed stone work with an arched entry of the same material, while the other openings on the ground floor have recessed arches. All the arches are the same. On the upper floors, there are balconies with railings of wrought iron, with openings topped with brick ledges. In the rear of the structure, the door frames and lintels are built with pressed brick, while the roof has a ledge overhang with coping.

San Basilio: rises in relief to the south of Sant'Agata di Militello in a zone characterized by notable inclines. The view of the nearby Rocca Ciarello is much more suggestive and interesting when seen from the hiking and nature trails of the interior area. In fact, near this fortress is found a particular surprise of the Nebrodi, a unique plant specie, the *Cymbalaria pubescens*, which is typical of northeastern and southern parts of Sicily. San Basilio shows up for the first time in the Riveli of 1584 and was included in the central urban area of Militello with the name *San Blasio*. In a document of 1825 it was noted that the fief Scavallarazzo (Comungrande) also included the district of S. Basilio. The burgh is unique among those in the territory in that it has maintained the original characteristics, and as a result, represents an interesting example of the local rural culture. The buildings of the burgh in the mountains and valleys of the road that connects S. Basilio to Cipollazzi, are a project that was started in 1987 but the final segment is still incomplete. The area from which arise the most interesting dwellings is approximately two hectares. The buildings were built of materials that are natural to the area; specifically, the calcareous dolomitic rock which confers a characteristic grayish-white color, that in passing applies to the burgh the name “Pietrebianche” (white stone). After the rock of San Basilio there are limestone caverns of minor importance. Of interest is a country house built at the beginning of the 1900s, just past the Rocca Ciarello, along the San Basilio-Cipollazzi road. Originally the Ferrara property, today it belongs to the Speciale family. The exterior of this house presents numerous openings with frames in relief supported by shelves. The roof is like a canopy with coping. The house is in a mediocre state of preservation, certainly no longer used, but conforms to the original when it



Sant'Agata di Militello: Votive shrine of San Basilio; stone-works donated by Rosario Montagna
Sant'Agata di Militello: edicola votiva mariana in c.da San Basilio; lavori graziosamente offerti da Rosario Montagna



Rosario Montagna, exemplary father and entrepreneur who often offered his workers for free for public works and cultural relief
Rosario Montagna, esemplare padre ed imprenditore che spesso ha offerto gratuitamente le sue maestranze per opere pubbliche e di rilievo culturale

served as a chapel under the name church of San Basilio. It remained functional until the 1970s and faced the cultivated land. The bell was brought to another church and finally moved to the sacristy of the Church of the Blessed Mother in Sant'Agata.

San Giovanni: was built to the south of the center of Sant'Agata on a surface area of approximately two hectares at an elevation of 222.39 m. a.s.l.. Its first notable mention was in a document from 1825, in which a district of the fief of the Marina was named as "*Santo Giovanni*". The original stone houses have been demolished to provide space for new buildings. As a result, today there is no sign remaining of the original burgh.

San Giuseppe: takes its name from the nice little chapel, dedicated to San Giuseppe in the villa Faraci del Prato. It is located east of the center of Sant'Agata Militello in a limited area of approximately 0.5 hectares along the state road 113 (Palermo-Messina). Recall the kiln of San Giuseppe in the same district which was built of a mix of stone and pressed brick bonded by lime mortar. Still remaining is a room containing the kiln and a vault of terra-cotta. Nearby, there still exists a large basin used for irrigation. The basin is rectangular in shape and mounted on top of two stone ball-shaped pillars. It is located to the left of the old houses dating back to the 1700s and was built by lawyer Antonino Faraci del Prato at the beginning of the 1900s to collect water from the western branch of the Rosmarino river.

San Leo: is found east of Sant'Agata Militello at an elevation of 80 to 100 m. a.s.l. on a surface area of approximately one acre. The presence of this district was first registered in the Riveli of 1593 and in a document from 1825, where it was mentioned among the districts of the fief Rantù. Within the district, there are a number of old dwellings most with some modern modifications.

Sanguinera: constitutes the settlement that is the furthest from the coast and occupies space in between the two tributaries of the river Inganno, the Casazza valley to the north and the Sanguinera valley to the south. The dwellings are within an area of approximately one hectare and consist of diverse rural houses with the structure of the units being typical of those built from natural materials that are found in that location (wood and stone). Today, the settlement is only sparsely inhabited and in part has been abandoned. Among the houses, one comes to mind, which is on the property of Lanza di Scalea. The oldest nucleus of the house evolved from an original colony house. It was acquired in 1946 from Mrs. Carmela Nocifora and in 1948 was taken over by the Testa and Indriolo families who expanded it with two units on each end. The house is in a mediocre state of repair because it has not been in use and has a collapsed roof. The grounds of the house have an olive grove and a small vineyard.

Scafone Cipollazzi: is found to the south of the center of Sant'Agata Militello on a surface area of approximately four hectares at an elevation of 350 m. a.s.l. with slopes of 20 to 50%. The district is bordered to the east by the Fosso Baroni and to the west by Scafone ditch, both tributaries of the Val-lone Posta.

Serra Bernardo: is situated to the south of the center of Sant'Agata Militello at an elevation of 165 m. a.s.l. on approximately one hectare with slopes up to 20%. The district is limited on the east by the waterway of the Fosso Baroni and on the west by the Scafone ditch. The name of the district shows up for the first time in the Riveli of 1584. The lands of the district are the property of the citizens of Militello and is cultivated predominantly in vineyards.



Sant'Agata di Militello: ruins of a furnace in the San Giuseppe district as they appear today (from the outside and from the inside with warping of the masonry wall and some fragments of bricks that remain from the last firing; bottom irrigation tank disused)
Sant'Agata di Militello: ruderi come oggi appaiono della fornace in contrada San Giuseppe (dall'esterno, dall'interno, in cui si vede l'orditura della muratura ed alcuni frammenti di mattoni risalenti all'ultima cottura; in basso vasca d'irrigazione in disuso)

Sprazzì-Fiorita: is found to the southwest with respect to the center of Sant'Agata Militello and occupies approximately five hectares, in a zone with up to 30% inclines. In a document of 1825 it was included as a district of the fief of the Marina. Concerning characteristics of geology and lithology, Fiorita rests on sandy deposits in a matrix of sandy lime stone combining with and held together by intercalated bands of clay; while Sprazzì sits on a morphological terrace where the thickness of the deposit is at most a couple of meters and is composed of sand and pebbles either loose or combined in a lime-sand matrix. The rural buildings are both poor and modern.

Ste(i)llera: has only small one story houses which have little ambience and are used primarily for storage of equipment and refuge for the farm workers.

Telegrafo: has modern houses of modest quality and a commemorative marker on an inspection cabin. The marker was placed in memory of the inauguration of public waterworks which derive from lake Spartà. The structure sits on property owned by the Prince of Trabia.

Tiranni (Scafone): is found to the south of Sant'Agata Militello on a surface area of approximately two hectares. The community is at an elevation of 212 to 300 m. a.s.l. with slopes of 20 to 50%. The district is delimited by a river.

Torrecandele: is located to the east of the center of Sant'Agata Militello on approximately three acres and came to being by separation from the Pidocchio Valley. The district is located along the State Road 113 on terrain that has slopes of 0 to 20%. The settlement is densely populated and is also the site of a Post Office.

Vallebruca: comprises approximately five hectares emanating from the centers of San Giovanni and Iria at an elevation of approximately 392 m. a.s.l.. The trail to the district is characterized by small family orchards and olive groves. The most interesting example of these is constituted by the centuries old olive groves of the district of Pattina (located southeast of Vallebruca) on the Gregorio (Rosalia) family property. Also on the property, there exists traces of a small rural church dating to 1917 and another that has the date of 1947. The latter was consecrated in 1970 and has an absolutely simple external facade

with a doorway decorated by an arch. The interior is decorated in blue and gold while the roof has two downspouts with a gable resting on walls of mixed calcareous stone and pressed brick.



Sant'Agata di Militello: Vallebruca

For completeness, but without fully exhausting the list, we report the name of other districts and small localities that are part of the Sant'Agata community where even today there is a collection of people and residences: Alesa, Apesana, Acquetta, Bartolariti, Bassano, Calarco, Caliato, Cannamelata, Carbone, Carruba, Cuccubello, Capita, Ferretta, Gabella, Leca, Muliano, Palmintelli, Piana, Pirato, Rigamo, Rosario, Rosmarino, Rossello, Sant'Elia, Serre, Sbilleria, Senia, Sferruzza, Spartà, Terreforti.

For location of the cited districts and other minor aggregations we reference to the topographic map of all the territory of the community on page 130-131.

THE ARCHITECTURE OF THE COUNTRYSIDE

We now discuss the prevalent architecture in the burghs of the Nebrodi mountains and the peasant houses that are found with the same characteristics in the entire agricultural territory and even in isolated houses. The houses that dot the green of the citrus or other cultivation landscapes in the extra-urban territory of Sant'Agata, generally are developed as a single ground floor and rarely as a structure with a first floor. The majority of these dwellings are found alongside the roads, for the evident benefit that such location offers. Characteristic of the coastal zone of the Nebrodi, the development of buildings has been very disorganized. By juxtaposition, the rural houses, as they increased in number increasingly assumed forms which are more varied and complex. Built mostly with stone, they usually have plastered walls only on the inside in the living areas and rarely on the outside walls. If the outer walls are plastered, they are limited in that case only to the primary frontal view. On the outside, ranging from very thin plaster to total absence of plaster, the austere sandstone or brick work looks very beautiful; and is enhanced by the door frames, windowsills, transoms, thresholds, and arches made of the same materials. As cited above, the structure of these houses, which were modified from the original plan with additions longitudinal to the primary unit, show a fairly complex form, even in the case in which the homes have, in a big way maintained the original plan.

Even the inside of the dwellings, which are scattered in the territory of the Nebrodi exhibits an extremely poor and simple look: a floor made of tamped earth or roughly finished cement is used in the kitchen or in the barn (sometimes the tamped earth in the barn is replaced by cobblestones) while in the living spaces, the floor becomes a nice display of colored cement tile⁹¹.

The windows are limited in number and narrow. This results in insufficient light in the interior, which is an inconvenience in most of the houses and is mitigated by the presence of a small window-door without glass. This is generally placed in the main entryway but sometimes is even used in the lower levels, which often have a small opening to permit access by the domestic animals. Following the increased needs of the family, the living rooms are sometimes subdivided with walls of boards, cane, or masonry that reach a height of approximately two meters; thus leaving space between the partitions and the ceiling and allowing light into the new space. In this case, only the kitchen, in which there is an oven is in a separate place. However, most of the houses have the oven located outside and totally apart from the kitchen but protected by a short canopy that projects from the exterior wall.

In front of the house, there is a clearing, not too far from the inevitable mulberry tree, with a chicken coop and a dovecote. In a separate unit there is a barn, in front of which is the manure pit that is most likely built without any kind of wall. The roof of the dwelling has two slopes and that of the barn has one, as in other units that are juxtaposed. The roof which is fitted with curved tile (*canali*) rests on walls by means of a large beam (*bastasi*); below the tile roof, the space is fitted with cane placed in alternate direction and is also often fitted only with cane covering and boards which have been whitewashed.

In the case in which a house is raised to a first floor, the ground floor is used for the kitchen-store room and day time living area for the family, while the bed-

⁹¹ A well preserved example exists in the farmhouse Bassano "previously Faraci del Prato".

rooms are on the upper floor. Sometimes, there is a level which is partially underground and this is usually designated as a storeroom-barn. One arrives to the space of the upper floor by way of a wooden stairway, even if in some houses, there is one or more external stairway, usually supported by an arch under which there is wood for fuel, a chicken coop or, general storage.

The “masserie” (farmsteads) are instead much larger as seen by an enlarged main building or building with add-ons. The owner’s house, the colonial house, the barn, all attest to the environment of work; sometimes, clearly evident by the presence of a mill. The mills are built in a structure where there is a large stone tray within which there is a machine with large rotating wheel which is powered by animals to cause the rotation. There is also a screw press made of wood, which is necessary to press the olives which had been crushed in the mill.

In some cases there is also an additional rotating wheel which is used to further crush the residue from the olive presses. In the 1940s/1950s, as the availability of electricity exploded, the animal or sometimes human power that powered the mill and press was substituted by electric motors. The owner’s house was usually of two levels and the roof had a gable on the main unit, while the other units had shed roof covering. The “casotto” (shed), typically found outside of the central area of habitation, is a small dwelling (of one or two rooms) in harmony with the agrarian landscape, hidden by the dark green of the citrus groves. The materials, always natural, confer the same coloration to the structures as the land, in a mode to obtain the effect of minimal contrast with the surroundings. The roof, in general, is of single slant. Given that the majority of the people live in the population center, these shelters are used to consume meals during the work day; thus, on the inside one finds only a pile of hay, a small table, a few chairs, and in a corner, work tools, such as picks and shovels. Typical examples of small shelter houses can be found in the districts, Stelleria, Pirato, and Serra Quaranta-Spartà.

In the zones outside the urban area, a small distance from the center of Sant’Agata, there are many country residences built between the eighteenth and nineteenth centuries. These are elegant structures owned by an enterprising class of land owners and merchants who usually have elaborate homes (palaces) in the city.

The oldest of these type of residences appears to be villa Faraci del Prato which is outfitted in a similar way as the family chapel located in the district of San Giuseppe in the locality of Bartolariti. Going forward, we will return to such residences as we describe the designs of the architect, Catania.

Among these elegant country houses were villa Drago in the Cuccubello district, Villa Cupitò located in the rural center of the Fiorita district (with a portion of a main unit located on a branch of the very narrow Cannamelata valley), villa di Napoli, and villa Ciuppa on the plain of S. Bartolomeo.

The territory of Sant’Agata di Militello is strewn with many other examples of the colonization by humans. These enable the identification of social and political conditions, technical knowledge, water management, and agricultural methods of the preceding centuries. In part, the following productive structures were significant to the development of labor activity: stone mills, rudimentary wine press⁹², irrigation facilities, cisterns, wells, senie, water troughs, furnaces, barns, and “pagghiari” (rural shelters).

The “*mulino in pietra*” (stone mill) located at the base of a sloped area near a stream, functioned by means of the falling water from the stream which was



Sant'Agata di Militello, Masseria Bassano: oil mill (interior)
Sant'Agata di Militello, Masseria Bassano: frantoio oleario (interno)

⁹² The mill of the farmstead Cupitò in the district of Gaglio is very interesting and in a good state of preservation.

channeled by a pipe. In this way, the water falling on a wheel made of wood would put the wheel in motion, and its rotation activated the stone mechanism in the mill to grind cereals. A typical example is the mill of Ponte Inganno, even if today it has been reduced to little more than a ruin.

The *palmento* (wine press) was only part of the farmstead and was made up of two vats, one for crushing the grapes (*the upper vat*) and another underneath (*the lower vat*) to catch the *must* (grape juice). The oven was always located outside, in a specific location, attached to the house. It was built of an opening upon which was a hooded cap, while the lower level had an enclosure for wood, charcoal, and tools. Ovens can still be found in the Fiorita, Sprazzi San Giovanni, Pirato, Bassano, and Vallebruca districts. Furnaces or “*carcare*” were widely disseminated in Sant'Agata until the end of the old period; because, in the territory, there were zones rich in clay.

The *furnaces* were built with walls that were typically of a “mix” of stone and pressed brick, which were bound by a mortar of lime. The internals of the furnace contained elements derived from fired earth which made up the combustion chamber and the oven chamber. A rare example remains, in a state of ruin, in the district of S. Giuseppe (Bartolariti).

The *barn* tied together all the activities of the farm. In the past, it was constituted of a walled structure that defined a unique large space with a pitched roof.

On the inside, the longer side, is entirely occupied by a manger, built with sides of wood and the only other feature was a loft made of wood and used for storage of the fodder.

The “*pagghiaru*” (rural shelter) is an item typical of pastoral activities, which at one time, were widespread in the territory of Sant'Agata, at elevations of between 600 to 800 m. a.s.l.. The “*pagghiaru*” is a hut with a base of dry laid stone wall no higher than 1 meter (district of Monachello). Such base is absent when only a few persons had to be accommodated (Bradina district, lake Spartà). In such case, it was made of poles arising from a dirt floor at an angle and joined at the top to form a cone which made up the framework of the roof. It was covered with bands of straw (*paglia*-from which the name was derived), hay, or branches of broom. The interior has a surface area of four or five square meters, and is occupied in large part by a scaffold made of wood along the walls. Three beds placed below and others upon the scaffold. The beds are also made of branches of broom and a litter of straw. A hearth consisting of four stones placed in a square is in the center of the space. A cooking pot is supported by a rod which hangs from the vertex of the roof and falls vertically to the center of the hearth. There is a very low single opening to the structure. These structures are usually occupied by six people, but sometimes there are more. There are many studies that suggest that the “*pagghiaru*” served as the model for the first construction of modest rural houses.

The “*biveri*” (large vats, generally rectangular in shape, 8-10 m long and 3-4 m wide) is an element virtually unique in the coastal regions of the Nebrodi, which is largely cultivated in citrus fruit. The vats are used for collecting water for irrigation. These water reservoirs, even today, are fed by small streams, which even in the summer months do not completely stop their flow of water to the rivers. The insufficiency and the uncertainty of such a water supply is mitigated by use of electrically pumped wells which tap into water from an aquifer and insure a more abundant and continuous water source for irrigation. The water that is collected in the “*biveri*” is conducted to the orchards and the “*gardens*” by means of a system of very elementary channels built of stone and known as “*saia*” (from the arabic *saqiya* which means irrigation canal).



Sant'Agata di Militello: rural shelter
Sant'Agata di Militello: pagghiaru

The “*gebbie*”, instead, are vats designed to contain water to irrigate orchards and gardens, which also can function as fountains. These are directly connected to springs, or are combined with more vats which serve as watering troughs for the animals or as washbasins. The secondary vats are located at a level lower than the “*gebbia*”. The vats used for washbasins are built with an angled surface (*prastili*) at the top of the containing wall. These are made of “*ciappe*” (smooth flat stones), on which the clothes are washed by flipping against the stone.

The *pozzi* (wells), in most cases are in close proximity to the houses and are sometimes used for collecting rainwater or drawing from an underground cistern. Most interesting of those that have been identified are those that are in the Ireta district. As we have already said, the *senia* that are near the wells, are activated by animal power via a system put in use by the Arab population. A mule, going round in circles blindfolded, puts in motion a large iron wheel, on which there were attached cubical pails made of zinc. The pails dipped into water in the well, brought them up and emptied them into a *gebbia*, from which the water was transmitted by a system of canals and distributed to the garden.



Sant'Agata di Militello: Villa Maria Amalia in the Parco dei Principi
Sant'Agata di Militello: Villa Maria Amalia nel Parco dei Principi

THE RESIDENCES OF THE COUNTRYSIDE AND ANCIENT VILLAS**

(by Vincenzo Catania)

Sant'Agata di Militello is very rich in architectural structures of the past, built by the rich families that populated the ancient burgh of the fishermen, around which there always remained a world that itself was becoming the actual city. Buildings are tracked which were inspired mostly by various architectural styles, above all those at the beginning of the century, an era in which the Tyrrhenian city went through a period of maximum splendor. Evidence of this development, both architectural and urban is reported in the *The New Building Regulations*, which was drafted in 1934, and managed to be enforced only in the subsequent years. The buildings that followed contributed to create a particular taste, that of the wealthy middle-class, which can more easily be determined by looking at the buildings under consideration and which serve as evidence even today. We can say that a singular style is imitated by the trend in contemporary architecture; primarily that of buildings designed purely for the urban area, where they are built or improved according to quasi “historical” lines of residences.

Of particular note is the spending related to internal and external decorations mostly for the villa and residences of the countryside.

In addition, to the residences in the city and the villas which are disbursed among the rich middle-class of Sant'Agata, the trend was to construct country residences which frequently surpass in treatment and beauty those of the central city. Villa Faraci del Prato, villa Ciuppa, villa Monaci are some of the most striking. They were constructed primarily in proximity to the urban area, but were always naturally shielded to guarantee privacy. Frequently they were in a dominant position, on a promontory or rocky spur or panoramic site, in a way to ensure dominance over an enchanting view of the city and bay or a view of San Marco d'Alunzio and the mountain peaks. Some well known architects contributed to their realization; such as, Victorio Rumore who directed the work on the villa Ciuppa, as well as, Francesco Fontana. It is the villa Ciuppa that is the most characteristic and perhaps the most original. It exhibits excellent ornamentation; referencing medieval architecture, with ramparts and fortifications un-

known in Sant'Agata and realized in a period in which the Liberty style prevailed. Unfortunately, many of these buildings are currently in poor condition.

For example, one can see, the remarkable villa Drago, which is found in a very privileged position as one of the first buildings of Sant'Agata and which tourists could enjoy upon their arrival in the city. From the standpoint of the country residences, they are nearly unique in that they represent the greatest number of architectural "emergencies"; these are in a precarious state, in part because of negligence and abandonment. Nonetheless, one can trace the rich patrimony, almost unique in the Nebrodi region, which also provided the inspiration for the spread of country houses even near the urban centers of the interior. In some cases, it is possible to observe the appliances or the manufactured accessories destined for agricultural activities which developed in the countryside; oil mills, barns, houses utilized for the household staff, all elements which have already disappeared from the culture of modern housing and are indicators of change. It is desirable to intervene in the recovery of these projects, which, in fact, constitute the very heart of a local "architectural history" and is often ignored.

Nonetheless, in context of the valuable fabric of urbanism that began in the 1900s, a century after the golden era that saw the rise of the palaces of Sant'Agata, construction continues in a decentralized area. Whether close to the sea, or zones in the hills, the highest request for new homes is far from the chaotic streets of the city. The development of means of communication, in fact, permits the "habitation" of the city even in the areas *outside the door of the city*. These areas, already easily and comfortably attainable, often enjoy stunning panoramas which are certainly not possible in the city.

The Contura, San Bartolomeo, Cuccubello districts, and many others are the districts where the new middle-class villas are rising up. These are of modern architecture or mixed with traditional architecture. The classic style is associated with the contemporaneous, thanks to modern architects mostly from Sant'Agata, as well as influences of mass media.

It is possible to conclude therefore, that although Sant'Agata is certainly a small city, it is mindful that the dynamic flavor of the architecture and beauty of the constructions, is a principal way of enrichment by providing continuous evolution in context of the urban and social environment. Going to the following we identify some structures in recognition of their importance:

Villa Faraci del Prato (see photo on p. 138)

Certainly the oldest of the residences in the countryside, is a short distance from the urban center. It is located in the district of San Giuseppe; on the grounds there is a graceful chapel which was built in the middle of 1700s by Baron Faraci del Prato. Notwithstanding that it is in a state of abandonment, the architectural traces of the main unit denotes it belonging to a rich family, owners of an immense estate, which ended only at the shoreline, as well as other holdings of agricultural and residential structures in the districts of Bassano, Trazzera, and Rosmarino. Around a central courtyard, rise the main residence, a guest house, and the barn; this farmstead is unique in that it possesses "as in antiquity" the family chapel. A distinguishing element of the residence was the roof, as it defined the view. From information gathered about the site, part of the roof was in vaulted form. Regrettably, the state of degradation evidenced in the roof relative to the rest of the structure does not permit one to have a clear reading of the type of decoration that existed and continued to the external front of the structure. The photograph on page 138 reproduces what remained at the end of the 1950s.



Sant'Agata di Militello: Villa Maria
Amalia in the Parco dei Principi
Sant'Agata di Militello: Villa Maria
Amalia nel Parco dei Principi

Villa Monaci (see photo on p. 138)

Rather interesting, is a structure from the 1800s falling within the Monaci district; next to some fountains and within the property of the the Franciscans of Militello. The field in which the structure is located constitutes a relevant unique property of the *Corpi Morali* in this territory. Following the law of August 10, 1862, through a process put in place by the notary, Filippo Rizzo, the property was put up for auction. The first auction was held on June 30, 1866 and resulted in a dispute between Mr. Vincenzo Cupitò and the Faraci family. The dispute was resolved in favor of Giuseppe Faraci, who in 1868 sold the property to his brother Gaetano who assumed all obligations. Thanks to the law of August 24, 1864, related to regulating the land, the field became enfranchised by an act of December 21, 1868. On the same date the Holy See had imposed the censure to whoever had acquired land that belonged to the *Corpi Morali* and demanded an *accommodation*. This was obtained by a declaration which obligated celebrations to take place 12 months of the year and each month paying 0.85 Lire. The trust account, by testament of the handwritten will of January 1, 1904, passed to Gaetano Faraci and his grandchildren became the actual owners.

The structure that was expanded by Faraci at the beginning of the 1900s, in its original state was a central unit of two levels with a small attic. Recently built are two wings of single level, joined and completely renovated with inclusion on the sides of pilasters of reinforced cement.

The external view is of a stone and brick structure. Its walls and above the doors of the compartments were built with bricks, while a fake arch, also in brick, was above the main entry. A clear classical flavor is seen on the side perspective as well as in the interior, with fake cornices, false corner claddings in relief, and false vertical pillars at the ends.

The openings are all arched on the lower floor, while on the upper floor they exhibit adornment by a built up band and a cornice in relief underpinned by “kneeling” shelves.

Balconies, with wrought iron railings underpinned by shelves also of wrought iron are found on the first floor. In addition, there is a band in relief marking the two levels. Underneath the low wall of the attic there is an adjoining cornice with notches and a small “kneeling” shelf. The floors were renovated with cement slabs reinforced by steel beams.

In work done after the 1900s, the interior was profoundly reworked with the addition of steel beams, cutting out walls, and reconstruction of the roof with underlayment of brick. In particular, accessing from the north, there is a reinforced cement stairway with three landings which was never finished and is devoid of railings. The internal work has the air of truly unfinished business, which occurred through lack of interest in the residence.

Villa Drago (see photo on p. 139)

The villa is located at the top of a hill in the Cuccubello district near the exit from the highway. It was built in 1846 in a neogothic style, with an olive oil mill and houses for the help in the vicinity. It is in a state of ruin. The external elevation is provided with five openings on the ground floor and the same on the upper floor. Those on the first floor have an arch on all five, those on the upper floor all have a more pronounced arch. The openings are positioned grouped in blocks of three in the center and in groups of two at the ends. An elegant cornice marks the separation of the levels and is decorated with diamond shapes in relief. The perspective is finished at the top with a cornice ornament-

ted in relief on top of which are crenelations. The roof is collapsed. In close proximity, there was a large furnace (*carcara*) which no longer exists.

Villa Rizzo (see photo on p. 140)

Villa Rizzo rises upon a rocky outcropping in the Contura district; built towards the middle of the 1800s by the Rizzo family. The actual property is not particularly interesting from the standpoint of architecture, largely because the reconstruction work no longer permits the original characteristics to be discerned. Rather, characteristically is its position along the old road that connects the marina with the interior. There is also the possibility of seeing more of this type structure, such as the small fort on the Calderone property. These structures are therefore consistent with those of a lookout point, the same as the cemetery of Militello, the Rocche del Crasto, and San Marco, from which it was possible to control the territory. Contura probably signifies a point of intersection of roads. Therefore this villa can be singled out as a place of panoramic view. Of special significance is the pigeon coop with a hemispheric cupola made of brick, which was built in the 1800s and is similar to the oriental "*cubbe*".



Crags of Crasto
Rocche del Crasto

Villa Cupitò (Fiorita District) (see photo on p. 140)

Villa Cupitò arises in the Fiorita district in one of the panoramic zones most suggestive of the territory of Sant'Agata. It was built around 1890 by the Cupitò family and still retains its original characteristics. The openings have an acute arch revealing a volute which recalls gothic architecture. Around the central courtyard, there is a stone fountain, besides the residence, there were a stone oil mill, the barn, and the farmhouse which is no longer existent. This is typical of the courtyard style frequently encountered in the territory. The owner's house is of a single level, depicting an evolution of a type common to most of the countryside. The living level is overlaid with an attic, which permits light entry through a single small window. The exterior is delimited by false corner quoins in relief. The original "visible face" as it has been refinished and repainted, terminates on top with a very simple cornice.

Villa Cupitò (Gaglio District) (see photo on p. 141)

The villa is accessed by going down a treed avenue accessible through a gate positioned on the road in the Gaglio district. It leads to the villa which was constructed in approximately the middle of 1800s by Mr. Vincenzo Cupitò and currently owned by Mrs. Maria Luisa Cupitò. The structures are composed of the dwelling, which was later joined on the back by a second unit with a portico on the ground floor, an oil mill, and a farmhouse. The external perspective of the villa of two floors, although simple, is crossed horizontally by a band marking the floors and a large cornice in relief, on top of which is a small wall of the attic. An external stone stairway, located in a place in front, goes up to a small terrace.

The frontal perspective of the villa is characterized by three door compartments, placed in a square of false ledges which exhibit an adornment of cornices in relief supported by shelves decorated in a floral design.

Villa Ciuppa (see photo on p. 141)

The field on which the structure rests, at one time was covered by grape vines, fig trees, and olive trees. It was formerly the property of the Blessed Monastery of S. Andrea of Alcara and was given in perpetuity to the Calderone family. In

the second half of the 1800s they sold it to Mr. Francesco Ciuppa. In 1904, his son, Paolo Ciuppa, who had become owner, commissioned the engineer-architect, Vittorio Rumore, with the project to build the villa. The work was started on August 28, 1905 by the contractor Cardillo. The structure constitutes an interesting example of *romantic revival* with the arching of the openings and the reproduction of the crenelations.

The villa is situated in a flat clearing and is surrounded by some houses that once housed peasants who were responsible for taking care of the estate. The villa displays a high base of basalt stone from Catania, upon which the other two floors are built.

The ground floor, is actually used as a store room and is accessed through a large central doorway with an arch on top, above which, one can note a small balcony built as a tunnel and which is reached by means of an external stairway. The stairway also permits entry to the residential areas of the first floor. The perspective overlooking the clearing, presents compartments for arched windows, which, the same as those on the first floor are encased in a cornice with a shallow arch, while those of the second floor have an arch above surrounded by other arches built in relief.

The elevation is crossed by horizontal bands which function to mark the two floors; one passes below the openings of the second floor, without any interruption while two stop at a level checked by the arch of the opening. The perspective is finished by the crenelations (battlements), underneath which there is a projecting cornice which is formed by gargoyles of notable dimensions, made of both brick and cement mortar. The perspective on the north side, in which the main entry door opens, is raised above the flat surrounding area, by means of stairs, and is characterized by a mullioned window and ends on a *latto* with a further higher unit above, having three windows per side and covering of four flaps. This is made with plain tiles in the Marseillaise style. The masonry, which is left on the front face is made of stones in a "*scapoli*" pattern with common mortar and with alternate tracks of pressed brick. An exception is the masonry of the north wall, corresponding to the entrance, where only brick and common mortar was used. The major part of the partitions are made out of tiles attached by lime mortar with gaps of two holes. The compartments are mostly made of pressed brick. The soffits, plain and curved were made of cane held in place. A particularity is the use of domestically produced double steel T-beams with a coating of red lead paint. The covering of the lowest unit is a terrace. After the war, the villa was reconstructed. Specifically the work involved the renovation of the gargoyles with new castings, while the originals were used for the renovations of the window compartments.

The actual state the villa conforms to the original, since there were no other modifications and it is in usable condition.

Villa Di Napoli (see photo on p. 142)

The villa located in the Muti district was first built by Mr. Natale Di Napoli in 1900 and later passed to his nephew, Natale Di Napoli and today is owned by his heirs. The original unit was expanded in 1913 and in 1990 there was renovation work that was particularly focused on the roof, which was rebuilt with reinforced concrete beams and covered with shingles in the Marseillaise style.

The frontal elevation is quite simple with wood openings and a rough band of stucco. The villa has two floors with the upper floor "*cantinato*" (used like a

canteen) and at one time contained a wine press since the land was cultivated as a vineyard. In the internal courtyard, characteristics are a bench and stairway made of stone, which permits access to the upper floor. Nearby is the usual mulberry tree, an old well (no longer used), and an olive mill. After the war, a basin was built which had been used for irrigation of the land.

**** Source:** General Regulatory Plan of Sant'Agata di Militello, Summary of Cultural and Environmental Benefits of the extra-urban territory; Community of Sant'Agata di Militello, Atlas of Cultural and Environmental Benefits.

TOWN PLANNING AND ROADS

Historically, the territory of the fief of the Marina is crossed East-West by three primary roads: the road along the sea, the road in the foothills, and the road half way to the coast. In a North-South direction, the primary roads are across the rivers Inganno and Rosmarino and other smaller waterways which flow within the various valleys of the Nebrodi, finally joining in the mountain passes.

The Consolare Valeria (Consular Way) was started in the Roman period, and in a major way, is identified with the road along the sea⁹³. Even mid-coast the Romans built a road which provides an alternative from crossing the larger rivers. As evidence, there is trace of a bridge over the Rosmarino river, perhaps late Roman, which permitted crossing of the river at a point that is narrower during periods that the river runs full.

It is necessary to wait for the Bourbons, who towards the end of their reign, built a new road which partially deviated from the Roman roads. It was completed on a route that became the notable provincial road Messina-Palermo. In practice the SS 113, as it is more properly called.

The provincial road, in its original plan going through Sant'Agata di Militello would have decimated the dwellings of the times and would pass directly in front of the Church of the Blessed mother.

As a result of reaction from the community, the plan was modified and the route, following the existing road was retained until the entry to the Prince's Palace. Therefore its track, which subsequently took the name of via Medici in memory of General Giacomo Medici (who on July 6-7, 1860 passed with his troops through Sant'Agata di Militello), harmonized the orthogonal system which characterized the urban area. Further along, this new road, past the Castle, flattens into a small piazza (square) which still exists and is named Piazza Vittorio Emanuele. The piazza was built at the direction of the City Council with



Sant'Agata di Militello: aerial photograph
Sant'Agata di Militello: aereofotogrammetria

⁹³ In the Bourbon period, there still existed in Sant'Agata a tuna processing facility located to the west of the rock on which the Castle was built and along the route of the Consular road. This confirms the commercial importance of this road until the Provincial Road, Messina-Palermo was built. The tuna facility and the surrounding fishermen's houses constituted the Baglio Pompa, which was mostly demolished to make way for the railway.



Sant'Agata di Militello: the platform that from the SS 113 allows access to via Campidoglio
Sant'Agata di Militello: la piattaforma che dalla via Nazionale consente di accedere alla via Campidoglio



Sant'Agata di Militello: Ring road, east side
Sant'Agata di Militello: Circonvallazione lato est



Sant'Agata di Militello: viaduct overlooking the sea
Sant'Agata di Militello: viadotto con affaccio sul mare

the demolition of three galleries and an old building belonging to the Lanza family. The most criticized element of the project was the railway. Nevertheless the only thing that the City Council achieved was the rescue of the piazza (square) below the via Roma, where a small railway hut was supposed to have been built. The need for this was met in a reduced form further uphill utilizing an already existing small community-owned structure. In order to meet up with the new railway station, the via Marina was extended by way of a project directed by engineer Lazzari.

The fundamental level route became the via Campidoglio which brings together the SS 113 with the via Marina. In 1886, in a project directed by architect, Vincenzo Liotta, the via Campidoglio was extended to the via Marina. In the same year, engineer Emanuele Rumore rationalized the mismatched levels from the via Campidoglio to the via Provinciale, thus creating a new base⁹⁴. The Provincial road (SS 113) and other roads then gave life to an orthogonal plan with the districts Calderone and Gabella. In 1888, mayor A. D'Amico took steps by establishing a commission for the planning of a project of regulation of "*public decoration*". In the same period illumination powered by electric power was also added. It was only in 1890 that we had roads toward the districts Astasi, Scafone, Telegrafo, Gaglio and Serra Bernardo. In 1900, the Mirtilli zone came to be made up of public buildings, from today's via Catania on the west, via Duca d'Aosta to the south, and on the north via Cosenz (by way of the marina). The latter is named after General Enrico Cosenz who passed along the coastal road. In 1934, the Fascist Party imposed on the Podestà the collection of "reports" for every newly opened building; in practice, this was a new building regulation, which set the direction of the future direction of the community. Also in the Fascist period some ravines in the populated areas were covered. Notwithstanding, from 1955 the City Administration was trying to draw up a Regulatory Plan. It wasn't until April 26, 1960 that, following the community regulations for public competition, the architect Roberto Calandra was victorious in presenting a plan which was very critical of the original. A new study of the Comune (Community) dated December 19, 1965 conferred new responsibility to the same architect, Calandra (with some collaborators) for the drafting of a definitive plan, modified based on the insights of the Messina-Palermo superhighway plan, which originally provided for an exit for Sant'Agata di Militello in the Rosmarino district. Subsequently, in the final implementation, the exit was moved to the Cuccubello district and connected with the Rosmarino district by way of the so-called ring-road, which is now called the avenue Angelo Vicari. The imple-

⁹⁴ The urban aspect of Sant'Agata Militello is based on two roads; the first is the consular road Valeria, which runs parallel along the water's edge at the base of the rock of the Castle where there was an access portal to what was then called "Il Casale di Sant'Agata" (the cottages of Sant'Agata). The said portal is also accessed from the sea via a route that is perpendicular to the sea and today is the via Roma, formerly, the via Pioppi. This joins the second principal road, the new Bourbon road that is the Palermo-Messina route, the provincial route that passes part way to the coast at the rise of the Castle Gallego which is the point of the new access to the populated center. This road had been constructed uphill from the Consular road, presumably, on a track of a road linked to the new bridges over the Rosmarino and Inganno rivers (across which bridges existed since 1579, although in very poor condition). This route, because of the higher elevation enable a road higher than the old Consular road. It is exactly in between the Bourbon road and the old Consular road that consolidated construction and formed the fabric of urban life. Following this, at the beginning of the 1800s, was a fully appropriate building checker-board-like project with its center at the Church of the Blessed Mother.

mentation of the exit was on part of the area which had been designated for a factory for production of floor tile and resulted also in the demolition of the smokestack that perhaps was worth saving. Warnings regarding these impacts were frustrated by the then mayor Caldiero. The plan was adopted in 1969 and approved in 1972. In 1988, the plan proposed a variation, but has yet not been modified. A particular discussion of the plan took place when the current Angelo Vicari avenue was proposed. Whatever else it is, the avenue is not the ring-road for Sant'Agata Militello: the project came from the planning of the 1980s and regrettably resulted in a winding route and levels that are not well determined. The road is called part of a link of the superhighway with the state road 113 in the locality of San Leo. The project, characterized as an alternative route to state road 113 to avoid urban congestion, became an alternative only at the beginning of 2010.

Diverse plans for control of vehicular traffic call for two round-about intersections to tie in with the ring-road and the ramps to the superhighway, A20. Thus, the route encounters the Telegrafo tunnel, the districts of Muti, Monaci, Terreforti, and Torrecandele, to join, as we have said, in the San Leo district. This route had to overcome the difficulties of draining the Telegrafo tunnel, perennially flooded by the overflow of water from the overlying community reservoir. It also accounts for the intersection of the various roads from the sea to the mountains, especially where they encountered intensive residential housing. These were roads which had not yet been regulated by roundabouts. The Torrecandele tunnel also represented a significant challenge because of the prefabricated panels that lined the interior. The round-about at San Leo, which is accessed crossing the SS 113 with a small track of road in the Rosmarino district, is a very good work of improvement of the safety of the road. The merit of this new road had to be more than improving access to the city, which was slow because of the curviness of the route, but above all should have retained the panorama, which directly across, offers absolutely unprecedented views of the entire Tyrrhenian coast, with a good view of the Eolian islands. It would also permit a new view of the population center, the valleys, also the dominating Nebrodi mountains. If construction of the road would not have resulted in chaos and disorder to the dwellings on the north and in the valley, a very valuable landscape could have been included along the route. However, due to the tangle of infrastructure in the area; such as the Messina-Palermo rail line, the A20 highway, the protective barriers and temporary crossings required by these, and building speculation surrounding them, construction of a road that would spotlight the beauty of the place was not permitted. This is the first sensation that engages the traveler today and in his mind consolidates images which construct the complicated entanglement for the determination of the beautiful and the ugly, of the use and non-use, of the comfortable and uncomfortable, and of colorful and the drab.

The ring-road of Sant'Agata di Militello, now the avenue Angelo Vicari⁹⁵, attempts to overcome the many difficulties, which we have accented and which pe-



Sant'Agata di Militello: panorama by
ring road
Sant'Agata di Militello: panorama
dalla circonvallazione

⁹⁵ Cfr.: "The Ring-road" digital brochure published on the occasion of the opening of the Avenue, Angelo Vicari - Catania and Partners - SAS - 2010: "... Named for Angelo Vicari, ex-prefect and chief of police, by City Council resolution of January 30, 2006, n. 4, published in the official register of 2-12-2006. The resolution was made public through a significant ceremony which took place at the western starting point of the road and which recognized the illustrious santagatese with a biographical account".



Sant'Agata di Militello, Road sign
Sant'Agata di Militello,
circonvallazione: targa toponomastica

nalize most of the population centers bordering the Tyrrhenian coast of Sicily. On the whole, the attempt, for the reasons presented, has not been well managed.

The avenue Angelo Vicari, enables only (even if partially) restoration of the description of the territory that is crossed; cultivating the idea, and raising hope, that speculation in housing does not once again restrain and separate the eye from the surroundings, forcing together the observation and, as always, the more frequent resignation of the destruction to which the populace is addicted. Alongside the villas, the gardens, the citrus groves, the monuments, there are also profound eyesores resulting from the mediocrity of recent construction along the route. For these, it is hoped, there can be some improvement, for there are many ideas and projects, which at the moment due to the existing economic crisis, have not been able to be realized. We are hopeful, that at the very least, the roundabouts will be completed; above all, the one in the Cuccubello district on the east to west route. At that location, it necessary to create a traffic separator; which is absolutely necessary, because the drivers that are inattentive are not in a good position to see what is coming ahead.

THE FAIR

The origin of the fair of Sant'Agata is identified with the economic birth of the waterfront of Militello Valdemone.

It was, in reality, the plaza for business, at the beginning and the end of a productive Summer. Documentation can be traced, from the time of Gaetano Gallego, in a privilege of the Tribunal of the Royal Estate dated July 28, 1700. This document codified and institutionalized the "Fair of the Animals", which, effectively was set for the 24th of October of the same year. It was the first commercial endeavor of the time. Thus, in order to promote it then and the following years, Gallego, the Prince of Militello and the Marquis of Sant'Agata, took the responsibility to provide the boards to set up shelters for the fair.

There were many controversies⁹⁶ due to the nearness of Capo d'Orlando, a dependency of Don Diego Ioppolo Ventimiglia, Duke of Sinagra and Count of Naso. The new Sant'Agata fair was thought to be disruptive of the continued development of the fair of Capo d'Orlando which was in his feudal fief. The date chosen by Gallego was an issue, and after three years the revocation of the action and the postponement of the date to the 16th-18th (24th) of November of each year was sought and obtained. This ruling was published throughout the Realm.

The Kingdom had occasion to ultimately take interest in the fair in 1790, when Giuseppe Gallego Naselli petitioned to defend his rights to sell silk and

⁹⁶ An act of cause of March 30, 1703 attributed to the Viceroy of the time, on function of the judiciary invested in the question, recites: "... we were asked by the illustrious Don Gaetano Gallego, prince of Militello Valdemone and marquis of Sant'Agata, of which the content follows: that finding himself in the rightful and peaceful possession, like his ancestors, to make each year, on 24 October, a fair on the waterfront of Sant'Agata, much celebrated throughout the realm, whose quality no man can deny, in the year 1697, we seek – of the illustrious Count of Naso and the priest, don Francesco Zafarana chaplain of the church of St. Mary of Capo d'Orlando, built in the scar [staging area] of the marina of the Castle of Capo d'Orlando by virtue by an act made from the aforementioned Count and vassals of the land of Naso, by which it is granted by don Joppolo, the power to make a fair on the day of 21 October every year, in which the feast of Our Lady of Capo d'Orlando is celebrated – which impedes the said fair in the Marina of Sant'Agata..."

other feudal goods. Acting on his request, the “*Officials of this Kingdom of Sicily*” intervened against disturbing embryonic disruptions of extortion and intimidation on the part of some members.

After 1750, Abbot Vito Amico, in his “*Lexicon Topographicon*” defined Sant’Agata as follows: “*Massed Cottages, because a number of houses and a church with a priest rising up around the towers*” qualifying his speech, he goes on to say that annually they held: “*a magnificent fair each year in November with a big pageant of neighborhood*”⁹⁷.

During the periods of the fairs, there was the corresponding arrival, in Sant’Agata, of small sail boats (such as “*feluche*”) which were used to transport many goods.

In recent times, the Museum of Ethnology-Anthropology of the Nebrodi through study and many photographs has validated the history and the culture of the fair, particularly during a time, around the 1960s, in which, the interest in the event was limited, as the community realized, that breeders had reduced the number of animals for trading. The Community Administration, often, sought and still seeks to publicize the event, sustaining the initiative with some technical support during the market days. They sometimes go around promoting cultural and premiums activities, distributing prizes and concluding the spectacle with storytellers and puppet shows. The waterfront is overrun with vehicles, animals, artisanal products, kitchen wares, etc. The ultimate finish is traditional fireworks, which sometimes, light the beach as if it were daylight.

TOMBSTONE ART*

(by Vincenzo Catania)

Sant’Agata di Militello boasts, among other things, a cemetery rich in chapels and monumental tombs noteworthy in their artistic expression. Placed in an orthogonal array, the layout is marked by two axes which sub-divide the internal space where large quantities of carvings betray or reveal what can be said to be artistic inspiration.

The implementation evolved across a succession of phases: the first, falls within the end of the 1800s and affected the area located to the north, that is known as the “*old cemetery*”; the second, began at the beginning the 1900s and continued in following years, affected the area located to the south and is known as “*the new cemetery*”; the final, much more recent phase has affected implementation in a zone to the west of the same southern zone.

The entry to the first implementation “*old cemetery*”, in an area located on the west grid, has become almost totally destroyed. The only thing that remains that provides any evidence of its existence, are two marble columns and two small buildings which most likely housed the custodian’s office and a mortuary room into which it was possible to enter by way of simple marble doorways.

The replacement primary entrance consists of two *quadrivinium* (literally four streets) with four identical and graceful chapels. At the center of these there



Sant’Agata di Militello, cemetery: former entrance marked by two columns
Sant’Agata di Militello, cimitero: antico ingresso contrassegnato da due colonne

⁹⁷ The tradition for what concerns the date of the fair, accept for rare occasions, puts the one for Spring on the 14th and 15th of April and the Autumn fair on the 14th and 15th of November. In our present day, sometimes the dates are extended to the Saturday and the Sunday closest to previously stated dates.



Sant'Agata di Militello, cemetery:
Chapel Vicari
Sant'Agata di Militello, cimitero:
cappella Vicari



Sant'Agata di Militello, cemetery:
mound of the Sardinian soldier who
died in Sant'Agata, whose remains
have never been requested by anyone
Sant'Agata di Militello, cimitero:
tumulo del soldato sardo deceduto a
Sant'Agata, le cui spoglie non sono
mai state richieste da alcuno



Sant'Agata di Militello, cemetery:
Chapel Artale-interesting Portal
Sant'Agata di Militello, cimitero:
cappella Artale - interessante il portale

is a church which rests on a circular framework whose attached columns are used to support the dome which defines the internal space and volume.

The architectural style which characterizes these funeral works do not display any clashing intermixing as sometimes occurs in others. In fact, it crosses the Neoclassical and obvious Liberty styles, but without scorning a certain Neogothic flavor and frequent decorations with Egyptian and Arab art.

It is possible to also appreciate the presence of stylistic uniformity which is well delineated by which materials, such as marble, became the primary components of the composition of the highly meritorious monuments and chapels; for example, the "*Chapel Rescifina*".

It is agreed that the cemetery has an expressive work of the most important of the Italian Liberty style. This is the Ciuppa chapel that was designed by the Palermo architect Ernesto Basile in 1894. A distinct feature is the presence of a dome resting on a high barrel that confers a strong sacredness to the internal structure, in apparent contrast with the rich decorations of the front face.

Other mentionable examples of graceful chapels of high quality fabrication are represented in the classical style of the Faraci del Prato, Conti, and Zito chapels. The last of these is characterized by the presence of a barrel vault that is elegantly frescoed. Another notable feature is the wrought iron that ornaments some of the most graceful chapels built in the first part of the 1900s.

The art of working wrought iron is best seen in that of the undisputed best craftsmen of that period, the brothers Umberto and Giuseppe Gentile of Sant'Agata and their sons Pippo and Giovannino. Their work is seen in most of the most mentionable cemetery work.

The first contract for the construction of a chapel dates back to January 27, 1899. The chapel was for Mr. Antonio Rochella. In the same period, the Artale family implemented a graceful chapel decorated with a cast-iron grate that was produced in the Randazzo foundry in Palermo. The chapel was the work of B. Magri, an architect-builder from Palermo. The chapel was damaged by shrapnel from bombardment during WW II and today is in deplorable state of abandonment.

Among the tomb monuments one recalls the apocalyptic earthquake at the beginning of the century which destroyed Messina and records the terrible end of a family. This is a marble sepulcher (work by the sculptor from Palermo, Salvatore Messina) erected by Mrs. Giovanna Cardinale of Liotta to remember the loss of her family of six children, her husband, and brother-in-law. The scene is dominated by an angel intent on digging through the rubble from which emerges the hand and the head of a small child. The base and sides of the base represents the tragedy that took place, while on the back there are eight crowns plus one different in remembrance of a daughter never found (ph. p. 151).

In the complex, the most significant monument structures often illustrate a true architectural and artistic emergence. But, they are in a widespread state of neglect which does not permit the community to adequately enjoy such remarkable wealth of the artistic culture of Sant'Agata.

Furthermore, the significant presence, can be pointed out, of a mound of brick and cement structure, surmounted by a rusty helmet, under which lies a young Sardinian soldier that no one has yet claimed (Art. Giuseppe Coiladu 1924-1945).

* **Source:** Community of Sant'Agata di Militello, "Atlas of Cultural and Environmental Assets"; Matteo Collura, "L'isola senza ponte uomini e storie di Sicilia".

THE SEAFARERS*

...of a meeting with Salvatore Gaglione

(by Vincenzo Catania)

When one meets “*u patruni i varca*” (a boat owner) Turi Iagnuni (Salvatore Gaglione) class of 1930, with the greeting “*Sabbinirica*” (Bless you) he responds “*Santu e riccu, comu u mari*” (Blessed and rich like the sea). Today, Sant'Agata di Militello boasts the presence of a substantial fishing fleet, that of the “*praioti*” (waterfront) people which at one time, with sail or oars, cast their nets from Brolo to Cefalù and today, onboard modern fishing boats, ply the Mediterranean sea.

In the “*praià*” (waterfront) where the fishermen's lodge was their hangout, the fishermen were the center of attention as they recited old and new stories. Instead, today, it is the port with its ample quay that welcomes them during their time of rest or as they prepare the nets.

Devoted to S. Giuseppe (St. Joseph, patron saint of the city), when the fishermen cast their nets into the sea they would say “*A nomi ri Dio*” (in the name of God); if the fishing was successful, they exclaimed “*Viva San Giuseppe*” (Long live St. Joseph); meanwhile, if they encountered another boat at sea they saluted it by saying “*Viva Maria*” (long live Mary) and would receive the response “*Viva Gesù*” (long live Jesus).

The dialectic expression “*Chi rastu c'è?*” signified “*Che pescato avete?*” (How was the fishing); “*u cantàru*” represented their common measure and corresponded to 100 kg; according to the period or the type of fish the fisherman would go “*da paranza*” (from paranza), “*da tratta*” (from tratta), “*da sciabbica*” (from sciabbica), “*du rizzagnu*”, “*di rizzelli*”.

In the old days, after the fishing, the fish were sold in the city (at auction near the fishermen's lodge); today, modern refrigerated trucks load the fish directly at the port and transport them to the major markets of the island.

But what happened when there was bad weather? The relatives of the fishermen would start signal fires on the beach. If the boats happened to be nearby, they attempted to reenter the port area, otherwise, they faced the sea and tried to make their way to the nearest beach.

They went to the nearby islands without compass, orienting themselves by the stars at night and by the sun during the day.

Devoted to San Giuseppe (St. Joseph), they were content to have the privilege of “*stari sutta a vara*” (being under the mobile shrine); Later, it was taken over by the cult of the Madonna del Mare (The Blessed Lady of the Sea) which even today is taken by devotional procession to the sea and in a procession of boats celebrate with traditional “*ntinnammari*”.



Sant'Agata di Militello: typical boat
Sant'Agata di Militello: tipica barca



Sant'Agata di Militello: fishing boat
beached by the stormy sea
Sant'Agata di Militello: peschereccio
spiaggiato dal mare in tempesta

* Source: Community of Sant'Agata di Militello, “Atlas of Cultural and Environmental Assets”.